

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le disavventure parlamentari del governo e la Rai

## È uno sfascio ma la Dc vuole la solita verifica

De Mita: «Così la situazione non può andare avanti» - Preannunciata «un'iniziativa» - Per Craxi Carniti «era e resta un eccellente candidato» - Le lettere di rinuncia dell'ex segretario Cisl - Nuovi dissensi sulla Finanziaria

### De Mita padrone e padrino

Carniti ha rinunciato, ha vinto la Dc, ha perso il Psi. Sul ring del pentapartito De Mita ha fulminato con un diretto d'incontro l'improvvisato Martelli troppo sbilanciato in avanti. La maggior parte dei giornali ha presentato ieri gli avvenimenti intorno alla Rai in questi termini pugilistici. Ma si tratta di ben altro. La rinuncia dell'ex segretario della Cisl costituisce una prova spettacolare che non c'è possibilità, nell'attuale cornice politico-governativa, di garantire la gestione istituzionalmente rigorosa e democraticamente equa di un grande servizio pubblico pagato da tutti. Una concezione padronale e feudale ha mosso ancora una volta la Dc nel suo spumoso tentativo di riconquista e di restaurazione. Si torni a leggere l'intervista di sabato scorso di De Mita, che ha posto le basi dell'attuale rottura con l'alleanza socialista. Non c'è ipocrisia in quelle parole, tutto è in chiaro. Vi si dice che Carniti può diventare presidente se accetta di essere espressione dello schieramento governativo, se si toglie dalla festa di farsi affiancare da vicepresidenti rappresentativi che mettano in forse la dittatura gestionale del direttore democristiano della Rai, se proclama a tutte lettere la discriminazione del Pci. E Carniti quelle garanzie «non me le ha date», dunque se ne torna a casa con le sue idee di autonomia e delle regole minime della democrazia.

È una prosa da «padrone delle ferriere», un'ipocrisia in quelle parole, tutto è in chiaro. Vi si dice che Carniti può diventare presidente se accetta di essere espressione dello schieramento governativo, se si toglie dalla festa di farsi affiancare da vicepresidenti rappresentativi che mettano in forse la dittatura gestionale del direttore democristiano della Rai, se proclama a tutte lettere la discriminazione del Pci. E Carniti quelle garanzie «non me le ha date», dunque se ne torna a casa con le sue idee di autonomia e delle regole minime della democrazia.

Ora, stando a quanto dichiarato ieri, anche Craxi sembra essersi accorto che «la Rai invece di essere di tutti diventasse solo di qualcuno, allora non si capirebbe perché i conti li debbano pagare tutti». Già, ma in questo paese c'è una parte assai grande (ad esempio, il 30% che segue il Pci) che ha sempre pagato senza mai vedersi realmente riconosciuto il proprio peso. Vogliamo sperare che Craxi, quando pone il problema di «tutti», intenda dire oggi qualcosa di diverso dalla solita spartizione a due di cariche e testate, telegiornali e giornali radio: intenda davvero, ad esempio, rifiutare l'idea demitiana che la Rai appartiene allo schieramento di governo e, per esso, soprattutto alla Dc. Questa si sarebbe una nobile ragione per farci sopra anche una crisi di governo. La gente capirebbe perché non si tratterebbe della solita estensione di muscoli sulla piazza del mercato di potere, ma di una battaglia per ridare credibilità e pulizia allo Stato. Ma non c'è da illudersi. Ecco la Dc che, incassato questo round, si appresta a promuovere la solita «verifica» destinata a sancire il solido accordo di galleggiamento sulla persistenza di un contratto di fondo. Appunto, dentro questa cornice politica c'è solo spazio per la corruzione dello Stato e il logoramento della democrazia.

ROMA — È stato Craxi in persona a fare sapere ieri sera che la Dc si sbaglia se crede che il «caso Rai-Carniti» possa considerarsi chiuso con la rinuncia dell'ex segretario della Cisl, risultato diretto del sabotaggio di De Mita. «Carniti è una persona di grande valore — ha dichiarato Craxi —. Per me era e resta un eccellente candidato per la presidenza della Rai». La mossa del leader socialista sembra avere un duplice significato: segnala in primo luogo che la rinuncia dell'ex sindacalista non era stata concordata con i vertici del Psi, i quali si ritengono pertanto liberi di considerare ancora valida la candidatura; mette in chiaro, inoltre, che alla solita verifica, ritenuta ormai indispensabile anche da De Mita («Così com'è la situazione non può andare avanti», ha detto ieri), il Psi si presenterà con l'intenzione di includere Carniti nel «pacchetto negoziale». Insomma, i socialisti non andranno al tavolo dell'eventuale trattativa, per rituale che sia, con il fucile scarico. E sebbene appaia

chiara la reciproca convenienza dei due maggiori alleati-antagonisti (Craxi e De Mita) alla massima cautela, è difficile escludere che, in una situazione sempre più aggrovigliata, il «gioco» possa sfuggire al loro controllo. Non a caso Forlani dice esplicitamente che «l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere c'è, purtroppo». Il fatto certo è che l'epilogo (temporaneo?) della vicenda Carniti dopo i colpi bassi della segreteria Dc ha ulteriormente allargato il fossato tra via del Corso e piazza del Gesù. Così, proprio mentre la «guerra della Rai» tocca il suo culmine, Craxi ha dovuto lanciare ieri un appello ai «cinque» della coalizione — divisi tra chi vuole modificare la finanziaria al Senato, e chi no — perché accantonino l'ipotesi di «correzioni» e facciano passare la legge entro il mese (evitando il ricorso all'esercizio provvisorio per la terza

an. c.  
(Segue in ultima)

ROMA — «Stanno spegnendo la Rai», questo è lo slogan della manifestazione indetta dal Pci per oggi — alle 17,30 — in viale Mazzini, davanti alla sede della Direzione generale della Rai. Interverranno Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci; Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera; il regista Carlo Lizzani. Alla manifestazione hanno aderito: Age, Alfredo Angeli, Giulio Carlo Argan, Nicola Badalocco, Franco Bassanini, Andrea Barbato, Leo Benvenuti, Giuseppe Bertolucci, Libero Bizzarri, Mario De Bernardi, Giovanni Cesario, Francesco De Gregori, Fiera Degli Esposti, Oreste Del Buono, Tullio De Mauro, Gianni Ferrara, Dario Fo, Fulvio Fo, Giuseppe Fiori, Enzo Forcella, Giorgio Gaslini, Aniano Giannarelli, Natalia Ginzburg, Ugo Gregoretti, Raniero La Valle, Nanni Loy, Miriam Mafai, Francesco Maselli, Elio Milani, Mario Missiroli, Giuliano Montaldo, Paolo Murialdi, Giampaolo Pansa, Gino Paoli, Gillo Pontecorvo, Franca Rame, Massimo Riva, Luca Ronconi, Rossana Rossanda, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Luigi Squarzina, Paolo e Vittorio Taviani, Antonello Venditti, Vincenzo Visco, Piero Vivarelli, Paolo Volponi, Roberto Vecchioni.

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

## Occhetto: «Si può uscire da questa crisi rischiosa»

«Sollecitiamo un confronto aperto, senza pregiudiziali» - Qual è il senso del «governo di programma» - La sostanza dell'alternativa - «Nel Psi qualcosa comincia a muoversi»

ROMA — Con Achille Occhetto, membro della Segreteria comunista, cerchiamo di trarre un bilancio delle risposte e delle questioni che sono emerse, amplificate dall'accursi dello scontro politico, nella serie di «interviste» sulla crisi, concesse all'«Unità» da dirigenti di primo piano della Dc, del Psi, del Pri, del Psdi. Uno «spettro» assai ampio di opinioni che trova comunque un denominatore comune in un generale riconoscimento: il Pci è entrato — come ci ha detto il democristiano Scudato — in una fase di movimento. O, in altri termini, le sue proposte — a cominciare dal governo di programma di cui molto si discute — sono tali da costringere le altre forze a misurarsi politicamente con esse. «La ragione», commenta Occhetto, «sta nel fatto che la nostra iniziativa non si riduce al solito giochino di tirar fuori dal cilindro una formula qualsiasi tra cento consimili

formule. Anzi, facciamo una scelta opposta. Stabilire la preminenza dei programmi, delle cose concrete, sugli schieramenti fa riemergere, al di là delle formule, i problemi del Paese. — Ma dov'è in questo la novità? — Sappiamo benissimo che

anche le forze della conservazione sociale e politica hanno un loro programma, e lo stesso pentapartito si è retto su un'ambiziosa ipotesi neoliberalista. Ma la preminenza dei programmi sugli schieramenti non è una banalità. Al contrario, scaturisce da una ricerca rinnovata

sulla costituzione e la realtà interna della società moderna, sulla fluidità dei rapporti sociali, quindi sulla necessità di aggregare le forze non in base a vecchie classificazioni precostituite, ma proprio a partire dalle scelte sul grande questioni. Il che comporta uno scontro tra programmi contrapposti che si misurano per l'egemonia. — Non mostra già la corda l'offensiva neoliberalista? — Certo, e la radice vera della crisi del pentapartito sta lì: nel blocco delle potenzialità, sulla linea di un diverso sviluppo qualitativo, che la società italiana è costretta a soffrire. Il fallimento del neo-liberismo si trascina dietro quella della coalizione a cinque in cui si incarnava. — Il democristiano Rodotà, nella sua intervista all'«Unità», ironizzava su questa «dichiarazione di Antonio Caprarica (Segue in ultima)

## Da stasera la 36ª edizione della più popolare rassegna canora Apologia del Festival di Sanremo una «vetrina» sì, ma scintillante

Dato qualche anno fa per morto dai soliti frettolosi becchini, il Festival di Sanremo, giunto oggi alla trentaseiesima edizione, è di nuovo sulla cresta dell'onda. Le pagine dei quotidiani e dei settimanali, anche dei più seri, ne sono piene da almeno un mese. Tutti ne parlano, tutti ne alimentano il mito. Compresi quelli che, quando qualche anno fa uscì il mio libro sulla storia del Festival, s'indignarono quasi, perché, a loro dire, Sanremo non meritava tanto. Il Festival specchio fedele del costume italiano? Il Festival fenomeno popolare? Ma siamo matti? Le reazioni, allora, furono grosso modo queste. Da quel, sin da quando è nato, da quel lontano 29

gennaio del 1951, il Festival della canzone italiana ha avuto il potere di attirare su di sé, come una calamita, tutti i possibili luoghi comuni. Seguito, ascoltato, amato da almeno metà degli italiani, c'è chi ancor oggi si ostina a considerarlo la quintessenza della stupidità e a negargli il fascino che esercita sulla gente. Alla base di questo atteggiamento c'è un grosso equivoco. Molti pensano che «popolare» sia necessariamente sinonimo di «impegnato», di «progressivo». Ma non è così. Anche le tante vituperate Vola, colomba e Vecchio scarpone erano popolari ai loro tempi. E faccetta nera — ci piaccia o no — era popolare all'estero

Però, anche credere che quel che piace ai più è per forza di cose brutto e volgare è ugualmente sbagliato. Spesso nelle canzoni, anche nelle più banali, è possibile cogliere lo spirito dei tempi più che in un'opera letteraria o in un saggio di sociologia. Non scopro niente a dirlo. L'hanno già detto in tanti, da Proust a Pasolini. Ma, si dice, quelle di Sanremo sono in assoluto le più brutte, le più banali. E anche questo non è vero. Non ha forse spiccato il volo dalla città dei fiori quella Nel blu, dipinto di blu che è di gran lunga la canzone più fortunata di tutta la nostra storia discografica (22 milioni di copie vendute), l'unica in grado di rinnovare all'estero

i fasti di O sole mio e di Marechiaro? E senza dover uscire dai nostri confini, non è forse targato Sanremo il primo grande «hit» discografico di casa nostra: Una lacrima sul viso, cioè, lanciata sul palcoscenico del Casinò — e per di più in play-back, il primo nella storia della manifestazione — da un giovanotto romano allora sconosciuto, Roberto Satti, in arte Bobby Solo? Si era nel 1964, e di quel brano dal vago sapore presleyano si vendettero, sul solo territorio nazionale, oltre un milione e settecentomila copie. Ma, a parte questi esempi, tutta la

Gianni Borgna (Segue in ultima)

Polemica per un progetto sui fiumi

## Adesso a Mosca si parla anche di un referendum

La proposta è apparsa sulla «Literaturnaja Gazeta» - Il dibattito, oltre l'ecologia, investe anche scelte economiche e politiche

Del nostro corrispondente MOSCA — Si arriverà ad un referendum popolare, in Unione Sovietica, per decidere pro o contro i progetti di deviazione di una parte del flusso di alcuni fiumi del nord? L'ipotesi, per quanto appaia ora assai improbabile, è stata avanzata ieri dal dottore in scienze economiche Krivevsky sulle colonne della «Literaturnaja Gazeta». Ma è essa stessa un indice della vastità del dibattito che si è venuto aprendo in Urss sui temi ecologici, e su un vasto insieme di questioni

che non sono soltanto ecologiche ma investono, come vedremo tra poco, scelte economiche e politiche di fondo ed entrano nel bel mezzo del dibattito tanto della riforma dei metodi di pianificazione quanto dell'assetto democratico istituzionale del paese. Insomma i fiumi del nord, anche se non dovessero più andare a sud, stanno diventando il campo di una battaglia dai contorni tanto complessi e ramificati quanto di estremo interesse politico. Non a caso il dottor Krivevsky prende spunto — come altri — da questo tema per affrontare una questione molto impegnativa: come quella del referendum popolare (del resto previsto dall'articolo 5 della Costituzione sovietica ma mai esercitata finora) e, insieme, la creazione di nuovi organismi di controllo sull'operato dei ministri e degli organismi del potere esecutivo. La proposta — che Krivevsky

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Il maxiprocesso

## Quel che penso di Pappalardo e della Sicilia

di RENATO GUTTUSO

Non sono sorpreso che le recenti risposte date dal cardinale Salvatore Pappalardo allo stato prelati da quasi tutta la stampa italiana in modo ingiusto e unilaterale. Non credo che ciò sia frutto di malanimo da parte della stampa, ma di abitudine. Ogni voce che tenta di far rilevare che la mafia non è il solo problema della Sicilia, anche se certamente un problema assai grave, deve obbligatoriamente essere interpretata come una difesa della mafia (e, nel caso del cardinale Pappalardo, una volta faccia) o, quanto meno, come una manovra diversionista. Pappalardo è stanco, come lo sono io, e come lo sono tanti siciliani onesti, che un processo da cui tutti attendiamo chiamano «giustizia» sta diventando un processo non a una piaga della nostra isola, ma all'isola nel suo complesso. E stanco che la generalizzazione prevalga sulla specificità di un processo alla Sicilia. La Sicilia non è solo «mafia», ma tante altre cose, e si augurava, in un incontro avuto con lui qualche settimana fa a Palermo, e con lui anch'io mi auguravo e mi auguro, che, nei giorni del «processo», l'attenzione del paese potesse essere rivolta alla Sicilia, anche per altre realtà siciliane. Che si ricordassero, oltre alle vergogne, anche le virtù, le qualità, i meriti della Sicilia, in uomini e fatti che hanno contato e contano sulla vita italiana. Vorrei far notare, per esempio, che il nuovo «processo» non è in contraddizione con il primo, ma non si fa nulla per rimuoverlo, o per attenuare, quei disagi e quelle difficoltà di vita in cui si erano inserite attività criminali di cui finiva per profittare il sottoproletariato emarginato e disperato, quasi senza averne coscienza. Certamente è drammatico il fatto che in una città che combatte contro l'onta della mafia, che rifiuta di farsi inglobare in un giudizio negativo generalizzante e sommario, avvengano episodi tanto squallidi; ma non è inspiegabile. Nel paese si continua a discutere, a generalizzare, si trasmettono sugli schermi televisivi due o tre manifestazioni spettacolari e sommarie, uguali «processo», e null'altro! Non si registrano alcuni cambiamenti avvenuti nella sfera politica e amministrativa, non si sottolinea che, anche per la costante azione del partito comunista, i gruppi di potere mafiosi — sono più al potere, almeno al Comune di Palermo. Che Sergio Mattarella, fratello dell'assassinato Piersanti, è persona indipendente e onesta, che la città è retta da un sindaco, Leoluca Orlando, che ha già cominciato a mettere un po' d'ordine, anche in settori spericolosi. Non si sottolinea che la «gentilezza» gli studenti palermitani hanno con pubbliche manifestazioni mostrate il volto di una città onesta e pulita, isolando i residui mafiosi. E si profita di una frase di quel cardinale Pappalardo, che aveva citato Sagunto, giustamente, al tempo dei grandi spettacoli giudiziari di mafia, e che ancora oggi cita Sagunto per avvertire: «Accorgetevi che Sagunto non è stata espugnata, anche se ancora state a discutere, dall'alto, come se niente fosse cambiato! E se ci sono ancora pericoli e vergogne, aiutate questa città che ha già cominciato ad aiutarvi. Aiutateci guardandola nel suo complesso, non solo a tirare

Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Nell'interno

## Balzerani: «L'abbiamo ucciso noi»



La brigatista Barbara Balzerani ha rivendicato a nome delle Br l'assassinio di Lando Conti, ex sindaco di Firenze. La rivendicazione era contenuta in un documento che la Balzerani ha tentato di leggere in aula nel corso del processo di Napoli alla colonna partenopea delle Brigate rosse. Stamani intanto si svolgeranno i funerali dell'esponente repubblicano. Sarà presente Craxi. Nella foto, la vedova di Lando Conti accanto alla bara del marito. A PAG. 5

## La Fiom rilancia la contrattazione

Tramonta la vecchia figura dell'operaio, ma nel momento in cui nel processo di lavoro tutto o quasi si industrializza è possibile ricostruire una nuova egemonia. È questo il «messaggio» lanciato da Sergio Garavini nella relazione al congresso della Fiom insieme al rilancio della contrattazione anche una forte accentuazione dell'impegno meridionalista. Oggi interviene Lama. A PAG. 8

## La scultura secondo Giò Pomodoro

La scultura non è fatta di soli artisti. Dietro le grandi opere di pietra e metallo c'è il lavoro degli scalpellini, dei fonditori, degli artigiani. Forse la storia di quest'arte andrebbe rivista dalla loro parte, specie oggi che queste figure sembrano scomparire. Nelle pagine culturali un articolo dello scultore Giò Pomodoro. A PAG. 11

## Coppa Italia: eliminate Juve e Milan

Non sono mancate le sorprese nel ritorno degli ottavi di finale della Coppa Italia di calcio: Juve e Milan sono state eliminate. I bianconeri hanno pareggiato in casa con il Como 1 a 1 e i rossoneri sono stati fermati (1-1) dall'Empoli a S. Siro. All'andata la squadra di Trapattoni era stata battuta per 1 a 0. Con lo stesso punteggio aveva perso il Milan. Qualificate Fiorentina, Como, Empoli, Roma e Verona. NELLO SPORT

## L'Unità Rinviato al 23 l'inserto sull'Urss

Ho qui davanti a me, sulla scrivania, le bozze impaginate del supplemento «Da Krusciov a Gorbaciov», a trent'anni dal XX Congresso del Pcus. Sono quaranta pagine formate tabloid, e scorrendole ho la conferma che è stata rispettata l'intenzione di realizzare una iniziativa giornalistica di notevole livello per i suoi contenuti, per l'originalità e la franchezza della ricostruzione storico-politica, per la autorevolezza delle testimonianze e dei contributi raccolti. Purtroppo, quando già tutto il materiale è pronto per passare alle rotative, siamo costretti a decidere un rinvio di sette giorni nella pubblicazione e nella diffusione — da domenica 16 a domenica 23 febbraio — a causa delle difficoltà nell'organizzazione dei trasporti in conseguenza del maltempo, che ha influito anche sul lavoro di preparazione da parte del partito. La grossa tiratura del supplemento e la sua voluminosità comportano infatti una stampa e una spedizione anticipate rispetto alla giornata di diffusione nelle edicole. Già oggi dunque avremmo dovuto dare inizio alla tiratura e alle operazioni di trasporto. Ma le disastrose condizioni della viabilità, le difficoltà nei collegamenti ferroviari, le conseguenze di una settimana di maltempo nell'intero paese, pesano anche su l'Unità e sulla sua iniziativa. Non riusciremo, in pratica, ad arrivare dappertutto, e specialmente in vaste zone del Centro e del Sud. Mentre siamo dunque costretti ad annunciare questa decisione, chiediamo ai com-

pagni e ai diffusori di non abbandonare ma, al contrario, di intensificare il lavoro di organizzazione e di preparazione delle copie per domenica 23 febbraio, in modo da raggiungere un altro successo. Al tempo stesso voglio cogliere l'occasione per esortare tutti noi a riprendere con lena e slancio la diffusione del supplemento. Venerdì scorso sono stato ad Antella, un piccolo centro attaccato a Firenze, e sono rimasto colpito per l'impegno che i giovani ed anziani mettono nella diffusione del giornale. Perché non può essere fatto lo stesso altrove? Per il Pci e per il paese questa è una fase politica di grande importanza e l'Unità — in un panorama editoriale sempre più uniforme e rassegnato, e mentre intorno al servizio pubblico radiotelevisivo si svolge l'insediamento gioco che è sotto gli occhi di tutti — continua a rappresentare un punto di riferimento essenziale per comprendere ciò che sta accadendo. Emanuele Macaluso



**Tre mesi fa sembrava il «candidato ideale» del pentapartito. Invece...**

# I 100 giorni di Pierre Carniti

## E Bubbico annunciò: c'è il gelo attorno a lui

**De Mita, Craxi, Pannella: a luglio tutti dicevano che l'idea era loro - Ma poi...**

ROMA — È a luglio — stando alle ricostruzioni che si sono fatte qualche mese dopo — che nasce la candidatura Carniti. Ci sono almeno tre versioni: l'idea l'ha avuta Marco Pannella e il Psi l'ha fatta propria; è venuta a Craxi, Martelli e Pillitteri mentre passeggiavano in piazza Navona; non si sa — ha detto qualche mese dopo De Mita — l'idea l'ho avuta io e ho dovuto vincere le perplessità del vertice Psi che preferiva far «ripolare» Carniti, che aveva appena lasciato la guida della Cisl. Un fatto è certo: a viale Mazzini il gruppo di comando dc affida le armi, sin dall'estate, determinando a «bruciare» ogni candidato non gradito. In quel gruppo di comando non c'è solo Agnes; con il grado di vicedirettore generali ci sono anche personaggi della scuderia di Emilio Rossi, Carlo Liotti, formatisti alla scuola di Ettore Bernabei; gente che, quando va a piazza del Gesù, è abituata più a suggerire tattiche che a prendere direttive. È questo asse viale Mazzini-piazza del Gesù che ha diretto e orchestrato la campagna contro Carniti.

Nella seconda metà di ottobre il nome di Carniti figura per la prima volta assieme ad altri «papabili». La prima stocaccia arriva dall'on. Cuojati (Psd): «Per la Rai ci vuole un presidente di altissimo prestigio morale e culturale». Carniti — è sarà una delle rare volte — reagisce: «Non ho chiesto niente, chi dubita di me e ha proposte migliori, le faccia». Ma il vertice di viale Mazzini, mentre il Psi tiene aperto il fronte della direzione generale con la De: vuole che il nuovo statuto Rai preveda un «comitato di direzione», che affianchi Agnes e ne condivida responsabilità e poteri. Per molti settimane questa contesa si intreccia con quella su Carniti, la cui candidatura viene ufficializzata dal Psi il 13 novembre, con una dichiarazione di Covatta e Pillitteri.

Un nuovo consiglio viene eletto il 14 novembre. Commenta Bubbico: «Con Carniti il Psi ha fatto autogol». Si ritiene che l'esplosione di Craxi, insieme al fatto che Carniti non guarderà in faccia a nessuno, tantomeno al partito che lo ha proposto. Oggi quella frase svela un altro, il vero significato: il Psi si è esplicito, ha detto che Carniti è un candidato che — come si comincia a dire in viale Mazzini — «alla Rai non metterebbe mai piede». Il 19 novembre la De mette a segno un altro punto: l'ri designa Agnes alla direzione generale. Intanto, il consigliere eletto dal Psi, Bizzoli, fa sapere che non accetta l'elezione (per convalidarla bisogna firmare un atto notarile) se non ha da Carniti la garanzia della nomina a vicepresidente. Carniti replica citando la legge spetta al presidente eletto al fatto che Carniti è in proposito. Cominciano a nascere dubbi sulla reale possibilità che il consiglio appena eletto — con 30 mesi di ritardo — possa manifestarsi: il Psi si muove davvero per se stesso o sta lavando?



Il giorno dopo il mancato insediamento — a Milano, Carniti decide di mettere le carte in tavola, parla a un convegno: «La Rai è da risanare, non sarà un presidente-notato, Bizzoli ha avuto promesse da chi non poteva farliene». La commissione di vigilanza si rivolge al presidente della Camera per avere lumi e il responso della Jotti e Fanfani è chiaro, anche se susciterà polemiche: se Bizzoli non accetta, tutto il consiglio è invalidato. È la conseguenza della clausolaprestura, inserita nella legge di conversione dell'ultimo «decreto Berlusconi»: «simul stabunt, simul cadunt», spiega Bubbico per dire che tutti i 16 consiglieri dovevano essere eletti in una votazione unica, pena la decadenza. Bizzoli lascia scadere l'ultimo termine — 2 gennaio — senza firmare, il consiglio dei ministri non riesce a varare il nuovo decreto Berlusconi, il Psi si appresta ad aprire con la Dc un ulteriore fronte: quello del gruppo Rizzoli-Corsera, dove ormai impera la Fiat, del controllo dei giornali del Banco di Napoli («Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno»). La Dc replica con un crescendo contro Carniti. «Sentò crescere il gelo attorno a Carniti», avverte Bubbico il 4 gennaio, «nella Dc si è convinti che Carniti non ha le doti di equilibrio necessarie, informa una «velina» dc del 13. Nella Dc cominciano a manifestarsi serie riserve (Donat Cattin, Forlani, Bodrato, Scotti, Sandro Fontana) contro l'asse De Mita-Fanfani-dorotei di Gava, che fa la guerra a Carniti.

Il 21 gennaio da Piazza del

**Il Senato ne ha cominciato l'esame**

# E sulla finanziaria valanga di modifiche Tornerà alla Camera

**Continua la «guerra» tra i partiti della maggioranza - La Dc vuol dare una deroga al governo per l'aumento delle tasse scolastiche**

ROMA — Ormai sembrano non esserci più dubbi: la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1986 torneranno a Montecitorio dopo l'approvazione da parte del Senato. Quanto estese e profonde saranno le modifiche che da qui al 21 febbraio apporterà l'aula di Palazzo Madama al testo tornato dalla Camera è ancora presto per dirlo, ma l'intera giornata di ieri — la prima dedicata ai documenti contabili e finanziari — fitta di sedute di commissioni, di riunioni dei gruppi di maggioranza e opposizione, di dichiarazioni e di battute, fornisce un quadro in movimento, di proposte e di richieste di modifiche grandi e piccole. È allo sfondo c'è lo stato dei rapporti, non proprio idilliaci, fra i partiti della coalizione di governo. Lo ha detto esplicitamente il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ricordando il colpo di mano assestato al bilancio del suo dicastero alla Camera: il segno dell'esistenza di una crisi all'interno della stessa maggioranza, del suo «scollamento» e delle sue «contraddizioni».

Un altro ministro, Costante Degan, sempre in commissioni, si è lasciato andare ad uno sfogo contro l'articolo 31 (sui contributi sanitari): «Non ho mai voluto occuparmene e non ne vorrei nemmeno parlare. Non discosto la paternità di quella norma soltanto perché faccio parte del governo che l'ha proposta. Respingo tuttavia la cosa perché essa è in contrasto con la sanità. È ciò che lo Stato inasserà un centinaio di miliardi in più (così dice il ministro del Tesoro, Giovanni Goria), ma queste risorse — lascia intendere Degan — non andranno al Fondo sanitario nazionale. Insomma, il padrone è Goria».

I socialdemocratici vorrebbero trovare «un accordo per volare la finanziaria così com'è», anche tarandosi il naso e la bocca, perché la legge è un Calderone in ebollizione e se si toglie il coperchio si scoprono cose peggiori dell'articolo 31. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, avrebbe confidato al senatore radicale Mario Sgorbino che «l'unica cosa da tentare è quella di lasciare tutto immutato: ognuno dei partiti dovrà ingoiare una zampa e la legge sarà fatta». Gli fa eco Emilio Rubbi, responsabile economico della Dc: «Rospo per rospo, conviene approvare la legge finanziaria». Il vicepresidente del gruppo dc, Vincenzo Carollo, teme emendamenti di singoli gruppi di maggioranza «per ragioni teatrali».

Se i senatori socialisti, prezzati dalla presidenza del Consiglio, tenderanno a tener fer-

mo il testo della finanziaria giunta dalla Camera, ieri sera il direttivo del gruppo dc si è riunito, presente Goria, per definire le proposte di modifica che presenteranno questa mattina agli alleati. Il vicesegretario liberale, Enzo Palumbo, è stato perentorio: «Se la finanziaria verrà approvata nel testo della Camera i liberali non potranno fornire il loro avallo». L'assillo del Pli resta l'articolo 31. Il vicecapogruppo liberale, Attilio Bastianini, avverte il governo di non forzare la situazione con i voti di fiducia: «Non ci si può rassegnare ad una cattiva legge finanziaria».

L'avvio dell'esame della legge è stato commentato ieri dal presidente del gruppo comunista, Gerardo Chiaromonte: «È ingiusto e insufficiente ad avviare il risanamento del nostro Paese. Vi sono state modifiche profonde, alcune positive, ma la nostra opposizione al complesso della legge rimane forte. Il Pci proporrà ulteriori modifiche soprattutto per quel che riguarda i trasferimenti ai Comuni e le agevolazioni ferroviarie». Per quanto riguarda i tempi di approvazione, Chiaromonte ha detto di non escludere il ricorso ad un terzo mese di esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. «Ma, certo, non dipenderà da noi», ha commentato. Il capogruppo comunista si è detto, infine, convinto della necessità di una modifica dell'attuale struttura della legge finanziaria.

Ieri sera il direttivo del gruppo democristiano ha confermato gli orientamenti preannunciati martedì dal suo capogruppo, Nicola Mancino. Le modifiche riguardano le tasse scolastiche (mantenere il testo della Camera, ma introdurre una norma che deleghi al governo di aumentare anno per anno le tasse; la proposta, in verità, viola l'articolo 23 della Costituzione che riserva questa materia alla legge ordinaria); l'articolo 31, le agevolazioni ferroviarie da sopprimere.

Anche nelle commissioni le richieste di modifiche non sono mancate: una l'ha preannunciata il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Fiacucci, relativo al personale; due sono stati annunciati in commissione Difesa con il sottosegretario Spadolini: l'articolo 31 alla commissione Sanità si sono sprecate; la commissione Lavoro ha chiesto di cambiare le norme sulle rendite Inail; ai Lavori pubblici la maggioranza non digerisce la norma che attenua gli effetti della revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche.

Giuseppe F. Menella



## «La Dc non s'illuda, non può passare la legge dei diktat»

**Dichiarazione di Veltroni: o un consiglio secondo la legge o si cambia tutto - Oggi conferenza stampa del Psi, annunciato un libro bianco sulla Rai - Intervista a Carniti**

ROMA — Adesso tutti si chiedono che cosa avverrà per la Rai. La Dc ha già fatto sapere che la legge del patto di ferro nella maggioranza e del vicepresidente unico, come è valsa per Carniti, varrà per chiunque altro. Il Psi ripete che Carniti resta il miglior candidato, esclude per il momento di mettere in campo altri nomi, come forse vorrebbe la Dc; ma soltanto la conferenza stampa di Martelli, Covatta e Pillitteri — annunciata per stamattina — dirà quali sono le eventuali prossime mosse del Psi. Probabilmente si prenderà tempo e si cercherà di sfruttare l'«effetto rivista» per l'arroganza dc, preferendo — questa volta — evitare la logica di replicare colpo su colpo. Quel che è fuori discussione — dice Walter Veltroni, responsabile del Psi per le comunicazioni di massa — è che i problemi posti da Carniti non sono cancellati dalla rinuncia alla quale egli è stato obbligato. La Dc e la maggioranza devono sapere che «per quanto ci riguarda, non è pensabile — dopo le ultime vicende — la formazione di un consiglio e l'elezione di un presidente in conformità con la legge e lo spirito del servizio pubblico della Rai, pagato da tutti i cittadini». Non ci debbono essere patti preventivi — aggiunge

Veltroni — «né — come la Dc sembra intendere — a fare — accordi stretti di maggioranza. Se così non sarà, diverrà improponibile il riesame della normativa sulla nomina e i poteri interni della Rai».

Stamane il Psi presenterà un «libro bianco» sulla Rai e non sembrano esserci dubbi che, questione della presidenza a parte, a via del Corso, si sia determinati a riaprire il problema del direttore generale, Biagio Agnes. Ad esso la legge 10 dell'anno scorso ha dato poteri amplissimi di gestione, un potere che la Dc intende — tuttavia — come potere assoluto, monarchico, incontrollabile.

D'altra parte Craxi aveva avvisato la Dc, nella sua lettera a Rogogni di una settimana fa, riservandosi «ulteriori valutazioni circa vari aspetti della situazione della Rai, che costituiscono motivo di grande preoccupazione e di profonda insoddisfazione». Anche ieri dal Psi sono giunte dichiarazioni a sostegno delle dure accuse lanciate da Martelli contro la concezione feudale, da clan, che la Dc di De Mita ha della Rai. «Non esiste un contrasto tra Dc e Psi — dice l'sen. Covatta — ma tra la Dc e la legge. Per De Mita chi dovrà fare il presidente Rai dovrebbe anche assicurare la violazione della legge sulla Rai. Per Battistuzzi (Pli)

la rinuncia di Carniti non semplifica il problema, anzi «lo pone sulla sua crudezza e apre una vertenza che coinvolge il servizio pubblico nella sua globalità». Pannella (Pr) ripropone la candidatura di Carniti, Pollice (Dp) rilancia l'idea del commissariamento.

«Giorno» l'ex leader della Cisl — piacerebbe Carniti — come diceva Zavattini in «Miracolo a Milano» — poter vivere in un paese in cui quando uno dice «buongiorno», intende proprio dire «buongiorno», non si è colta l'opportunità per promuovere tra i partiti un modesto ma indispensabile mutamento di costume che consenta di realizzare più politica, ma fuori dalla gestione, più gestione fuori dalla politica. «No credo di dover dire basta quando mi sono accorto che la vicenda Rai era impantantata perché chi nei partiti di maggioranza aveva riserve sulla mia candidatura non trovava il modo o l'occasione di esprimerle. Mi sembrava, d'altro canto, che si stesse superando la soglia di tollerabilità per il decoro delle istituzioni e delle persone coinvolte».

Con una flebile replica il «Popolo» di oggi contesterà che sia la Dc responsabile della

rinuncia di Carniti; ne addosserà, invece, la colpa a «uno scenario di irrigidimenti» che avrebbe fatto fallire anche le mediazioni di Bodrato e Rogogni.

Ieri hanno preso posizione sulla vicenda anche alcuni dirigenti sindacali. «So di parlare a nome di tutta la Cgil — ha detto Ottaviano Del Turco — esprimendo a Carniti tutta la solidarietà politica per il suo gesto coraggioso, per il suo rifiuto a funzioni di copertura di un sistema di potere che ha ridotto la Rai allo stato disastroso in cui si trova». Mario Colombo — segretario generale della Cisl — sottolinea che la vicenda Carniti dimostra come «non può essere ineluttabile che debbano rinunciare alla loro autonomia quanti a determinati incarichi sono designati per legge dal potere politico». Marin — segretario generale della Cisl — affida a un articolo per il settimanale del sindacato l'«apprezzamento per il senso di responsabilità dimostrato da Carniti, che ha posto il problema cruciale dell'«rapporto tra indirizzi politici e gestione negli enti pubblici». Una lettera di solidarietà e apprezzamento è stata inviata a Carniti da Benvenuto.

**A. Z.**

## Tariffa della tassa per i servizi comunali

Classi di immobili (a)	Primo livello (lire mq) (b)	Secondo livello (lire mq) (b)	Terzo livello (lire mq) (b)	Quarto livello (lire mq) (b)
Prima	900	1.100	1.400	1.700
Seconda	2.000	2.300	2.700	3.200
Terza	600	650	700	800
Quarta	550	600	650	750
Quinta	2.500	2.800	3.200	3.800
Sesta	400	450	500	550
Settima	450	500	550	600

- (a) ● prima classe: abitazioni, alloggi collettivi diversi da quelli indicati nelle altre classi; ● seconda classe: alberghi, pensioni, locande e residence; ● terza classe: ospedali e case di cura, biblioteche, musei e pinacoteche, teatri, cinematografi, circoli e attività ricreative, stabilimenti balneari e termali; ● quarta classe: insediamenti industriali ed artigianali, magazzini; ● quinta classe: uffici pubblici, uffici pubblici commerciali, studi professionali, uffici privati, istituti di credito e di assicurazioni; ● sesta classe: aree destinate all'esercizio di attività commerciali, industriali e artigianali; villaggi turistici, campeggi, distributori di carburante e sale da ballo; ● settima classe: uffici dello Stato, degli enti pubblici territoriali, degli enti parastatali, delle aziende autonome dello Stato, delle aziende municipalizzate e consorziati; stazioni ferroviarie e di autobus; sedi di enti, associazioni ed istituzioni di natura religiosa, culturale, politica e sindacale.
- (b) I livelli di tariffa sono da rapportare alla quantità di servizi che il singolo Comune eroga ai cittadini indicati nel presente schema: rete viaria, illuminazione pubblica, rifiuti, acqua, fognie, depurazione, trasporto, scuole materne, asili nido, trasporto alunni, biblioteche, musei, teatro, palestre, piscine, verde.

## I Comuni in difficoltà per applicare la Tasco

ROMA — Anche il decreto sulla finanza locale che istituisce la nuova tassa comunale (Tasco) si avvia a decadere. I sessanta giorni prescritti dalla Costituzione per la conversione in legge del decreto avranno termine, infatti, il 1° marzo. La commissione Finanze e Tesoro del Senato concluderà soltanto oggi la discussione generale del provvedimento e nella stessa giornata dovrebbero essere presentati gli emendamenti preannunciati dai gruppi della maggioranza, dell'opposizione e dallo stesso governo (i ministri degli Interni e del Tesoro). La discussione, quindi, proseguirà la prossima settimana compatibilmente con l'esame in aula della legge finanziaria. Il tutto poi dovrà essere trasferito a Montecitorio per la seconda lettura. La strada è, dunque, pronta per la decadenza e la reiterazione del decreto.

La vicenda è complicata da una coincidenza di scadenze: il decreto esaurisce la sua vita il 1° marzo, ma entro la stessa data i Comuni devono deliberare l'istituzione della nuova tassa: devono cioè fissare gli importi, scrit-

tere a bilancio gli introiti previsti, mettere in piedi una struttura burocratico-amministrativa. Un lavoro vano perché il governo ha già annunciato emendamenti per introdurre nuove esenzioni dalla tassa e per graduare nel tempo la sua applicazione. Sembra, anzi, che il ministro degli Interni voglia sostituire — forse egli stesso — l'unica tabella che fissa le tariffe della Tasco con tre tabelle che differenziano gli importi in relazione al numero degli abitanti dei Comuni: più sono popolosi più alta è la tariffa.

Al vicepresidente della commissione Finanze, Renzo Bonazzi, abbiamo chiesto qual è il giudizio del Psi sulla vicenda.

«È un indice di scarso senso di responsabilità. Il trionfo della confusione e del pressapochismo. I danni li pagheranno i contribuenti e i Comuni. Lo stato di incertezza — fra decreti decaduti, cambiati e rinnovati — si protrarrà almeno fino ad aprile. E anche per questi motivi che abbiamo proposto di cancellare la Tasco dal decreto, di regolare la finanza locale per il 1986 precisando dalla nuova tassa e di affrontare la questione di un'area impositiva locale autonoma nel corso dell'esame del disegno di legge sulla finanza locale che lo stesso governo ha presentato. Soltanto così sarà possibile che Comuni e Province approvino i bilanci di previsione per il 1986 entro il mese di marzo».

«Ma intanto che cosa possono fare le autonomie locali?»

«La cosa più utile e ragionevole è che contribuiscano a trovare una soluzione positiva per l'anno in corso. Noi l'abbiamo individuata nella soppressione della «Tasco». Sarebbe, per esempio, opportuno che i Consigli comunali si riuniscano (molto lo stanno già facendo) per valutare gli effetti sulle comunità dell'applicazione della nuova tassa segnalando al Parlamento tutti gli aspetti negativi (equità, praticabilità, incertezze interpretative). E, intanto, possono sopprassedere all'istituzione della Tasco in attesa di conoscere quale sarà la sorte della nuova imposta al termine dell'esame parlamentare della normativa del governo».

g. f. m.

## Il «rifiuto» in due lettere



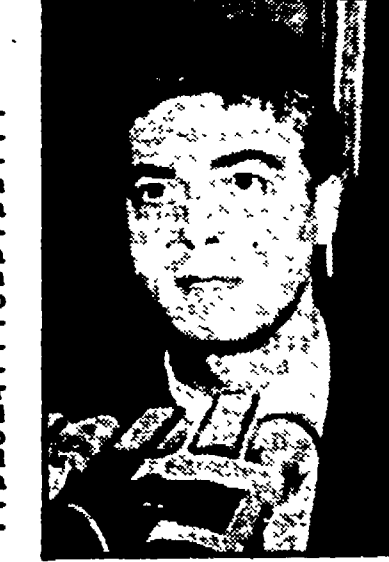
ROMA — Pierre Carniti ha comunicato di rinunciare al suo «coinvolgimento nella Rai» con due lettere inviate a Craxi e al vicesegretario del Psi Martelli. Ecco la lettera a Bettino Craxi:

«Caro presidente, come ormai è chiaro, anche a seguito delle dichiarazioni pubbliche, non tutti i partiti della maggioranza condividono l'esigenza di assicurare al Consiglio di amministrazione della Rai i margini di autonomia che la legge ed il buon senso prescrivono. Non sussistono perciò — prosegue la lettera — le condizioni che avevano portato ad ipo-

tizzare un mio coinvolgimento nella Rai. Nella speranza che questa vicenda possa comunque aver contribuito a chiarire, almeno per il futuro, il delicato rapporto tra politica e gestione degli enti pubblici — conclude la lettera — ti invio i miei più cordiali saluti».

Al vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, Carniti ha scritto:

«Caro Claudio, come sai, le condizioni che avevo posto per il mio coinvolgimento nella Rai, erano che fosse rispettato un indispensabile margine di autonomia del Consiglio e che sulla mia candidatura ci fosse il consenso dei partiti della maggioranza ed auspicabilmente anche quello del Pci. Malgrado la determinazione del Psi a ricercare ogni ragionevole compromesso ed il tuo amichevole e disinteressato sostegno, queste condizioni non si sono realizzate. Sono, al contrario, venute in evidenza resistenze ed obiezioni apparse sempre più preclusivo il contrasto con lo spirito e il problema da risolvere ero io, non la Rai. Per quanto mi riguarda, quindi — conclude Carniti — ne ho preso atto ed ho inviato al presidente del Consiglio la lettera che ti allego. Il ringrazio e ti saluto cordialmente».





### Terzo giorno nell'aula bunker

**Da uno dei nostri inviati**  
PALERMO — Un effimero giallo, la storia piccola piccolissima, ma in qualche modo emblematica, di un giurato, ha rischiato di inceppare, come un granello di sabbia, la grande macchina del processo di Palermo, che — giunto alla sua terza giornata — in verità è ancora alle soglie di un intricato labirinto procedurale. Ieri a tarda sera uno stanco cancelliere stava ancora leggendo l'interminabile elenco dei capi d'imputazione.

Ignazio Antinoro, fino a ieri mattina, stava seduto nell'aula bunker, accanto ai Pubblici ministeri, Ajala e Signorino, essendo subentrato da supplente nella prima udienza del processo. Ha dovuto abbandonare per incompatibilità il processo. Antinoro, infatti, ha scoperto l'altro giorno, alla pagina 3.982 di uno dei 42 volumi della maxi-ordinanza, un inaspettato riferimento ad un episodio familiare che gli aveva fatto correre brividi per le spalle tre anni fa.

Nella ormai tristemente famosa via Favler, i cui esercizi commerciali sono stati fatti oggetto di attentati da parte della cosca di corso del Milite — scrivono i giudici istruttori — veniva fatto esplodere, il 13 gennaio del 1981, un ordigno nella sede della *Forni Spinnato s.r.l.* La delegazione di magistrati e agenti dell'operazione Antinoro Valeria e Di Maria Carmela, due lavoratori della fabbrica, rimasero lievemente feriti.

La prima delle due ragazze è mia figlia — ha spiegato Antinoro al presidente Giordano in camera di consiglio — non sapevo che nel processo se ne parlasse. E così il giurato, la cui famiglia è risultata «parte lesa» da una trama di mafia che ha abbracciato e lacerato negli an-

## Anche la terza udienza si è persa dietro al disbrigo dei preliminari

# Mille intoppi, processo fermo

### Un giurato «lascia» Trabocchetti dei legali

#### L'esercito dei difensori ricorre a uno sbarramento di eccezioni procedurali. Due imputati colti da crisi epilettiche

di sospensione, altra nota. E di incaricati di contestare stavolta un po' tutto l'impianto del maxi-processo. Prima domanda: come mai due Pm, Ajala e Signorino, seggono — chiede — temporaneamente in aula? E consentito tutto ciò dalle procedure? E poi: i due teggati supplenti della Corte-ombra che un decreto legge in extremis ha



PALERMO — Terzo giorno del maxi-processo, un gruppo di imputati, nel egabbione, assiste alla begarria dei difensori

### Anche la figlia di Buscetta si è costituita parte civile

PALERMO — Anche Felicia Buscetta, la figlia del «superpentito della mafia» s'è costituita parte civile al processo di Palermo. In una pausa della lunga udienza di ieri sera l'avv. Giuseppe Ballistreri del Foro di Caltanissetta ha consegnato alla Corte d'Assise la «procura» con la quale la donna lo incarica di rappresentare i suoi interessi. Il documento era stato redatto nei giorni scorsi in America, dove Felicia Buscetta vive in una località segreta vicino a quella dove sta il padre.

devono irretire il processo, saggiamente protestata la parte civile. Ma l'avvocato Eugenio, un altro componente dello sterminato collegio di difesa degli imputati, lo rimbecca, raggelando tutti, con un argomento che dimostra come, almeno da una parte dei difensori, si cerchi di non consentire di varare nemmeno i preliminari: «Le parti civili non possono parlare, ancora non sono state ammesse nel processo».

La Corte si ritira per deliberare, dice il presidente, uno «schermo» di svolgimenti del processo. Ma non siamo già alla terza giornata? Dopo tre ore di camera di consiglio un'ordinanza cerca di rimettere le cose col piedi in terra. Ma tra un rinnovato appello nominale di un migliaio di imputati e difensori e la lettura dei capi di imputazione, passano tante ore da far prevedere che il processo non entrerà nel vivo prima della prossima settimana.

Dalla gabbia 11 ad un trat-

Ligorio? Ieri uno «sclopero» che era stato preannunciato dalle «doghe» per le udienze degli altri processi in corso al Palazzo di Giustizia non ha avuto più luogo. C'è stato però martedì nel chiuso di una assemblea della camera, ma, vedeva che associa i maggiori studi professionali impegnati nel maxi-processo. E qui gli esponenti di una linea più cauta e possibilistica, volta a non forzare le regole del gioco, sarebbero stati in qual- che modo messi in minoranza. Sono solo indiscrezioni. Ma già c'è nell'aria, per i prossimi giorni, una caterva di eccezioni di nullità.

L'altro interrogativo che sovrasta il processo riguarda la «tema» dei «pentiti». E soprattutto il caso di Totuccio Contorno, l'ex boss detenuto in Usa che segue Buscetta nella scala del «pentimento». In una pausa dell'udienza si è cercato di capire cosa ne pensino gli «addetti ai lavori» nell'intervista all'«Europeo

### Contorno: «Forse non ci sarò, l'Italia mi ha tradito»

#### Un'intervista del «pentito» numero due all'«Europeo»

ROMA — Non sa ancora se andrà a Palermo per deporre al maxi-processo contro la mafia: si sente «tradito» dalla giustizia italiana che, ha dichiarato, «non è stata ai patiti»; ritiene che il livello più alto della mafia sia ancora intatta, intatto la sua potenza e nulla, o quasi, la volontà politica di debellarla. Questi i punti fondamentali affrontati da Salvatore Contorno, detto «Totuccio» (uno dei grandi «pentiti» di Cosa Nostra, che ha avuto un ruolo decisivo nella maxi-inchiesta), in una intervista telefonica con Marcella Andreoli, giornalista de *L'Europeo* che lo ha raggiunto in America dove vive.

«Siamo vittime di una politica giudiziaria pilotata sopra le nostre teste», esordisce Contorno. «Le confessioni che in queste condizioni non so se andrò a Palermo per deporre al processo... Potrei presentarmi in aula e dire «eccomi qua sono Salvatore Contorno» e poi chiudere bocca, né confermare né smentire. Ho una gran voglia di comportarmi così perché non sono stati ai patiti... Io per conto mio, avevo posto una sola condizione: parlo, racconto tutto, ma non fatemi tornare in carcere perché quelli mi ammazzano come una mosca... Venne da me il giudice Falcone, mi parlò, io gli spiegai la mia condizione... Ero fiducioso. Ma quindici giorni dopo, inspiegabilmente, qualcuno, e non so chi, mi rimandò in galera... Mi sono chiesto: come è possibile che non siano stati ai patiti? Perché mi hanno tradito? C'è una sola spiegazione, sta nella politica. Sì, la politica ad alto livello. La mafia a quel livello non dà nessun fastidio, anzi. Se così stanno le cose che sento ha che qualche persona combatta la mafia? E meglio ritirarsi in buon ordine». Ma poco dopo aggiunge: «Fol pensavo che mi avrebbero fatto un favore, un favore ai miei nemici, quelli che mi hanno ucciso amici, parenti e persino conoscenti».

Sollecitato dalla giornalista sulla questione dei pentiti (io sono un dissociato, risponde, non un pentito) Contorno sottolinea la differenza di trattamento tra i pentiti del terrorismo e quelli della mafia. I terroristi pentiti, dice, «sono stati messi in libertà. Non importa se avevano ucciso una o dieci persone... Il terrorismo volentieri combatte il «bene» e la mafia preferisce tenerlo e colpire solo in apparenza». E qual è oggi lo stato di salute della mafia? «Buono, secondo Contorno: «Ormai la mafia ha il monopolio del traffico di droga. Non si vende un gramo di cocca o di hashish che la mafia non voglia... La mafia è sempre più potente. E i servizi segreti? Come che cosa? Come di collusioni con la mafia? «L'idea è che servizi e Cosa Nostra stiano tutti insieme».

## Sullo schermo c'è la mafia, e qui la sala è vuota

**Da uno dei nostri inviati**  
PALERMO — Ore 21.30, cinema «Metropolitano» nel viale Strasburgo. La zona nuova della città, quella che ha visto, negli anni, il massimo sviluppo della speculazione edilizia che si è mangiata, prapo dopo prapo, ogni angolo di verde. La mafia, per conquistare giardini e campagne ha ucciso una, dieci, cento volte. Stasera, c'è una proiezione di «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, organizzata dalla facoltà di lettere dell'università. Qui, in questo quartiere, il ceto medio, i nuovi ricchi inurbati, le famiglie «bene» della città, hanno i loro appartamenti in palazzoni emersi come funghi per un'altezza di 10, 15 piani. Vetro e cemento armato sono, ovviamente, il simbolo incontrastato di questo «nuovo». La Kallistrada, i vecchi quartieri del centro che ruotano intorno ai «quattro campi», e alle piazze Politeama e Massimo, sono lontani: come in un altro mondo. Là, non si può badare alle regole dei «decoro», della macchina di grossa cilindrata, della pelliccia per la signora, della boutique con «clientela fissa». Qui si. Verranno a vedere la proiezione di «Salvatore Giuliano»? Il regista è arrivato puntuale e, poco dopo, entra nell'atrio anche il sindaco Leoluca Orlando con un paio di agenti di scorta. Il cinema è grande, spazioso e, all'ingresso, è stata allestita una piccola e disadorna mostra di foto tratte dai film e scattate durante la lavorazione. Su molte delle comode poltrone di cuoio giallo della platea, sono stati piazzati, da qualche ora, i cartellini con la scritta: «riservato alle autorità». Ma le autorità, appunto, hanno forse altri impegni e non si fanno vedere. In questi giorni, con il maxi-processo in corso nell'aula bunker, si moltiplicano in città le iniziative come questa per discutere di mafia, di lavoro, di giovani, di droga. Ed è un segno. La lotta continua. Ma anche stasera, come l'altro giorno nella Cattedrale, la Palermo «bene», la Palermo del ceto medio, degli impiegati e degli operai, la Palermo delle tante autorità che si affollano e fanno rissa per ogni più stupida manifestazione cittadina, è assente. E di nuovo assente, come in cattedrale l'altro giorno, è anche la città dei poveri, dei diseredati, e dei senza casa. Ci sono solo un po' di studenti, un nutrito gruppo di giovani compagni, Simona Mafai, capogruppo del Pci in comune, il sindaco Orlando, appunto, quattro-cinque professori e un po' di giornalisti. Viene in mente quella frase del diario di Dalla Chiesa quando il generale-prefetto racconta di essere stato lasciato solo e di quanto avrebbe voluto che... «qualcuno lo prendesse sottobraccio di fronte all'intera città».

### Il sindaco: la borghesia non ci capisce

#### Pensieri e commenti suggeriti da un cinema deserto e da un bel film di Rosi



Un'inquadratura del film «Salvatore Giuliano»

Certo, quando le immagini del film cominciano a scorrere sullo schermo, l'emozione è grande, intensa e vengono in mente mille cose. Sì, vengono in mente anche pensieri truci, terribili, che nessuno osa mai dire a voce alta... quanti corpi di uccisi o di «scorporati», saranno stati murati in queste colonne? Quanta sofferenza e quanto dolore saranno costate queste alte pareti di cemento armato?

Le immagini di «Salvatore Giuliano» in un bianco e nero teso e straordinario, mettono i brividi. In sala si sentono bisbigli, quelle donne vestite di nero che corrono nelle trazzere per poi chinarsi sui corpi dei propri cari... quante volte Palermo e la Sicilia hanno visto e vissuto momenti così? Quanti morti? Quante tragedie? Tutto il film di Rosi sembra voler gridare, rivisto stasera, «basta», un basta coraggioso, accompagnato da una richiesta di vita, di lavoro e di gioia. Senza più paura e senza orrore. È difficile reggere alla tensione di quelle ormai notissime scene: la grande vallata di Portella della Ginestra con i contadini che avanzano, tenendo alte le bandiere per festeggiare il primo maggio. Eppoi, da lassù, dalla montagna di roccia selvaggia, in un paesaggio bellissimo e forte, partono le raffiche del mitra. Nel cinema «Metropolitano», con tante, troppe poltrone vuote, c'è silenzio assoluto. La porta di una delle uscite di sicurezza laterali, vibra e si muove con piccoli colpi e un poliziotto della scorta del sindaco si alza, apre un attimo e controlla: sono solo il vento e la pioggia che cade a fiumi.

La città è fuori. Dentro al cinema siamo pochi, troppo pochi. Sullo schermo, le stupende immagini di Rosi, troppo ricche di Montelepre. Ricordate il film? La stradina centrale del paese di Giuliano, ad un certo momento, è divisa in due da un cordone di carabinieri. Poi altri carabinieri irrompono nelle case e portano via gli uomini, seminudi, ammalati, che gridano e protestano. Ricordate quel ragazzo con le «catenelle» ai polsi che grida ad un sottufficiale: «maresciallo, quante volte dobbiamo pagare la colpa di essere nati a Montelepre?».

Non riesco a non pensare a questi giorni: al maxi-processo, all'aula bunker, alle 40 mila, a quelle facce di poliziotti-bambini, con il mitra in pugno, con i giubbotti antiproiettili e il casco con visiera in testa che ricordano l'Ucradone notte e giorno. Ancora, come nei giorni di Giuliano, lo stato in armi, lo stato con la mano pesante. Diversi i tempi, diversa coscienza, diversa consapevolezza delle vere ragioni di tante cose. Non c'è dubbio, non riesco comunque a dimenticare

neanche la frase terribile che mi ha detto il ragazzino di un bar, a due passi dall'aula bunker: «Ancora un teatro del pupi. Ancora si fa la scena. Intanto i colpevoli veri stanno a Roma».

Sì, non c'è dubbio, la mafia lavora in profondità anche in questi giorni: semina sfiducia, qualunque, diffonde battute facili e ad effetto. Le senti un po' ovunque. Ma al cinema «Metropolitano», per tutta la sera, contiamo a ritroso in pochi. Sullo schermo scorrono immagini di uomini, donne e di facce straordinarie. Anche quelle dell'aula giudiziaria di Viterbo per il processo sulla strage di Portella, con un grande Salvo Randone, nelle vesti del presidente che chiede, cerca di capire, insegue la verità senza riuscire mai ad afferrarla. Persino l'atteggiamento di Pisicotta e dei suoi compagni davanti ai giudici, è lo stesso che tutti abbiamo visto, in questi giorni, nell'aula-bunker: Ligio in tutta da ginnastica che si muoveva in tutta tranquillità, dietro le sbarre, come se fosse nel solito buono di casa.

Poi, nel film di Rosi, vengono fuori le altre verità agghiaccianti: le connivenze, le tolleranze, la capacità del potere di sfruttare e manovrare la povera gente. La protezione al «Metropolitano» è finita. Ci dovrebbe essere un dibattito. Dice due parole (anche questa è la nostra storia) il sindaco Orlando. Poi parla per qualche minuto un signore anziano. Quindi tocca a Simona Mafai. Un'altra manciata di minuti e tutti vanno via.

Mi fermo nell'atrio a scambiare qualche battuta con il sindaco. Chiedo: «Lei, in questi giorni, si fa in quattro e corre ovunque si parli di mafia. Ma gli altri dove sono? Risponde Leoluca Orlando: «penso che sia importante che la gente veda che in comune sta cambiando qualcosa e che il sindaco è davvero contro la mafia. Ma, vede, è proprio Palermo il «bene». Insomma anche lo — si accenna Orlando — che non ne vuole sapere. Non capisce da che parte stiamo io e il cardinale Pappalardo e aspetta per vedere che cosa sta davvero accadendo. Ne parliamo proprio — continua Orlando — con sua eminenza. Anche lui spiegava che non sa cosa dire ai suoi parroci quando vanno a cercarlo e dicono di essere d'accordo per combattere il male. Ma poi aggiungono che non riescono a spiegare, ai poveri, quando chiedono se sia davvero il «bene». Insomma anche lo — si accenna Orlando — che non può dire quando mi raccontano che non hanno casa o lavoro e che solo questo, in verità, per Palermo e la Sicilia, sarebbero il «bene»? Io non posso dare né casa né lavoro. Non ho nulla, non posso dare nulla... Lei vede capire...».

Wladimiro Settemili

**Dalla nostra redazione**  
MODENA — «È», voce del verbo essere. Nient'altro che una vocale accentuata, che però ha l'enorme potere di trasformare un concetto in un altro, di trasportare la mente dal generale al particolare e viceversa. Sarà per questo che hanno voluto così grande, più grande di tutte le altre scritte, sui manifesti che annunciano quella che sicuramente è una delle campagne di tesseraimento più insolite mai lanciate dal Pci. «Adesione» nasce a Modena, come iniziativa circoscritta alla città e ai comuni intorno; una specie di esperimento, ma qualcosa in più di un esperimento: 33 mila giovani fra i 30 anni, tutti non iscritti al Pci, raggiunti da una «comunicazione globale» pensata proprio come una campagna promozionale: stile copy-writers d'assalto: prima il manifesto misterioso («messaggio codificato») solo la scritta «Adesione» e, niente/altro, nemmeno la firma; una settimana

### Per l'adesione al partito in Emilia una singolare iniziativa con audiocassetta e questionari

## Discorso ai giovani in «postmodenese»

pacchetto. Il Pci, intanto, è un «prodotto» un po' particolare. Non chiede al consumatore di essere consumato, ma semmai il contrario, di essere arricchito. La bibita deve essere una certezza, mentre l'impegno politico ha il dubbio tonificante come ingrediente base. Insomma, un «prodotto» apparentemente invidiabile. A meno che... «A meno che non ci presentiamo per quello che siamo, senza mascherature o strizzate d'occhio, in cerca di suggerimenti per ciò che dovremmo essere», risolve brillantemente Ruggero Villani, giovane (26 anni) segretario Pci della zona di Modena, vero «patron» dell'operazione. Essere e dover essere, ecco che torna il fatidico verbo. Come coniugarlo? La tradizione delle campagne di tes-

seramento al Pci ha privilegiato quasi sempre il passato (schema persuasivo: non vedi come va male il mondo? E tu cosa fai? Iscriviti). Di fronte ad una generazione che tiene in poco conto le medaglie e non accetta prediche, è giocoforza coniugare al futuro. «Questa generazione critica il Pci perché pensa che, come gli altri, rincorra l'esistente, il già visto a Est o a Ovest. È questo il primo scoglio da superare», riassume Luciano Guerzoni, il segretario regionale comunista, che ha raccolto l'iniziativa modenese rilanciandola, e presentandola ieri a Bologna in una conferenza stampa. «Poi, il problema sarà il come e la cosa: come comportare in un progetto di trasformazione i valori di-

versì, e talvolta contrastanti, che questa generazione esprime: solidarismo e affermazione personale, ricerca di ampi orizzonti e richiesta di concretezza».

A tensioni nuove, parole nuove. Tesseraimento, militanza, iscrizione, con il carico di pratiche burocratiche e vagamente contabili che evocano, non vanno più bene. Adesione invece sottolinea il gesto consapevole, la scelta individuale di aderire ad un progetto collettivo. Dunque: «Adesione».

A questo punto possiamo aprire il pacchetto di cellophane. E sarà la cassetta ad attrarre per prima la nostra attenzione: finirà nel registratore prima ancora che il destinatario legga la lettera allegata. Ed ecco che inizia una srotolarsi i sei minuti di una normale trasmissione radiofonica, con tutti i requisiti del caso: sigla, dischetto, dediche, dischi, ospite in studio. Senonché il d.j. è Fabrizio Roversi, il presentatore del Gran Pavese Varietà, neocomico di consumo mestiere; e l'ospite si presenta come «Fabio Mussi dischetto» e un politico autentico. Naturalmente la differenza si sente.

«Di parlano?». Del tesseraimento al Partito comunista, propone il Politico. «Ma è post-ideologico, obietta il Conduttore, è il duello inizia. In realtà, sotto il velo delle apparenze, il Conduttore sforna obiezioni sostanzialmente «politiche»: un lacerante militante è ancora là? Perché diventare tesseraista? C'è bisogno di

come quello che è andato a cercarlo a casa? O non si imbarcherà piuttosto in un partito che ha, e riconosce, problemi di rinnovamento delle sue strutture, della sua organizzazione, del suo stesso modo di fare politica? Sentiamo Guerzoni: «C'è sarà un impatto, dici? Ci sarà, ma è quello che cerchiamo: «anticorpi» vitali per trasformare anche il partito. Senza chiudere. Quello che si preme non è immediatamente un interesse di partito, ma dispiegare compiutamente un rapporto tra giovani e democrazia. Se questi ragazzi ci diranno: io in sezione non ci voglio andare, non mi piace quel modo di fare politica rituale e ripetitivo, ti propongo un rapporto diverso, individuale, personalizzato, ebbene il Pci deve rispondere. E se questo impatto metterà in crisi qualche compagno, farà discutere qualche comitato di sezione, sarà una crisi salutare».

Nicola Smargiassi



Maxiprocesso Essere avvocato nell'aula-bunker di Palermo

Il processo di Palermo ripropone il problema dell'esercizio della professione di avvocato in maniera compatibile con un impegno politico e civile.

presenta notevoli difficoltà. Basti pensare alla ricerca piuttosto travagliata degli avvocati di parte civile, da parte dei parenti delle vittime della mafia.

sata su un'organizzazione moderna, sul possesso di competenze specialistiche, articolata in servizio sociale laddove sia necessario assicurare a tutti, anche a coloro che non ne hanno i mezzi, il diritto alla difesa in ogni giurisdizione.

LETTERE ALL'UNITÀ

Per difendere la nostra bella Sicilia, bella come il suo dolce nome...

Caro Unità, tutti i ministri, quando hanno interesse, si ricordano del Meridione e lo dimostrano con i ravvisati e preoccupati per come male si trova, come se non fossero loro a governare;

In Sicilia tutti si affannano per combattere la mafia, che è il cancro della Sicilia; ma chi ha profeta la mafia per procurare voti alla Democrazia cristiana?

ENRICO BALLERÒ (Caltagirone - Catania)

Come interpretare delle classi prodromali è il "non plus ultra"?

Caro Unità, Telegiornali della prima e seconda Rete del febbraio, ma anche del 5 non ho capito nulla sulla nuova tassa sulla "sanità".

L. CASSINI (Concesio - Brescia)

Quell'uomo sobrio, modesto che tutti i giorni leggeva i giornali...

Caro direttore, da alcuni anni assistiamo a episodi non sporadici, a reazioni di schietto "rigetto" che la gente di tanti paesi manifesta verso i mafiosi e camorristi quando se li trova inviati tra i piedi nella condizione di "soggiorno obbligato".

NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

Tre lettere contro il massacro delle foche

Caro Unità, anche quest'anno purtroppo si ripeterà il fenomeno ignobile della caccia alle foche, soprattutto ai cuccioli di foca, al fine di ottenere la pregiata pelliccia.

EROS DE SIMONE (Venezia)

Premesse per ricostruire un movimento per la Pace maturo e forte

Caro direttore, il dibattito aperto dopo la pubblicazione del documento «Beati costruttori di pace», redatto da ambienti cattolici veneti che invitano all'obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari e alla produzione bellica, si è rivelato estremamente interessante.

Ma ciò che più ha sorpreso (positivamente) l'area antimilitarista e nonviolenta genovese è stato un intervento del «Centro d'iniziativa per la pace della Fgci».

Ma dove ci pare che la lettera della Fgci colpisca veramente nel segno ed esprima una matura analisi al passo col «società nucleare»?

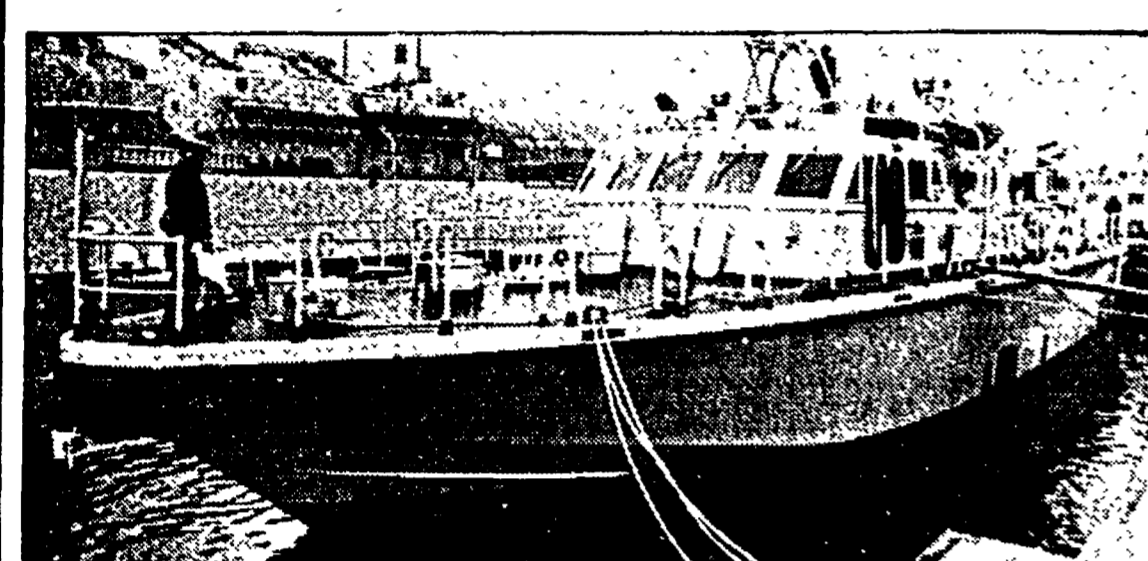
GUIDO ANSUINI (Fano - Pesaro)

Antici patamente...

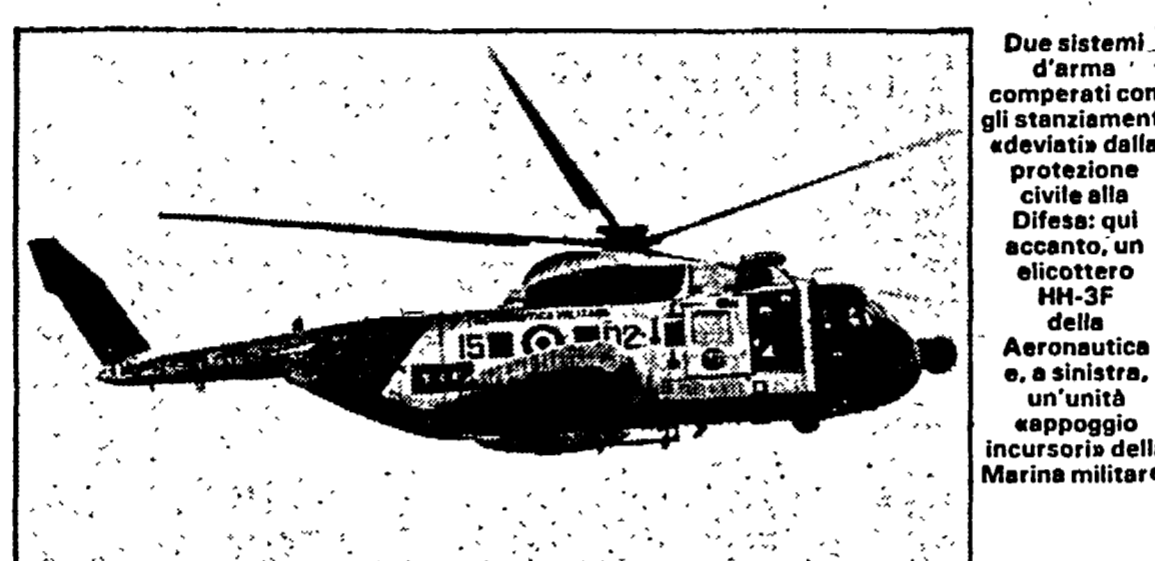
Signore direttore, sono una giovane polacca. Ho 23 anni. Vorrei corrispondere con i giovani italiani e poiché per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale.

ISABELA KOBIERSKA Ul. Kniaziewiczza 4, m. 58, 91-347 Lodz (Polonia)

UN FATTO / Si comprano armi con fondi destinati alla protezione civile



Terremoti, incendi e disastri d'ogni genere, non tutti d'origine naturale, spesso si abbattono su questa disgraziata penisola e sulle sue ancor più disgraziate isole.



Due sistemi d'arma comperati con gli stanziamenti «deviati» dalla protezione civile alla Difesa: un elicottero HH-3F della Aeronautica e, a sinistra, un'unità appoggio incursoria della Marina militare

Un gioco delle parti da seicento miliardi

Un anno dopo il terremoto dell'Irpinia fu deciso uno stanziamento per equipaggiamenti che servivano al soccorso. Ecco che cosa ne ha fatto la Difesa

Tutto ciò, in apparenza ragionevole, viene purtroppo a cadere con il crollo sul macerone dell'allora ministro della Difesa, Lelio Lagorio. Lagorio è infatti il capostipite della «minaccia da Sud». Si innamora della «Rapid Deployment Force» che gli americani stanno costituendo per gli interventi in Medio Oriente e nel Golfo Persico.

È un fatto, questo, difficile da mettere d'accordo con la Costituzione, però. E allora ben venga la protezione civile. E Lagorio sogna di reparti armati «di bazooka e di pala meccanica». Che siano due cose difficili da conciliare non ci vuol molto a capirlo.

«Anche in questo caso le due unità hanno delle gemelle che, manco a dirlo, si chiamano più propriamente «appoggio incursoria». Ma anche ammettendo che la camera iperbarica di cui sono dotate le prime due salvi la vita di qualche palombaro intrappolato, che cosa c'entra la protezione civile? Niente, tant'è vero che la prima volta che viene discusso di questo acquisto con i fondi del capitolo 4071, un rappresentante della Corte dei Conti fece osservare che la protezione civile riguarda «non l'incidente singolo, ma un evento di pericolo che coinvolge una moltitudine di soggetti».

Il primo dei tanti scandali di cui si compone questo grosso scandalo riguarda la Marina. La prima domanda è infatti: che c'entra la Marina col soccorso ai terremotati? Evidentemente, niente. Tuttavia, si sa che, in qualsiasi parte del mondo, se date 100 lire alle forze armate, e queste sono tre, per tre le 100 lire verranno divise. Dunque, alla Marina sono stati affidati 145 miliardi: di questi ben 119, pari quindi a quasi un quinto del totale dei fondi per la «protezione civile», sono andati per la commessa di una nave da sbarco. È identica a un'unità gemella, detta «Assalto anfibia», del Battaglione San Marco. Sempre a proposito di queste due unità, l'annuario «L'in-

questo. Anche in questo caso le due unità hanno delle gemelle che, manco a dirlo, si chiamano più propriamente «appoggio incursoria». Ma anche ammettendo che la camera iperbarica di cui sono dotate le prime due salvi la vita di qualche palombaro intrappolato, che cosa c'entra la protezione civile? Niente, tant'è vero che la prima volta che viene discusso di questo acquisto con i fondi del capitolo 4071, un rappresentante della Corte dei Conti fece osservare che la protezione civile riguarda «non l'incidente singolo, ma un evento di pericolo che coinvolge una moltitudine di soggetti».

«Anche in questo caso le due unità hanno delle gemelle che, manco a dirlo, si chiamano più propriamente «appoggio incursoria». Ma anche ammettendo che la camera iperbarica di cui sono dotate le prime due salvi la vita di qualche palombaro intrappolato, che cosa c'entra la protezione civile? Niente, tant'è vero che la prima volta che viene discusso di questo acquisto con i fondi del capitolo 4071, un rappresentante della Corte dei Conti fece osservare che la protezione civile riguarda «non l'incidente singolo, ma un evento di pericolo che coinvolge una moltitudine di soggetti».



Marco De Andreis



# Il personale di leva sarà ridotto di 17mila unità in quattro anni

ROMA — Il personale di leva del nostro esercito sarà ridotto di 17mila unità, in quattro anni, a partire dal 1986. Di seimila, su circa 300mila giovani alle armi (i quadri e i dirigenti militari sono 130mila e questi non saranno ridotti), già a partire da quest'anno, gli altri nei tre anni successivi. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, nel corso dell'esame, alla Commissione Difesa del Senato, della nuova tabella del suo dicastero (come si ricorderà, la prima tabella venne clamorosamente bocciata alla Camera). Tale riduzione porterà, nel giro dei quattro anni, all'esclusione dal servizio di leva del personale dei vari scaglioni che risulterà in possesso dei requisiti psicofisici di livello meno elevato, in base alle norme vigenti e al di fuori — assicura Spadolini — di ogni discrezionalità diversa e maggiore di quella contenuta nella disciplina del servizio di leva. Sulla riforma della leva, un provvedimento che — approvato alla Camera — giace da mesi alla Commissione Difesa del Senato, bloccato dagli ostacoli che alla sua approvazione frappongono gli stessi partiti della maggioranza, il ministro non ha fornito altri particolari sulle intenzioni del governo. Ha solo aggiunto che la riduzione del personale di leva è legata al processo di revisione delle strutture ordinarie delle tre Forze Armate, che sarà sottoposto al vaglio del Parlamento. Il sen. Spadolini ha pure duramente attaccato l'obiezione fiscale e le richieste di taglio indiscriminato delle spese militari. Ricordiamo che, comunque, con una modifica approvata alla Commissione Bilancio, le spese della Difesa sono state decurtate di 15 miliardi.



# Andrà all'asta la villa dei Rizzoli

MILANO — Per far fronte ai debiti del defunto Andrea Rizzoli, travolto nella rovina dell'impero di famiglia, la sua regale residenza (1500 metri quadrati con parco, nella esclusivissima via del Gesù) andrà all'asta. La vedova Ljuba e la figlia Isabella hanno infatti rinunciato ad opporsi a quella che appare come l'unica soluzione. Prezzo di partenza della vendita all'incanto: 6 miliardi. La prestigiosa dimora sembra contestatissima fra i maggiori stilisti di moda, da Versace (che già possiede una parte della villa) a Valentino, imprenditori, divi dello spettacolo.

# Manica, firmato l'accordo

LONDRA — Il trattato anglo-francese che dà via alla costruzione del tunnel sotto la Manica è stato firmato ieri pomeriggio a Canterbury dal ministro delle relazioni esterne francese Roland Dumas e dal ministro degli Esteri britannico Sir Geoffrey Howe. Alla cerimonia, che si è svolta nella quattrocentesca sala del capitolo della cattedrale di Canterbury, erano presenti il primo ministro britannico Margaret Thatcher e il presidente francese François Mitterrand, oltre ai loro ministri dei Trasporti Nicholas Ridley e Jean Auroux. La Thatcher e Mitterrand sono stati accolti da alcune centinaia di dimostranti contrari alla costruzione del tunnel sottomarino, perlopiù sindacalisti e verdisti che hanno gridato slogan ostili all'arrivo del primo ministro britannico. La polizia ha organizzato un imponente servizio di sicurezza, con rigorosi controlli di tutti i presenti.

# Rapina, uccisa 77enne

MILANO — Marietta Pandella, 77 anni, stava guardando la televisione, con addosso la vestaglia da notte, quando qualcuno ha suonato il campanello. L'altra sera tardi, qualcuno che la anziana donna doveva sicuramente conoscere. Ha aperto senza timori, e si è trovata in faccia alla morte. Massacrata a coltellate, almeno una decina di colpi, una lama lunga e sottile. L'hanno trovata ieri pomeriggio, dopo le 16, sul pavimento del monolocale, con una banconota da 50 mila lire stretta tra le dita irrigidite della mano sinistra. Prima di colpire, il killer le ha strappato la catenina d'oro, che si è spezzata in due. L'assassino ha speso le luci, la televisione, e se ne è andato con una manciata di grammi d'oro, una miseria. Sulla personalità del killer il margine del dubbio è esiguo: quasi sicuramente un tossicomane.

# Elefanti: non solo i barriti

NEW YORK — Gli elefanti emettono un suono bassissimo, frequenza o infrasuono, non percepibile dall'orecchio umano, e che potrebbe essere usato come un linguaggio "segreto" per comunicare con gli altri membri della mandria. Sulla base delle lunghe distanze. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori di un laboratorio di zoologia della Cornell University di New York. Il suono, che origina da una piccola apertura sulla fronte dell'animale, è compreso tra i 14 e i 124 hertz e perciò è lievemente percepibile solo nella sua frequenza più alta dall'uomo che è in grado di udire suoni tra i 20 e i 20mila hertz. Nel prossimo anno le ricerche fin qui condotte e quelle che condurranno in futuro — ha affermato Katharine Payne, membro del gruppo di ricerca — ci mettono in condizione di conoscere meglio la vita degli elefanti e il loro estremamente complesso comportamento.

# Aids, trovati anticorpi

NEW YORK — Ricercatori americani sono riusciti a isolare nella saliva di persone affette da sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) alcuni anticorpi specifici dell'Aids e questa scoperta potrebbe dare un importante contributo al perfezionamento di un vaccino contro la malattia nonché costituire la base per un test che permetta di individuare i portatori sani del virus denominato "Hiv-3". Il dottor Jerome Groopman, capo dell'Istituto di emato-oncologia del "New England deaconness hospital" di Boston e principale autore di questo studio, afferma che gli anticorpi presenti nella saliva sono diversi da quelli sempre dell'Aids trovati già da tempo nel sangue dei malati. Questi anticorpi, inoltre, spiegherebbero perché il virus dell'Aids non è trasmissibile attraverso la saliva.

# La brigatista rossa in aula a Napoli diffonde anche un documento

# «Rivendico l'omicidio» La Balzerani firma l'agguato a Conti

I giudici di Firenze giudicano la pista Br - Il ministro Scalfaro insiste: «Indagare in ogni settore» - Omaggio di cittadini e autorità alla salma in Palazzo Vecchio - Oggi i funerali: sarà presente il presidente del Consiglio

**Dalla nostra redazione**  
 NAPOLI — L'omicidio di Lando Conti, l'ex sindaco repubblicano di Firenze, è stato rivendicato in aula a Napoli, nel corso del processo alle Br della colonna partenopea, da Barbara Balzerani. L'udienza, iniziata con qualche ora di ritardo (a causa della neve molti imputati non sono riusciti ad arrivare a Napoli), ha avuto il suo momento clou proprio alla fine.  
 La Balzerani, rinchiusa da sola in una delle numerose gabbie dell'aula, ha tentato di leggere il documento. Il presidente della IV sezione di assise del

tribunale, Corrado D'ajello, ne ha ordinato il sequestro e dopo una attenta lettura ne ha ordinato la acquisizione agli atti, nonché la trasmissione di una copia alla procura della repubblica in quanto il documento conteneva «rivendicazioni di un attentato e frasi sovversive e di propaganda delle Brigate Rosse».  
 È stata la conferma ufficiale che il documento che la brigatista rossa si apprestava a leggere conteneva la rivendicazione dell'omicidio di Conti.  
 Pochi minuti dopo era la stessa Barbara Balzerani a confermare ai giurati

la rivendicazione: «Rivendico l'omicidio Conti — ha detto dalla gabbia — noto costruttore e trafficante d'armi». Poi la terrorista ha affermato di essere ancora aderente alla linea politica dell'organizzazione ed ha affermato che l'agguato di Firenze si inserisce nella strategia dell'ala militarista-internazionalista.  
 Anche se la terminologia usata dalla Balzerani è stata abbastanza originale (ha usato per la prima volta la parola «omicidio» invece di «annientamento» o sinonimi del genere) è evidente che le Br sono ormai nettamente

divise in due tronconi, uno che fa capo alla Balzerani (l'ala militarista-internazionalista), l'altro (quello movimentista) a Senzani.  
 Prima della rivendicazione la corte si è occupata della costituzione delle parti civili. Ne sono state ammesse ben 14. Tra queste la Dc, l'assessore Ciro Cirillo e la sua famiglia, i parenti delle vittime delle Br, il Comune di Napoli, la Regione, il Pci (ma solo per l'attentato al compagno Uberto Sioia), i ministri degli Interni, della Difesa e del Tesoro.  
 V. f.



Barbara Balzerani e Francesco Lo Bianco

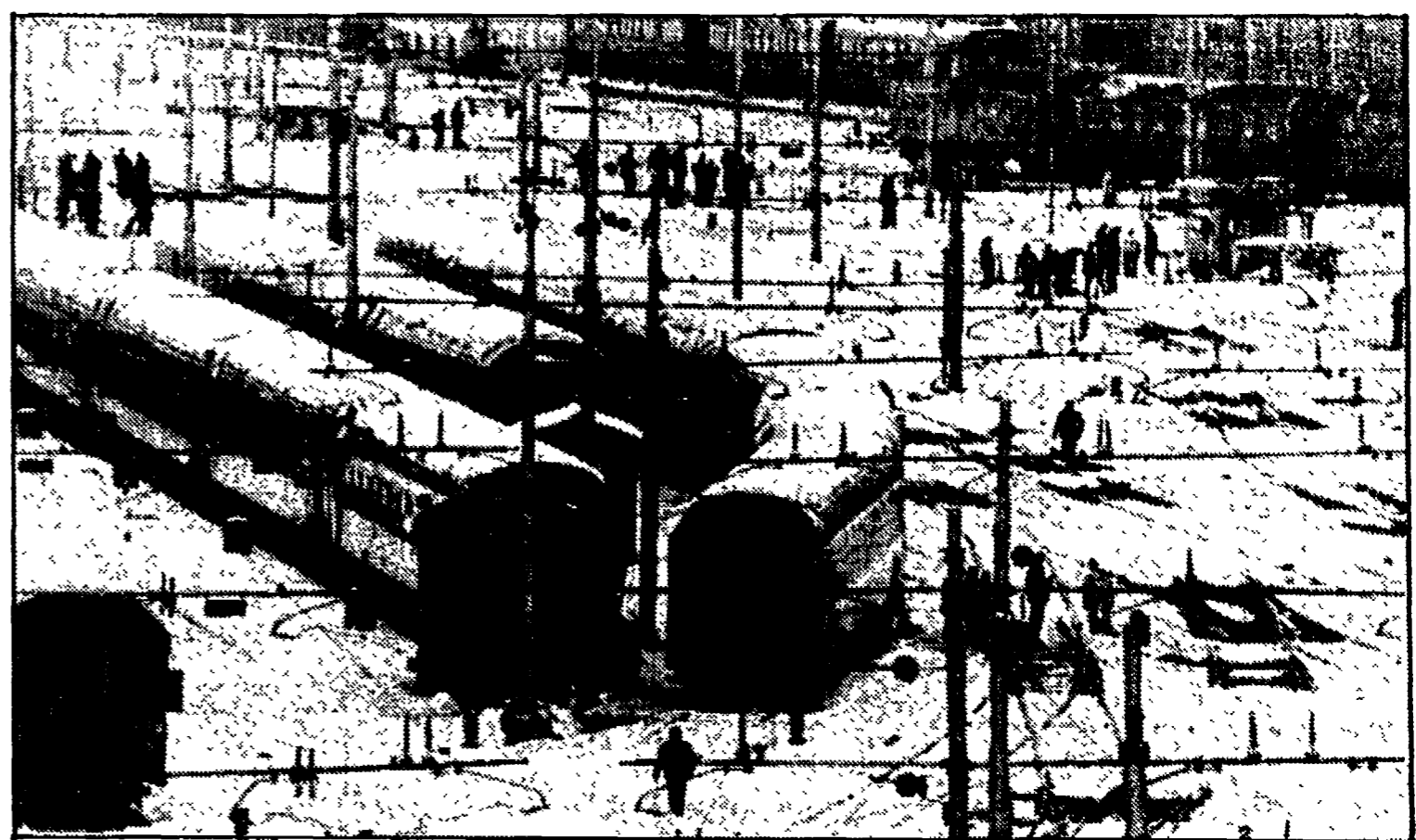
**Dalla nostra redazione**  
 FIRENZE — Oggi si svolgeranno i funerali dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, assassinato dalle Br mentre stava andando in consiglio comunale. Ieri mattina la rivendicazione dell'omicidio fatta da Barbara Balzerani a Napoli ha definitivamente indirizzato le indagini sulla pista terroristica, sgombrando il campo dalle molte ipotesi fatte nei giorni scorsi. Ai funerali di Lando Conti oggi presenzierà il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Alle 11.30 la salma dell'ex sindaco lascerà il salone dei Ducento di Palazzo Vecchio, dove è stata allestita la camera ardente, per raggiungere il salone dei Cinquecento, dove si svolgerà il rito funebre pubblico. Subito dopo, nel piazzale di Palazzo Vecchio, Lando Conti riceverà l'estremo saluto dei repubblicani che per le 10.30 hanno convocato a Firenze la direzione nazionale del partito. Il provvedimento agli studi ha intanto stabilito che nelle scuole venga commemorata la figura dello scomparso e che una delegazione di studenti delle scuole superiori partecipi ai funerali.

Palazzo Vecchio è stato ieri meta di numerosi cittadini, di amministratori, uomini politici che hanno voluto rendere omaggio alla salma dell'ex sindaco di Firenze. Il carro funebre con il feretro è giunto alle 11 dall'Istituto di Medicina legale per essere esposto nella sala dove è consueta tenere il consiglio comunale. A ricevere la salma sui gradini di Palazzo Vecchio erano il sindaco Massimo Bogianckino con i due vicesindaci Michele Ventura e Nicole Cariglia, oltre al Presidente del Consiglio regionale toscano Giacomo Maccheroni. Fra i primi a rendere omaggio alla salma è stato il cardinale arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli, che si è a lungo intrattenuto con la moglie di Lando Conti, Ghisa, con la madre Lisa alle quali ha consegnato il telegramma che il Papa ha indirizzato al cardinale per esprimere la partecipazione al dolore della famiglia e della città.

La rivendicazione di Barbara Balzerani, 37 anni, in carcere dal giugno 1985, condannata all'ergastolo per il delitto Moro, leader indiscussa dell'ala militarista del partito armato, non ha colto di sorpresa i giudici fiorentini che seguivano già la pista terroristica. La rivendicazione della terrorista delle Br rafforza lo scenario già delineato dai magistrati e dalla Digos di Firenze.

**Una rossa usata nell'attentato.** Le indagini, ha detto Bellitto, sono soprattutto fondate sulla perizia balistica per sapere quante armi hanno usato i terroristi per uccidere Conti e verificare se sono le stesse usate per assassinare Ezio Tarantelli. Ieri il sostituto fiorentino Vigna è stato a Roma proprio per incontrare il giudice romano che indaga sull'omicidio dell'economista). Il procuratore aggiunto ha rivelato che il colpo di grazia sparato da uno degli assassini, il sindaco, ha raggiunto l'epoverta repubblicano all'omero sinistro. All'assassino è tremata la mano o è stata la fretta a far sbagliare la mira? Inoltre Bellitto ha reso noto che in passato nei covi o nelle basi logistiche delle Brigate Rosse sono state trovate numerose schedature, ma nessuna di Lando Conti. I ministri Scalfaro e Spadolini hanno, infine, incontrato in prefettura magistrati e rappresentanti delle forze di polizia e di Firenze. Scalfaro ha dichiarato che l'attentato «ha la crisi dell'azione terroristica ma che bisogna indagare in ogni settore, dato che non si può escludere che le forze criminali, di diverse radici, siano in collaborazione fra di loro».

Giorgio Sgherri



ROMA — Si lavora alla stazione Termini per liberare i binari dalla neve

# Il maltempo «scivola» al Sud. Ancora tre vittime del freddo

Morti un pensionato a Roma, uno a L'Aquila, e un ragazzo a Brunico - Situazione drammatica in Molise e nelle Marche - Bianchi i trulli di Alberobello - «Non è andata male» dicono i dirigenti Fs

ROMA — Un pallido sole ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutto il Centro Nord. La temperatura si è alzata di alcuni gradi, la neve ha smesso di cadere, la pioggia non ha più «inzuppati» strade e tetti. Ovunque, anche se stentatamente, ci si è avviati ad una quasi normalità. Drammatica, invece, la situazione al Sud stretto in una morsa di gelo. E le previsioni per le prossime ore non sono delle migliori. La perturbazione che ha trasformato nei giorni scorsi mezza Italia in una regione polare

sembra essere destinata a continuare sul Meridione della penisola. Un breve viaggio nei disaggi procurati dal maltempo non può non cominciare con il bilancio fatto dai responsabili delle Ferrovie dello Stato. Durante i due giorni dell'emergenza neve e fino alle prime ore di ieri dei 52 treni a lungo percorso previsti 23 hanno circolato regolarmente, sei sono stati deviate sulle stazioni periferiche di Roma, 16 hanno avuto limitazioni di percorso e sette sono stati soppressi. Giu-

sta è stata definita la decisione di chiudere Roma Termini e di utilizzare solo le stazioni a scorrimento della capitale. A Roma comunque la situazione lentamente sta tornando alla normalità. In seguito ad una caduta su di un marciapiede ghiacciato è morto Remo Proccesi, un pensionato di 86 anni. Un'altra vittima del freddo c'è da registrare in Alto Adige. Un ragazzo di 17 anni di Brunico, Erich Haller, è stato travolto da una valanga sotto gli occhi dei genitori. A nulla

sono serviti i tentativi dei famillari di strapparli alla massa di neve. Quando è stato raggiunto il ragazzo era già morto per asfissia.  
 Situazione ancora difficile nelle Marche. Alcuni paesi sono ancora isolati. Il sindaco di Camerino ha proclamato lo stato di emergenza. In città lo strato nevoso raggiunge il metro di altezza e gli spazzaneve non riescono a farvi breccia. A Poeszolo da tre giorni non si riesce ad effettuare il funerale di un ottantatreenne: la strada che conduce al cimitero è bloccata. A Pintura di Biolognola la neve è alta tre metri. Tutte le strade sono però aperte al traffico. Permane solo la chiusura del valico di Colforito, ostruito da un pesante automezzo bloccato dalla tormenta.  
 In Piemonte il cielo è sereno e la temperatura, anche se rigida, è a livelli più accettabili. Una quarantina di industrie tessili, per mancanza d'acqua, hanno dovuto ridurre la produzione. In Lombardia il sole continua a splendere mentre in Friuli Venezia Giulia tutte le strade, anche le più impervie, sono aperte al traffico. Buone notizie anche dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. Difficoltà invece in Umbria dove la neve che continua a cadere ha reso difficile la circolazione. L'Abruzzo continua ad essere «spazzato» da un forte vento che provoca violente mareggiate mentre all'interno la neve continua a cadere. A L'Aquila un uomo di 75 anni, Girolamo Magnabosco, è morto assiderato nella sua casa. Per una forte nevicata sono stati dati per dispersi in Molise due pullman di una ditta di trasporto. I passeggeri avevano trovato ricovero in alcuni casolari. La situazione nella regione è difficile. Comunque il «protagonista» di queste ore di maltempo è il Sud. Le Eolie sono state di nuovo spruzzate di neve. Sulla Campania ha ripreso a nevicare. Una «spolveratina» c'è stata anche a Napoli. Particolarmente grave la situazione in Irpinia, in particolare nei paesi colpiti dal terremoto dell'80. In provincia di Avellino e nel Sannio sono stati sospesi i trasporti intercomunali. Dopo moltissimi anni neve anche a Catanzaro. Sulla rete stradale della Calabria non si registrano grosse interruzioni. In Puglia la montagna è cosparsa e la neve non si è fatta desiderare. Inconsono spettacolo lo offrivano ieri mattina i tetti dei trulli di Alberobello imbiancati.  
 La neve in Sicilia ha bloccato per qualche ora l'autostrada Messina-Palermo. Gli aerei e i treni partono con grandi ritardi mentre restano ancora interrotti i collegamenti con le isole Egadi, Selagia e Pantelleria. In Sardegna è invece tornata la normalità. Le strade sono state ripulite, tutti i passi sono aperti e non c'è più bisogno di catene.

# Significative affermazioni del pm Vitari nella requisitoria sulle tangenti a Torino

# «Mi sembra un processo di mafia»

«Enzo Biffi Gentili è il vero padrino» - La manovra tentata da Zampini con l'immobile di via Tommaso Grossi - La relativa delibera venne bloccata dal sindaco Novelli - Un televisore natalizio per Quagliotti

**Nostro servizio**  
 TORINO — «Se rileggo le deposizioni degli accusati mi sembra di essere ad un processo di mafia, nessuno sa niente, nessuno ha visto niente, una delibera di miliardi viene approvata in consiglio comunale nel disinteresse generale». Il pubblico ministero, Giorgio Vitari, di solito calmo, pacato, se ne è uscito ieri mattina con questa esclamazione quando ha parlato del documento del dicembre '82 in cui si decideva l'acquisto dell'immobile di via Tommaso Grossi 15.  
 Nella seconda giornata della sua requisitoria, l'accusa ha esaminato dettagliatamente il modo in cui fu preparato l'acquisto di quell'edificio. Una trama venne tessuta dal faccendiere Adriano

Zampini, che ama definirsi uomo d'affari. Se lui ha l'idea, chi s'incarica di prepararne la realizzazione è però il vice sindaco socialista, Enzo Biffi Gentili. «Nessuno può negare — ha detto ieri — che il vero padrino della vicenda, tutti si rivolgono a lui, Artusi e Gatti, Quagliotti e Scicolone».  
 Il meccanismo è semplice fin troppo perché possa funzionare senza «stitti». Zampini tratta con il Consorzio agrario l'acquisto dell'edificio in vista della vendita al Comune. Anzi, Zampini vuole acquistare l'immobile solo quando di fatto sia già venduto a prezzo debitamente maggiorato, alla città. La maggioranza è cospicua anche perché, secondo lo Zampini (telefonata e tacquino agli atti) cento milioni debbono andare

a Scicolone (assessore socialista al Patrimonio dell'epoca), cento ad Enzo Biffi Gentili e cento ai partiti. L'accusa ha ricordato che la delibera non ebbe seguito perché il sindaco Novelli la bloccò. Giuseppe Gatti, capogruppo Dc, professore universitario, uomo intelligente, risulta un imbecille nel valutare Zampini, ha detto il Pm. Riceve sessanta milioni e dà in cambio assegni post-datati. Quel prestito — dice l'accusa — doveva servire a mettere in piedi un giornale insieme a Bodrato, torinese e vice segretario nazionale dc.  
 Giancarlo Quagliotti in quella fine dell'82 era capogruppo del Pci in consiglio comunale. A Natale riceve a casa, con un biglietto che non riesce a decifrare, un televisore. Sarà solo a fine gen-

nario '83 (lo scandalo scoppia il 2 marzo), che il mittente è Zampini. Chi glielo dice? Enzo Biffi Gentili chiedendogli se il televisore è arrivato. Il pubblico ministero cita un telefonata da Zampini a Quagliotti. Il faccendiere lamenta ritardi per l'affare di via Grossi e viene indirizzato ad Enzo Biffi Gentili. Quagliotti nega tutto questo. Il pubblico ministero cita un incontro tra Enzo Biffi Gentili e Zampini in cui Quagliotti viene presentato a Zampini come esponente di un partito che conta e con cui bisogna fare i conti. Una frase banale e un segnale? «Zampini intese che doveva pagare» e il pubblico ministero Vitari ritiene che «intese bene». Di qui la sua accusa a Quagliotti.  
 a. l.

VERONA — Per il sostituto procuratore di Verona Paolo Pavone non ci sono dubbi: gli autori della ferocia catena di omicidi firmati «Ludwig», avvenuti in Italia e Germania dal 1977 al 1984, sono Marco Furlan e Wolfgang Abel, i due studenti universitari arrestati il 4 marzo 1984 mentre, travestiti da Pierrot, tentavano di incendiare la discoteca Melamara, nel Mantovano, affollatissima di giovani per una festa di carnevale. Pavone ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio dei due per omicidio continuato e strage, ed il pieno proscioglimento del prof. Silvano Rostano, un docente di Pavia indicato per qualche tempo come «il mostro» solo perché si era dedicato allo studio delle possibili motivazioni di «Ludwig». La catena di delitti firmati con questa sigla è lunghissi-

# «Ludwig»: accusati di 15 omicidi Abel e Furlan

ma, 15 morti e decine di feriti. Inizia nell'agosto '77, quando a Verona viene bruciato vivo un nomade, Guerrino Spinelli (per questo omicidio è accusato il solo Abel). Continua con gli assassini di un omosessuale padovano, di un giovane tossicodipendente veneziano, di una prostituta vicentina tra il '78 e '82. Nell'81 «Ludwig» incendia una vecchia casamatta veronese (muore bruciato vivo un giovane). Nell'81 uccide a martellate in testa due anziani religiosi vicentini, e nell'83 un sacerdote di Trento. Lo stesso anno «Ludwig» incendia a Milano il cinema a luci rose «Eros» (6 morti), e nell'84 il sery bar «Liverpool» di Monaco di Baviera (muore la barista, italiana). Dopo l'arresto dei due giovani, entrambi figli della Verona-bene e simpatizzanti nazisti, la catena di attentati si è interrotta. Il processo, si prevede, sarà celebrato entro l'anno.

TEMPERATURE	
Bolzano	-7
Verona	6
Trieste	-2
Venezia	-1
Milano	-5
Torino	-4
Cuneo	-4
Bologna	-3
Firenze	3
Pisa	0
Ancona	1
Perugia	0
Reggio C.	0
L'Aquila	-3
Roma U.	1
Roma F.	0
Campob.	-4
Bari	-2
Napoli	-2
Potenza	-4
S.M.L.	4
Reggio C.	4
Messina	3
Palermo	0
Catania	0
Alghero	2
Cagliari	2

LA SITUAZIONE — L'ora di bassa pressione che nei giorni scorsi ha mantenuto pesanti condizioni di cattivo tempo su tutta la penisola è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta lentamente verso levante. Al suo seguito la pressione atmosferica sull'Italia è in temporaneo aumento.  
 IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nevosa ed esteso campo di nebbia. Sulle regioni centrali cielo generalmente coperto con precipitazioni residue sulla fascia adriatica; tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa a carattere intermittente e nevicate sui rilievi appenninici. Temperature in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali senza notevoli variazioni su quelle meridionali. SMO



Nel piccolo centro della Calabria un'altra terribile storia di violenza

## Plati, dove la vita vale niente

Dal nostro inviato  
**PLATI** (Reggio Calabria) — E nevicava abbondante su Plati e su tutto l'Aspromonte. Nevicava forte anche l'altra sera, martedì, quando Francesco Prestia e sua moglie Domenica De Girolamo, sono stati massacrati, uccisi senza pietà nel loro piccolo negozio, una tabaccheria nel centro di questo piccolo paese di montagna, 3.500 abitanti ufficiali, spopolato dall'emigrazione e piegato dalla violenza mafiosa. Perché sono stati uccisi Prestia e sua moglie? Domanda non semplice alla quale i carabinieri e il magistrato, il sostituto procuratore di Locri Carlo Macri, stanno cercando di dare una risposta. Prestia, comunista 62 anni, era stato fino al '75 più volte sindaco e vice sindaco del paese. Fu anzi il primo amministratore di Plati e dopo la morte di quest'ultimo, assunse il ruolo di amministratore del comune. Prestia era un comunista che aveva resistito, uno di quelli che aveva tenuto duro come è difficile tener duro

### Un 'uomo buono' selvaggiamente ucciso insieme con la moglie

Ex sindaco comunista trucidato nella sua tabaccheria - Rapina o folle aggressione?

quell), un uomo onesto e di prestigio. Quest'anno aveva ripreso lui a distribuire le tessere ai compagni. Quando nel '75 abbandonò l'attività amministrativa, si ritirò nella tabaccheria per vivere tranquillo in vecchiaia e in paese lo conoscevano tutti, era ben voluto da tutti. «Una persona tranquilla», dice il capitano dei carabinieri di Locri, Salvi. La moglie, capo dell'ufficio postale, da qualche settimana era in pensione e lo aiutava nel negozio.

All'inizio si era pensato a un delitto politico-mafioso legato all'attività passata di Prestia ma fin da martedì sera i contorni del duplice,

orrendo delitto hanno riportato in primo piano altre possibili ipotesi. E quelle più accreditate sembrano essere una tentata rapina o l'assassinio di qualche ubriaco, di qualche balordo nell'ultima sera di Carnevale. Prestia e sua moglie sono stati infatti assassinati a colpi di rancia, di accetta o col calcio di un fucile (l'autopsia ha chiarito meglio di cosa si sia trattato) con un furore selvaggio. Dice il giudice Macri che si è recato a Plati subito dopo il fatto: «Mi sono trovato di fronte ad una scena raccapricciante, un fatto selvaggio ed orribile, mai visto». Prestia e sua moglie con il cranio



Francesco Prestia

Plati — lo non ci credo. Prestia quando aveva 100 mila lire le portava subito in casa. La paura in paese si taglia con il coltello, nessuno parla, pochi per strada, intabarrati alla meglio per coprirsi dal freddo intenso. Ma perché a Plati? «La vita non è facile», dice il segretario del Pci di Reggio Calabria, il deputato Giuseppe Fantò e ad altri deputati è salito da martedì sera lasciando a Locri un convegno sulla mafia con Violante — qui non vale davvero niente».

Plati è un paese singolare, emblematico qualcuno dice, del panorama dei centri interni della Calabria a metà della dorsale appenninica. La presenza delle cosche mafiose organizzate — dedite al sequestro di persona e traffico della droga — è infatti fra le più alte nella stessa zona jonica reggina. Un paese ad alta densità mafiosa dove però convive il fenomeno parallelo della violenza giovanile e criminale che spesso confonde nella mafia organizzata. La vita democratica è praticamente assente: i comunisti di Plati hanno subito attentati e minacce a ripetizione. Anni fa l'Unità dedicò a questo paese un servizio dal titolo significativo: «A Plati, dove chi non è con la mafia è un morto vivo». Un morto vivo perché isolato, tutti Teri siamo riusciti a mettere

Insieme le cifre di questa spaventosa violenza mafiosa in un ventennio, dal '68 ad oggi, a Plati 23 morti ammazzati, la gran parte rimasti impuniti. Molti in regolamento di conti mafiosi, ma molti senza un vero perché, come l'appuntato di pubblica sicurezza De Maria e suo zio assassinati il 24 luglio dell'80 dopo un banale diverbio fra automobilisti. Per quell'omicidio ci furono delle condanne all'ergastolo e le cronache ricordano ancora la requisitoria che fece a quel processo il pubblico ministero Macri. Quell'omicidio insensato e gratuito — disse il magistrato — era motivato solo dalla necessità di dimostrare che a Plati nessuno può alzare la voce in un ambiente intriso di spavalderia e di barbarie dove la vita dell'uomo non merita alcun rispetto ed ogni occasione è buona per dimostrare col sangue il proprio «essere uomo». Forse sarà andata così anche l'altra sera a Prestia e sua moglie, mentre in un agguato mafioso, nemmeno un anno fa (il 27 marzo '85), il sindaco in carica, il democristiano De Malo, era stato ucciso davanti gli occhi della figlia. Plati macina così i suoi delitti e forse la sua storia può servire per capire cos'è davvero la mafia.

Filippo Veltri

## De Mita contro De Mita. È guerra a Nusco paese di De Mita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Bufera in casa De Mita. Una battaglia politica senza esclusione di colpi ha spaccato in due la Dc a Nusco, il paese irpino che ha dato i natali al segretario nazionale della Democrazia Cristiana. Da una parte c'è Michele De Mita, fratello di Ciriaco, imprenditore, segretario del paese e vera eminenza grigia della vita politica avellinese; dall'altra è schierato Giuseppe De Mita, nipote del segretario nazionale, giovane avvocato (27 anni) e sindaco del paese, eletto con 1.108 voti di preferenza alle amministrative dell'85.

Il confronto politico fra i due De Mita è diventato in breve scontro politico, con toni sempre più accesi. Fino all'ultimo consiglio comunale, che si è tenuto sabato scorso, quando Giuseppe De Mita si è dimesso dalla carica di sindaco, poiché gli era venuta meno la fiducia della segreteria democristiana del paese. E così, a Nusco, si confrontano adesso due Dc che si riconoscono in due De Mita: sei consiglieri di appoggio Michele, altrettanti sono con Giuseppe.

Un'ipotesi, sabato scorso, sono giunte a sorpresa le dimissioni di quattro comunisti del gruppo consiliare del Pci di Nusco (che conta sei seggi sui venti del consiglio comunale), che si sono costituiti come gruppo indipendente. Si fa strada dunque l'ipotesi di una giunta composta da sette democristiani e quattro indipendenti.

Ma com'è nato lo scontro politico in casa De Mita? Tutto ha inizio tre anni fa. Racconta Giuseppe: «Tornai da Roma e trovai una Dc spaccata. Alle amministrative dello scorso anno stavo per presentarmi, tre liste una democristiana, una comunista, e una civica, che riuniva quei democristiani che non si riconoscevano nella segreteria di Michele. Giuseppe De Mita ricompose il distretto. E la Dc, che nelle precedenti amministrative non aveva superato i 900 voti, raggiunse i 1.370 voti. Giuseppe diventa sindaco del paese. E comincia subito a dire la sua. La prima occasione felice fornisce la Dietalat, una fabbrica della Parmalat che si insedia nella zona del «cratere» (anche grazie ai proventi finanziari forniti dalla legge per le zone terremotate) e che permette l'assunzione di cento persone. «Le prime 26 assunzioni avvennero nella sezione della Dc di Nusco», ricorda Giuseppe De Mita, che protestò con i suoi amici di partito per quelle assunzioni clientelari. I dissapori continuano con la nomina del segretario provinciale, Giuseppe De Mita preme per la nomina di un volto nuovo, quello di Iannaccone. Viene nominata, però, Mariarosaria Repole, già sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi. Per Giuseppe De Mita è la goccia che fa traboccare il vaso. La frattura ormai è insanabile. La Dc a Nusco è spaccata in due. E domenica prossima, quando è stata fissata una nuova riunione del consiglio comunale, Giuseppe De Mita si presenta come sindaco dimissionario.

f. d. m.

## Bloccato mega-traffico di droga 90 in manette tra Milano e Genova

GENOVA — Novanta persone arrestate, sgominate tre bande «specializzate» nel traffico di droga, in carcere il boss cui sembra facesse capo l'immissione sui mercati del nord Italia del fiume di eroina proveniente dalla Turchia: questi, in sintesi, i termini di una gigantesca inchiesta condotta per più di un anno dalla Questura di Genova e conclusa in questi ultimi giorni con una serie di operazioni coordinate fra i capoluoghi ligure e lombardo. All'origine dell'arresto, nell'estate del 1984, di due piccoli speculatori, bloccati nei vicoli del centro storico genovese con 10 grammi di eroina; le indagini portarono dapprima all'individuazione di quattro intermediari, poi gli inquirenti risalirono ad altrettanti corrieri che facevano la spola tra Genova e Milano, quindi fu disegnata la mappa di tre organizzazioni attive in particolare nell'hinterland milanese. Capi-banda, secondo l'accusa, sarebbero stati il latitante Antonio Straligo, sospettato di collegamenti con la 'ndrangheta calabrese; il fratello contro il quale si era già indagato; e tal Mario Salviati, detto «o porcu», leader di una gang di 12 associati. Infine il presunto boss: Victor David Hannan, di 65 anni, cittadino greco, titolare di una ditta di import-export con sede a Genova che pare fungesse da ottinale copertura per i viaggi di una mezza dozzina di corrieri turchi.

### Non era uno scherzo: latitante chiama i carabinieri, arrestato

GROSSETO — Un super latitante, Donato Mastro, 42 anni, originario di Bitonto in provincia di Bari, inseguito e ricercato per 4 ordini di cattura emessi dalla procura della Repubblica di Grosseto, si è arreso ai carabinieri di Grosseto, dopo la scorsa notte nel podere «Sant'Andrea» nell'agro di Ravi nel comune di Gavorrano. Quando agenti della Ucgis e della squadra mobile di Grosseto si sono recati nel podere per contestargli il provvedimento di restrizione della libertà personale, il Mastro, scorgendo un solo scherzo di carnevale, che quegli uomini non fossero agenti di polizia, ha fatto intervenire sul posto militi dell'arma dei carabinieri. Quando però tutto si è chiarito, il Mastro, vistosi in trappola, ha cercato allora di fuggire attraverso il tetto. Agenti e carabinieri però hanno sbarcato qualsiasi possibilità di fuga, nonostante che il Mastro abbia cercato nuovamente di fuggire dopo una colluttazione con i due agenti che lo avevano bloccato.

### Uccisione Greco, depositata requisitoria contro 4 agenti

TRIESTE — Per l'uccisione a colpi di pistola dell'autonomo padovano latitante Walter Pietrangeli, 38 anni, di 38 anni, avvenuta nella tarda mattinata del 9 marzo scorso sulle scale dello stabile di via Giulia 39, a Trieste, l'avvocato generale presso la corte d'Appello, Ferruccio Franzoi, ha depositato la requisitoria contro i quattro agenti e carabinieri dell'Arma «Digos» coinvolti nel drammatico tentativo di cattura. Nella requisitoria, consegnata al giudice istruttore, Guido Patriarchi, che ha formalizzato l'istruttoria, Franzoi ha chiesto il rinvio a giudizio di tre poliziotti per omicidio volontario di un individuo, l'omicidio di Pietrangeli, per gli inquisiti avrebbe chiesto il versamento di una cauzione di due milioni di lire ciascuno.

### La Spagna nega all'Italia l'estradizione di Ciccuttini

MADRID — Un tribunale di Madrid ha ieri respinto la richiesta di estradizione, avanzata dall'Italia, di Stefano Ciccuttini, esponente dell'estrema destra italiana, che i reati di cui è accusato in Italia sono stati commessi in Spagna. La magistratura italiana aveva già chiesto alla Spagna l'estradizione di Ciccuttini nel 1983, tra l'altro per la strage di Petenon, in cui aveva avuto il ruolo di primo indagato. Il luglio dello scorso anno le autorità italiane hanno presentato una nuova richiesta di estradizione basata su altri reati. Ciccuttini, 38 anni, stabilito in Spagna dal 1972, si è costituito in giudizio in Spagna il 29 ottobre scorso per il reato di omicidio. In questa domanda l'Italia ha chiesto di essere informato della detenzione di Ciccuttini e associazione illecita al fine di sovvertire le istituzioni dello stato.

### Sette giovani altoatesini arrestati per sequestro e violenze

BOLZANO — Cinque giovani di San Giacomo in Val di Vizze, Josef Toetsch di 25 anni, Georg Kasstätter di 23, Stefan Volgger di 33, Helmut Hoelzer di 37 e Werner Toetsch di 27, sono stati arrestati dai carabinieri di Vipiteno sotto la pesante accusa di atti di libidine, sequestro di persona, violenza carnale, estorsione, danneggiamento e minacce. Il quindicesimo della scorsa notte si era recato in un locale pubblico del luogo e dopo aver sequestrato la titolare, Maria Wild di 26 anni, aveva sfogato sulla donna una serie di incredibili atti di libidine violenta. Per sequestro di persona e violenza carnale sono stati arretrati altri due giovani della Val di Vizze, Sarco. Si tratta di Juergens Leuder 21 anni, di origine austriaca, ma residente a Vipiteno, e Manfred Unterkircher di 26 anni da Racines, i quali sono accusati di aver sequestrato e violentato la titolare di un locale di 19 anni che era poi riuscita a fuggire, denunciando il fatto.

### Dovrà tornare in carcere il pentito Marco Donat Cattin

MILANO — Tornerà nei prossimi giorni in carcere, a Bergamo dove è già stato detenuto, Marco Donat Cattin, il «pentito» leader di Prima linea che era agli arresti domiciliari da 22 ottobre scorso. Donat Cattin ha sostenuto in questi anni davanti ai giudici di Firenze il pentimento e non è rinvio a giudizio con l'accusa di strage per avere partecipato all'assalto al carcere delle Murate nel tentativo di far evadere, il 20 gennaio 1978, alcuni detenuti politici. Il tentativo fallì e i terroristi, tra i quali Susanna Ronconi, per coprirsi la fuga uccisero l'agente di polizia Fausto Dionisi. Sono durati solo tre mesi e mezzo gli arresti domiciliari di Donat Cattin. Dopo che tutte le autorità giudiziarie presso le quali è imputato avevano dato parere favorevole agli arresti domiciliari, Donat Cattin aveva fissato la propria residenza nell'abitazione bresciana della sua fidanzata.

### Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 13 febbraio.

### Corso ad Albinea

Dal 24 febbraio al 1° marzo presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» (Albinea-Reggio Emilia) si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. I temi su cui si articolerà il programma riguarderanno le questioni presenti nei documenti congressuali (l'esi e programma). Le federazioni sono invitate a comunicare i nominativi alle segreterie dell'Istituto.

### Oggi

Bassolino, Siena; Chiamoranta, Torino; Fassino, Torino; Musci, Taranto; Tortorella, Roma; Campione, Ravenna; Cioffi, Roma; Cipriani, Genova (Rm); Ferraris, Rimini; Gianotti, Bologna; Libertini, Roma.

### Ricerca sugli effetti della depenalizzazione del 1981

## Chi paga evita la pena E le preture respirano

Oblazioni, ammende sostitutive, «patteggiamenti»: il carico dei procedimenti è diminuito dell'11% - I dati dell'associazione Bachelet

ROMA — Nelle preture, la legge dell'81 sulla depenalizzazione di alcuni reati ha prodotto una diminuzione dell'11% del carico dei procedimenti penali, un aumento del 13% dei processi definiti ogni anno, una diminuzione di 21 giorni (da 132 a 111) della durata media dei procedimenti. Un effetto, dunque, positivo, ma probabilmente minore rispetto alle attese.

I dati sono stati resi noti dal responsabile dell'Associazione Vittorio Bachelet (intestata al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ucciso dalle Br esattamente sei anni fa, composta da membri ed ex membri del Csm), alla quale il ministro di Grazia e Giustizia aveva commissionato uno studio sugli effetti delle varie leggi di depenalizzazione succedutesi nel 1967 al 1981. La più importante, per le modifiche apportate al codice penale, è l'ultima, che è stata applicata soprattutto attraverso tre nuovi istituti: l'oblazione discrezionale, il cosiddetto «patteggiamento», le pene alternative. Il loro scopo era ridurre il carico di lavoro delle preture e l'affollamento carcerario. Il risultato — stando alla ricerca, materialmente condotta

da un gruppo diretto dal prof. Ferrando Mantovani, docente di diritto penale a Firenze — appare ragguardevole solo in parte. L'OBLAZIONE — La nuova norma prevede che, nelle contravvenzioni punibili con arresto o ammenda, il contravventore può scegliere, prima dell'avvio del procedimento penale, di estinguere pagando metà dell'ammenda massima prevista. I processi definiti con l'oblazione sono aumentati del 53% nell'82, del 160% nell'83 (larga applicazione, dunque), e la relazione alla ricerca conclude per un allargamento del campo d'applicabilità del nuovo istituto.

PENE ALTERNATIVE — Le nuove norme consentono al giudice di sostituire alle pene fino ad un mese di carcere una pena pecuniaria; alle pene fino a 3 mesi la libertà controllata; alle pene fino a 6 mesi la semidetenzione. La pena pecuniaria alternativa è stata comminata in più del 20% dei casi; la libertà controllata in 13% dei casi; la semidetenzione, nel 17% delle condanne da 3 a 6 mesi nel 1982, nel 14% nell'83. Applicazioni piuttosto modeste, dunque. Anche perché altre norme già consentivano la concessione, negli stessi casi, della sospensione

condizionale della pena, spesso preferita dai giudici. PATTEGGIAMENTO — È una misura che consente al giudice, per alcuni reati lievi — su richiesta dell'imputato — di chiudere il processo già in fase istruttoria, comminando una pena pecuniaria e concedendo la libertà provvisoria. È stato definito in questo modo il 7,5% del procedimenti nell'82, il 12,8% nell'83. Non molto, insomma. Il fatto è che questa norma è inapplicabile a quei reati lievi e frequenti (il furto semplice, la guida senza patente ecc.) per i quali il codice penale prevede o una pena pecuniaria, o una pena controllata, arresto o multa. Ciò ha indotto decine di pretori a dubitare della sua costituzionalità. Di recente la Corte Costituzionale ha respinto i loro dubbi, pur ritenendo la limitazione della norma priva di giustificazioni, e dovuta solo alla «frettolosa formulazione definitiva della legge, carica di interne contraddizioni». I risultati della ricerca, le ipotesi di ulteriori allargamenti della depenalizzazione, saranno presentati e discussi domani a Roma, in un convegno pubblico, alla presenza di Francesco Cossiga.

Michele Sartori

### Proposta di Pizzinato ad un incontro sulla sanità

## «Delegazione di medici alla stipula dell'accordo»

Potrebbero affiancare i sindacati nel corso della trattativa - Raggiunta l'intesa, rimane l'emergenza - Stipendi e regolamentazione

MILANO — Raggiunta l'intesa medico-governo rimane l'emergenza. Una emergenza cronica, quella sanitaria, che gli scoperi negli ospedali hanno semplicemente sollevato dal dimenticatoio per trascinarla ai dubbi non di una allarmata cronaca e quotidiana. Ma adesso, che fare per restituire un edificio degradato da anni di abbandono ed anarchia? Il proposito del Movimento Federativo e del Tribunale per i diritti del malato era quello di riunire attorno a un tavolo in un grande ospedale milanese soprattutto i «camici bianchi» protagonisti di una battaglia che farà discutere ancora a lungo: medici e sindacalisti sensibili a questa grande questione nazionale. Hanno risposto ieri al «Niguarda» Antonio Pizzinato, segretario nazionale confederale della Cgil, Silvio Rocchi vice segretario nazionale dell'Anao (una delle più potenti organizzazioni sindacali nel pubblico impiego), e il marito di Cardoichirurgia all'ospedale maggiore di Bergamo, professor Lucio Parenzan. Ad ascoltarli, a rivolgere loro domande, un folto pubblico di operatori della sanità, infermieri, medici, tecnici. Come impegnarsi contro gli sprechi? Dove è finita la medicina preventiva? La riforma sanitaria ha fatto il suo tempo? Come giudicare l'accordo appena raggiunto? E ancora l'autoregolamentazione degli scoperi nel pubblico impiego va lasciata alla discrezione delle diverse categorie o imposta per legge? Come convincere i medici a svolgere i «tempi pieni» in ospedale, a non lasciarsi sedurre dalla attività privata?

Nessuno ha dribbiato o eluso i quesiti, sono emerse anche proposte di immediata operatività. È il caso di Pizzinato che ha detto: «Mi auguro che in tutti gli ospedali e nelle località dove vi sono Usl infermieri, medici, tecnici si riuniscano a discutere questi temi. Adesso che sindacati autonomi e governo hanno trovato una intesa sull'area medica negoziale bisogna che su di essa si chiamino

a confronto tutti i medici. Propongo che alle organizzazioni sindacali, in sede di trattativa per la stipula dell'accordo per il contratto della sanità, si affianchino rappresentanze elette democraticamente dalle assemblee dei medici di tutta Italia. «L'obiettivo è impedire che si riproducano i guasti del passato, quelli cumulatisi in oltre dieci anni durante i quali il ruolo, il valore professionale, il peso effettivo del medico ospedaliero è stato via via mortificato. Alla centralità e specificità assoluta questa figura si è più volte richiamato il dottor Rocchi. «Per certi aspetti, concezioni tecniche e di gestione aziendale, l'ospedale deve diventare come Mirafiori», ha detto, aggiungendo: «Piaccia o no la nostra è una misura diversissima dalle altre, presentiamo un pubblico impiego. Abbiamo bisogno di essere inventivi altri tempi pediamo tutti la scompenza per una sanità degna di un paese civile». Cosa chiedono i camici bianchi? Valgono le brevi risposte del professor Parenzan, retribuzioni adeguate, possibilità di sviluppare didattica e ricerca. Cosa, e ben vedere, non muove ma rimosse dal governo dopo le altisonanti promesse del '75. Nel frattempo, però — lo ricordava lo stesso Parenzan — si è molto assottigliato il numero di coloro che ancora credono al tempo pieno nella struttura pubblica».

Sergio Ventura

Pizzinato sul punto cruciale degli stipendi è esplicito: «Basta con gli scatti di anzianità automatici; rivediamo alla radice i contratti del pubblico impiego; si paghi in rapporto alla qualità del lavoro svolto». Quanto alle forme di lotta molti hanno ammesso che lo sciopero in settori così delicati è un sintomo di imbarbarimento e bisogna correre ai ripari. Parenzan insegue una regolamentazione sancita dallo Stato: per l'Anao rimane «estrema dolorosa ratio». Pizzinato lo interpreta come un problema di educazione sindacale.

## Via libera alla mutandina con saccarina: non è «alimento»

MILANO — Uno slip commestibile si può considerare un alimento? Un pretore, della VI Sezione penale, si è doverosamente posto il problema, si è diligentemente documentato, e sulla scorta di dizionari e testi legislativi è giunto alla dovuta conclusione: no. Gli slip e indumenti intimi non commestibili, per quanto commestibili, non si possono far rientrare nella categoria degli alimenti. Di conseguenza, non sono soggetti alle norme che disciplinano la confezione dei prodotti mangerecci propriamente intesi. In forza di questo ineccepibile ragionamento, il pretore ha potuto mandare

assolto con formula piena il signor Ambrogio Alfieri, titolare della Anpas sri di Milano, e responsabile di aver posto in commercio e venduto o comunque distribuito per il commercio 150 confezioni di indumenti intimi commestibili contenenti l'additivo non consentito saccarina. Gli indumenti intimi così irregolarmente dolcificati consistevano, per l'esattezza, in: slip da uomo, slip e reggiseni da donna, profilatelli, tinte. Questo almeno era il contenuto delle superstiti quattro confezioni (evidentemente l'articolo aveva avuto successo) che nel marzo

dell'85 i solerti carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) avevano sequestrato in un fornitore fiorentino dell'Anpas. Il corpo del reato, diligentemente esaminato, aveva rivelato nella sua composizione la presenza di saccarina. Forse negli Stati Uniti, dove l'articolo viene fabbricato, slip e reggiseni possono essere dolcificati così; ma in Italia la legge parla chiaro. E i Cc prontamente sequestravano quei commestibili non regolamentari. E al pretore è toccato il compito imbarazzante di applicare una legge, ahimè, lacunosissima. L'imprevidente legislatore infatti non ha pensa-

to di definire con precisione gli alimenti, lamenta il pretore. «Si è limitato ad usare allo stesso fine e come sinonimo le termini «alimento», «sostanza alimentare», «prodotto alimentare», «destrato alimentare» senza fornire un ambito concettuale definito. Non una parola sulla biancheria. Anche i compilatori di dizionari hanno mostrato grande immaginazione: «Quali sinonimi di alimenti si riscontrano — cita ancora il pretore — i termini cibo, nutrimento, vivanda, vitto, nutrimento, panico (dal latino panis)».

Non resta che ricorrere al senso comune. Il quale dice

che «i caratteri funzionali degli alimenti sono quelli della conservazione, dello sviluppo e della crescita dell'uomo. Come si può mai pensare di nutrirsi di mutandine dolci, la cui funzione è contraddistinta da ben altri scopi, che nulla hanno a che vedere con l'alimentazione?».

Se dunque qualcuno manda giù la maleduca saccarina a scopi non alimentari, bensì per arricchire l'occasione che precede l'atto sessuale, sono affari suoi. La legge non ha niente da eccepire.

Paola Boccardo

## Caccia e ambiente, convivenza difficile. L'Arce ci prova

ROMA — Cacciatori sul piede di guerra? Pare proprio di sì, ma questa volta nel mirino non sono le lepri e le becacce. Il «casus belli» è sorto alla Camera, nel corso dell'esame della legge finanziaria. I deputati hanno approvato a maggioranza un emendamento di Dp che cancella gli stanziamenti alle associazioni venatorie. Non si tratta — precisano gli interessati — di un contributo dello Stato, eliminato per esigenze di bilancio; ma dei risorsi da una parte delle tasse pagate dai

singoli cacciatori, che vengono triplicate con la legge andro da '77. Di questa quota il 43% finanzia l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, il 57 va a sostegno delle associazioni venatorie. L'esercizio delle doppiette costa oggi un milione e 650mila unità, con un calo di circa duecentomila adepti negli ultimi anni. Ma pure sempre esercito rimane, e assai agguerrito, non solo per via del volume di fuoco. In molte regioni esercita un po-

so rilevante sulle istituzioni e sulle forze politiche, nessuna esclusa. L'associazione maggioritaria è la Federacaccia, forte di 800mila iscritti e di un'affiliazione privilegiata ai Coni. A un livello di 200mila aderenti si situano invece le organizzazioni dell'Arce e dell'Enal e Libera caccia. Nel vivo delle polemiche è intervenuta l'Arce, con una proposta illustrata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. Dice il presidente Rino Serri: «Il voto del-

la Camera è stato un dispetto. Superficialità e dissenso hanno caratterizzato l'approccio al problema. È un attacco all'associazionismo, che il legislatore tarda ancora a riconoscere nella sua funzione autonoma dai partiti e dai sindacati. Ma non basta. Penalizzare le associazioni venatorie significa favorire l'espandersi incontrollato della caccia più distruttiva.

L'Arce rilancia perché la linea del confronto è della col-

laborazione, partendo proprio dalla sua «oggettività complessa». Improprio al pluralismo e alla tolleranza. Vediamo le proposte. È tempo di recepire le direttive della Cee in materia di caccia e inquinamento attraverso uno strumento legislativo dello Stato italiano. In particolare si sollecitano il divieto totale dell'uccellazione, la modifica del calendario venatorio (apertura alla terza domenica di settembre, chiusura anticipata al 31 gennaio), il vincolo dei due

colpi. Queste direttive — nota polemicamente il cacciatore — non sono state applicate in nessun paese: succede così che in Francia si sparano alle tortore in primavera mentre in Spagna si ammettono fino a cinque colpi. Sarà in ogni caso necessaria una riforma della legge quadro, la 968, che parla della necessità di uno stretto rapporto tra cacciatore e territorio. È il modernismo venatorio che arreca i danni maggiori all'ambiente: si incentivi allora la gestione so-

ciale del territorio, restringendo quello libero. Se questi sono gli obiettivi illustrati dal documento dell'Arce, all'interno dell'associazione la convivenza tra la Lega ambiente e l'Arce caccia non è idilliaca. Se ne è avuta conferma anche ieri, nelle vivaci battute seguite all'esposizione di Serri. I cacciatori accusano la Lega ambiente di muoversi in vista di un referendum che talune componenti del fronte ecologista vorrebbero caratterizzare in termini di vera e propria abrogazione. Al referendum — obietta la Lega — si finirà per arrivare se governo e Parlamento

non potranno mano a provvedimenti che riducono le conseguenze provocate dall'esplosione della caccia nel nostro paese. C'è il rischio di esasperare le contrapposizioni, di darla vinta agli «estremisti». A giudizio dell'Arce esistono invece margini di incontro e di lavoro in comune tra le parti: la difesa dell'ambiente e la tutela della fauna sono del resto un interesse di tutti. E proprio dall'associazione «pluralista e tollerante» viene giocata ora la scommessa più difficile.

Fabio Invernizzi



MEDITERRANEO

Pericolo sulla Sirte  
Si controllano a vista  
caccia Usa e libici

Iniziate ieri notte nuove esercitazioni americane nella stessa area dove sono in corso manovre aeronavali della Libia

NICOSIA — Caccia libici e americani hanno incrociato per tutta la giornata di ieri nella stessa area a ridosso delle coste nordafricane controllandosi a vista. Dall'una di ieri notte forze aeronavali degli Stati Uniti, con a capo le portaerei «Saratoga» e «Coral Sea», hanno infatti iniziato nuove esercitazioni al largo della Jamahiriya nella medesima zona dove è in corso dall'8 febbraio una esercitazione aeronavale libica.

Internazionale, Sirte compresa, nessuna unità degli Stati Uniti, né aerea né navale, ha superato l'immaginaria linea che unendo Tripoli a Bengasi, delimita le acque del Golfo.



Philip Habib

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Il presidente americano pensa di poter uscire dal ginepraio filippino spedendo a Manila uno dei più esperti diplomatici, quel Philip Habib che è stato l'invitato speciale di Reagan nel Medio Oriente dal 1981 al 1983. Nel primo anno della sua missione doveva cercare di evitare uno scontro tra Israele e la Siria nel Libano.

FILIPPINE

Conferenza stampa del presidente americano alla Casa Bianca

Reticente sui brogli di Marcos  
Reagan manda Habib a Manila

Ha definito «un fatto conturbante» quanto è avvenuto ed ha aggiunto che forse responsabilità sono attribuibili all'opposizione - «Non farò commenti finché non avrò un rapporto scritto dei nostri osservatori»

l'aggravante di una pessima prestazione personale. Il presidente è stato spesso confuso, si è impappinato più volte e più volte è ricorso alla trovata, che fa sempre una pessima impressione in America, di sottrarsi alle questioni poste dai giornalisti e di rifugiarsi in argomenti generici. Poiché Reagan non ama le conferenze stampa, che lo costringono a rispondere all'improvviso, e poiché ne aveva tenuta un'altra appena un mese fa, non si capisce perché abbia deciso di presentarsi al vaglio di una stampa spregiudicata e assai poco misericordiosa con l'establishment politico.

Un giornalista ha chiesto: ma se è palese e se perfino alcuni dei suoi osservatori indicano che le elezioni sono state un furto, gli Stati Uniti ne accetteranno l'esito? Replica di Reagan: non rispondo alle domande che cominciano con un «se». Mi attengo alla regola stabilita, una volta per tutte, dal presidente Franklin Delano Roosevelt.

L'ambasciatore americano  
incontra «Cory»  
Aspra replica della Aquino a Reagan



Manila: il botta e risposta tra Reagan e Cory Aquino

**Dal nostro inviato**  
MANILA — Il botta e risposta tra Reagan e Cory Aquino ha avuto ieri il suo secondo round. La candidata dell'opposizione alla presidenza della Repubblica filippina ha emesso una dura dichiarazione, replicando alle cose dette nella conferenza stampa del presidente degli Stati Uniti, ed esprimendo il suo parere sulla decisione di inviare Philip Habib come ambasciatore a Manila.



Yitzhak Sciaranski

ISRAELE

Sciaranski prega al «Muro del pianto»

TEL AVIV — Seconda giornata di libertà, la prima in Israele, per Anatoly Sciaranski, il dissidente sovietico rimpatriato nello scambio di spie tra Usa e Urss. Sciaranski, seguendo il rituale ebraico, si è recato a pregare presso il «Muro del pianto» di Gerusalemme. Ha poi telefonato alla sua famiglia rimasta a Mosca: il fratello Leonid, la cognata Raya Sciaranskaja, la madre Ida Milgron. In serata si è appreso che Sciaranski è stato privato della cittadinanza sovietica. Il dipartimento di Stato ha anche fatto sapere che l'Urss sarebbe disposta a lasciar emigrare anche la madre.

GRAN BRETAGNA

Sipario sulla vicenda Westland  
Vince il gruppo Sikorsky-Fiat

In una movimentata assemblea degli azionisti due terzi delle deleghe alla cordata americana - Misteriosa incetta di azioni negli ultimi giorni - Retrosce ancora oscuri

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — La Westland passa sotto il controllo della Sikorsky/Fiat. Lo ha deciso ieri l'assemblea degli azionisti nel corso di una movimentata seduta. Hanno votato per la proposta americana 35 milioni di mandati. Si sono schierate contro 17 milioni di deleghe. Per assicurarsi il risultato era necessaria la maggioranza semplice di 50,1 per cento. Il fatto che sia stato possibile raccogliere un sostegno di due terzi dovrebbe servire a chiudere le scabre relazioni di una azienda di elicotteri in dissesto il cui «salvataggio» si è rivelato tanto difficile e controverso, arrivando a far tremare lo stesso governo con le dimissioni di due ministri.

suggellato la partita dopo un mese di contrasti polemiche. L'eccezione sollevata da Horne riguardava l'identità dei misteriosi acquirenti che in questi ultimi giorni hanno fatto incetta di azioni comprando oltre il 20 per cento del titolo. Finché posseduti dai piccoli investitori al prezzo inflazionato di una sterlina e 55 centesimi. La quotazione della Westland, ancora nel dicembre scorso, non superava i 65 centesimi per azione. Qualcuno è dunque intervenuto sul mercato senza badare a spese, pur di assicurarsi il risultato del voto che ora lega la Westland al carro americano.

azioni offrendo il prezzo di un terline e trenta. Ma l'aveva fatto alla luce del sole con un annuncio pubblicitario sui maggiori giornali. Solo il 5 per cento dei piccoli azionisti rispondeva e l'offerta europea necessariamente decadeva. Ma nel frattempo l'incetta di azioni era stata portata avanti con una operazione segreta così da assicurare la vittoria, ieri, al campo americano.

torità di controllo della City di Londra. La manovra finanziaria realizzata in questo caso potrebbe infatti contravvenire alle regole della «pubblicità» necessaria per tutte le operazioni di Borsa. Alcuni commentatori ieri hanno detto: «Nell'ipotesi migliore si tratta di una irregolarità formale, al peggio potrebbe anche profilarsi come azione illecita». Per questo motivo, si è detto, Horne aveva chiesto una proroga per accertare l'esattezza delle informazioni. Ma l'ipotesi migliore si è rivelata quella che ha contribuito ieri ad assegnare il risultato alla Sikorsky/Fiat.

SUDAFRICA

In Svizzera  
trattativa  
per liberare  
Mandela?

JOHANNESBURG — La liberazione di Nelson Mandela «non è imminente». Il regime sudafricano ha ieri nuovamente smentito le voci provenienti da Israele che parlavano di una pronta liberazione del leader dell'African National Congress. È stato il viceministro dell'informazione, Louis Nel, a darne conferma ai giornalisti. Sempre ieri, Winnie Mandela ha cancellato una visita al marito nella prigione di massima sicurezza di Polismor così come una conferenza stampa dove avrebbe dovuto parlare sui motivi che potrebbero ritardare la liberazione del leader nero. Da Tel Aviv, intanto, si insiste nel dire che la liberazione di Mandela «avverrà molto presto». La radio ha sostenuto che il ministro degli Esteri sudafricano, arrivato improvvisamente ieri in Svizzera, dovrebbe trattare (dove va, dove che il vice segretario di Stato) la liberazione di Mandela.

LIBANO

Attentato  
a Beirut est:  
uccise  
due donne

BEIRUT — Due donne morte, almeno diciassette ferite: il bilancio di un nuovo attentato nel settore cristiano di Beirut dove ieri mattina è scoppiata una valanga carica di esplosivo. Conteneva circa venti chilogrammi di tritolo, è stata posta all'ingresso di un palazzo di sette piani in una strada che a quell'ora è molto frequentata. Otto vetture sono rimaste distrutte, crollati i vetri dei palazzi nel raggio di cento metri, colpito un autobus che stava passando. Irriconoscibili i corpi delle due vittime, non sarebbero invece gravi i diciassette feriti. L'edificio ospitava uffici del partito falangista del presidente Amin Gemayel, bersaglio di molti dei recenti attentati. Gemayel appare molto isolato, parte del settore cristiano e tutti i drusi e musulmani chiedono le sue dimissioni.

ISRAELE

Guardacoste  
spara contro  
nave turca:  
un morto

TEL AVIV — Un'imbarcazione israeliana di pattuglia al largo delle coste di Gaza ha aperto il fuoco nella notte tra lunedì e martedì contro una nave turca diretta in Libano che aveva ignorato l'ordine di fermarsi. I militari israeliani saliti a bordo della nave hanno trovato il corpo senza vita di un uomo che l'equipaggio ha dichiarato essere il loro comandante. La notizia è stata data dall'esercito israeliano solo dopo ventiquattrore: nel comunicato si specifica che il fuoco è stato aperto solo dopo aver ripetutamente intimato l'alt alla nave, che gli uomini a bordo hanno gettato dei sacchi e un coltello in mare, che solo dopo sarebbe stata issata la bandiera turca. Sulla nave c'erano sette uomini d'equipaggio, sei turchi e un egiziano. Interrogati e rilasciati secondo l'esercito israeliano, forse detenuti in un carcere secondo il ministero degli Esteri turco, che ha comunicato di aver avviato sue indagini sull'accaduto.

Brevi

- Salvador: la guerriglia ripropone il dialogo**  
CITTÀ DEL MESSICO — La guerriglia salvadoregna ha nuovamente proposto al governo del dr. Napoleon Duarte la ripresa delle trattative iniziate nel 1984 a La Palma, e successivamente interrotte. Come mediatore i guerriglieri indicano l'arcivescovo di San Salvador monsignor Arturo Rivera y Damas.
- Grecia: invito per Gorbaciov**  
ATENE — Il leader sovietico Gorbaciov è stato invitato a visitare la Grecia. Lo ha annunciato ieri il portavoce del governo di Atene, Mihailis Papoannou. La data della visita non è stata però stabilita.
- A Bologna seminario sulla Jugoslavia**  
BOLOGNA — «Sistema politico e partecipazione in Jugoslavia» è il titolo del seminario che si terrà domani e sabato presso la sede dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, in via San Vitale, 13.
- Ustascia croato**  
BELGRADO — Le autorità giudiziarie americane hanno consegnato a quelle jugoslave Andrija Artukovic, di 86 anni, che fu ministro degli Interni del regime ustascia in Croazia durante l'occupazione nazifascista. Artukovic sarà processato a Zagabria per crimini di guerra.
- Porno-cassetta anti-apartheid**  
JOHANNESBURG — La sera di martedì grasso il notiziario giornalistico della Tv sudafricana è stato interrotto per dieci secondi dalla trasmissione di una porno-cassetta interpretata da un attore nero e un'attrice bianca. I video sono stati immediatamente oscurati. Per la clamorosa beffa diversi dipendenti della Tlc sono stati licenziati.
- Attentati nell'Ulster**  
LONDRA — Due persone sono state uccise in un pub e tre soldati sono rimasti feriti da una bomba in separate azioni di terrorismo nell'Ulster. Il primo episodio è avvenuto a Maguirebridge (Fermanagh), il secondo a Castelwellan, a 40 chilometri da Belfast.
- Craxi a Bonn il 20 febbraio**  
BONN — La Cancelleria federale tedesca ha dato ieri l'annuncio che il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi sarà a Bonn il 20 febbraio prossimo per consultazioni con il cancelliere federale Helmut Kohl.
- Urss-Nicaragua: relazioni commerciali**  
MOSCA — Il ministro per la Cooperazione economica estera del Nicaragua, Henry Ruiz, è a Mosca per discutere delle relazioni economiche e commerciali tra l'Urss e il paese centroamericano. L'intercambio tra i due paesi è aumentato nel 1985 del 75 per cento. Secondo Ruiz i rapporti economici tra l'Urss e Nicaragua sono destinati a svilupparsi ulteriormente.

GUERRA DEL GOLFO

Ancora sanguinosi  
scontri. Pressioni  
arabe su Teheran

TEHERAN — L'Iran ha annunciato ieri di controllare la riva orientale del canale Khawar Abd Allah, bloccando così l'ultimo sbocco iracheno sul Golfo. Ma da Baghdad è arrivata puntuale la smentita. «Le truppe irachene hanno il pieno controllo della costa settentrionale ed orientale del canale», ha detto un portavoce militare.

FRANCIA

Terrorismo,  
decine  
di stranieri  
arrestati

PARIGI — Accertare la presenza di sospetti in Francia, soprattutto tra i gruppi razzisti e i gruppi terroristici, è un compito che non è paralizzante l'attività: sono queste, secondo dichiarazioni ufficiali delle autorità, le ragioni alla base del blitz del controspionaggio francese che ha portato dall'alba di ieri in carcere decine di libici, siriani, palestinesi, iraniani, armeni.

Brevi

- Attentati nell'Ulster**  
LONDRA — Due persone sono state uccise in un pub e tre soldati sono rimasti feriti da una bomba in separate azioni di terrorismo nell'Ulster. Il primo episodio è avvenuto a Maguirebridge (Fermanagh), il secondo a Castelwellan, a 40 chilometri da Belfast.
- Craxi a Bonn il 20 febbraio**  
BONN — La Cancelleria federale tedesca ha dato ieri l'annuncio che il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi sarà a Bonn il 20 febbraio prossimo per consultazioni con il cancelliere federale Helmut Kohl.
- Urss-Nicaragua: relazioni commerciali**  
MOSCA — Il ministro per la Cooperazione economica estera del Nicaragua, Henry Ruiz, è a Mosca per discutere delle relazioni economiche e commerciali tra l'Urss e il paese centroamericano. L'intercambio tra i due paesi è aumentato nel 1985 del 75 per cento. Secondo Ruiz i rapporti economici tra l'Urss e Nicaragua sono destinati a svilupparsi ulteriormente.

presidente fu di provare a negoziare la fine della guerra civile in Libano. La delegazione fece che attraverso i rapporti tra Usa e Filippine ed in particolare quelli tra l'amministrazione americana e i leader delle forze anti-Marcos è stata anche ieri al centro dell'attenzione generale qui a Manila. Notevole curiosità ha suscitato un episodio accaduto nel pomeriggio. L'ambasciatore di Washington, Stephen Bosworth è arrivato d'improvviso al quartier generale di Unido-Laban, ed ha avuto un incontro di circa un'ora con i dirigenti dell'opposizione. Appare fuori dubbio che fosse presente la stessa Cory, ma la notizia non ha avuto conferma ufficiale. Il contenuto del colloquio è ignoto, ma il fatto è in sé degno d'attenzione, anche per le circostanze in cui il contatto ha avuto luogo. Se Bosworth voleva vedere la Aquino o i suoi collaboratori senza pubblicizzare l'avvenimento, l'incontro poteva avvenire in tanti altri posti meno che a Palazzo Cojuangco, notoriamente zeppo di giornalisti da mattina a sera. Invece è arrivato in un momento in cui il riferimento era solo implicito. La Aquino liquidava seccamente i suggerimenti sul modello politico da realizzare nelle Filippine. «Sarebbe illusorio credere che un'opposizione di cui leader e seguaci sono stati sono assassinati possa d'improvviso adeguarsi ad un ruolo d'opposizione di tipo occidentale in un sano sistema bipartitico». La dichiarazione di Cory così si conclude: «Mi chiedo quali motivi potrebbe avere un amico della democrazia che scegliesse di cospirare con il signor Marcos per defraudare il popolo filippino della sua liberazione». A Habib è riservata una freccia salace: «Senza dubbio sarà il benvenuto. Devo però confessare con una certa preoccupazione con il suo ultimo incarico per conto del







# Da Tokio nuova spinta al ribasso del dollaro

## Petrolio a 15,90 ieri a New York

**Il minor costo dell'energia favorisce Europa e Giappone - Previsi riduzioni dei tassi d'interesse ed aumento della domanda interna - Esportazioni record di automobili**

ROMA — Per la seconda volta in poche settimane l'iniziativa per il deprezzamento del dollaro è venuta da Tokio. La discesa da 190 a 186 yen (1.608 lire) non è un «crollo», come veniva qualificato ieri da alcune fonti di informazione, ma ha egualmente forte peso per i fattori che mette in movimento. Il ministro delle Finanze Noboru Takeshita ha dato come probabile una nuova riduzione del tasso di sconto portato di recente dal 5% al 4,5%. La riduzione di mezzo punto, in realtà, venne ritenuta insoddisfacente fin dall'inizio. Il banchiere centrale, Sumita, ha subito smentito una riduzione dello sconto ma a questa divisione delle parti si è già assistito nelle scorse settimane alla espansione del governo di Tokio sono risultati esatti.

Il governo di Tokio non è ossessionato dalla esportazione dei capitali all'estero che preoccupa, invece, alcuni ambienti bancari. E invece ossessionato dall'avanzo commerciale con gli Stati Uniti e l'Europa occidentale che è all'origine di crescenti pressioni da parte di Washington e Bruxelles. La bilancia commerciale giapponese ha ottenuto in gennaio 1.849 milioni di dollari di avanzo dovuto principalmente alla esportazione di auto, motocicli, macchinari e attrezzature automatiche per ufficio. Le esportazioni di auto sono cresciute del 26%. Nell'insieme le esportazioni giapponesi risultano cresciute del 15,5% a gennaio rispetto all'anno precedente. Le importazioni, invece, sono aumentate del solo 2,6%; di qui la op-

portunità di una manovra che favorisca l'aumento della domanda interna. La Borsa di Tokio, in piena effervescenza, scende tuttavia che la rivalutazione dello yen limiterà le esportazioni manifatturiere nei prossimi mesi. Sono invece fortemente richiesti i titoli finanziari, immobiliari e dei servizi: si anticipa un accrescimento di questi tipi di domandi interna anche in relazione al minor costo del petrolio importato per i consumatori.

La volta petrolifera è cruciale per i mutamenti in corso nei rapporti fra economie nazionali. I giapponesi sembrano orientati a trasferire tutto il beneficio dei prezzi fortemente ridotti — in dollari e in lire — al consumatore. Negli Stati Uniti, invece, si parla di una imposta pari al 25-30% del valore all'importazione del petrolio. Anche in Europa occidentale i rapporti fra economie nazionali saranno regolati in larga misura dall'impiego dei ribassi petroliferi. C'è un orientamento della Comunità europea a trasferire il minor costo dell'energia ai consumatori ma non tutti i governi sono egualmente decisi in questa direzione.

In Germania occidentale l'effetto petrolifero è assai forte perché il deprezzamento del dollaro in marchi è fra i più alti. Ciò ha condotto alla revisione al rialzo delle previsioni di aumento del prodotto già per il primo trimestre: fra il 4% ed il 4,5% in luogo dei 3-3,5% precedenti. L'Italia è anche favorita per l'alta incidenza del petrolio nel consumo energetico totale, il disavanzo

commerciale dovrebbe alleggerirsi automaticamente ma il trasferimento del minor costo all'industria richiede la revisione delle tariffe: elettrica e dei gas. Trattandosi di decisioni politiche che il governo rinvia c'è il rischio, come minimo, di uno svantaggio congiunturale dovuto al ritardo del governo.

Di ciò soffre la posizione della lira nel Sistema monetario europeo (oltre che dalla depressione del dollaro ieri a 1.608 lire). In un quadro di rilancio su tutti i fronti dell'economia in Europa occidentale, l'Italia perde punti. Il prezzo del petrolio è sceso ieri a 15,90 dollari sul mercato di New York. L'Egitto ha reso ufficiale una riduzione di 3,70 dollari che porta il prezzo a 19 dollari (i prezzi sono differenziati per qualità e vicinanza ai posti di raffinazione e consumo). La domanda di petrolio per il primo trimestre 1986 si va attestando leggermente al disotto rispetto all'anno scorso; l'offerta è invece molto aumentata.

L'Arabia Saudita vende 5,1-5,3 milioni di barili al giorno, un buon venti per cento in più della quota degli accordi Opec. Sta dunque realmente conducendo una «guerra del ribasso». Ci hanno già rimesso alcuni paesi, come il Messico che ha potuto vendere soltanto 1,2 milioni di barili contro 1,5 milioni di disponibili. Si dovrà andare ad aggiustamenti politici. Messico e Nigeria offrono petrolio ai paesi creditori disposti ad aiutarli finanziariamente.

Renzo Stefanelli

# La Rinascente vende di più e aumenta il capitale

**Registrato un incremento del 10,5% nell'85. Un gigantesco deposito sorgerà a Segrate**

MILANO — Per la Rinascente il 1985 è stato «migliore del 1984», e quando il consiglio di amministrazione, tra qualche settimana, avrà a disposizione tutti i dati per un esame approfondito del bilancio, con ogni probabilità si verificherà che l'utile netto è cresciuto, e che quindi crescerà anche il dividendo. Altro investimento, un enorme deposito alimentare, destinato a servire tutto il Nord Italia, che sorgerà a Segrate: 35 mila metri quadrati, con un capannone alto in un punto anche 30 metri. Anagor deposito sarà allestito in un secondo tempo nei pressi di Roma.

Rispondendo a un'azienda, Gabetti ha quindi rivelato che l'acquisizione della catena Croff è costata alla Rinascente 4,9 miliardi, che diventano circa 8 se si calcola la perdita di esercizio della Croff. L'investimento è stato realizzato soprattutto perché questa catena dispone di 26 licenze, bene quanto mai preziose. La Rinascente pensa di realizzare una sua catena di negozi specializzati in articoli per la casa e oggetti regalo, anche se non si esclude che in qualche caso qualche locale Croff possa essere trasformato in fast food.

Laumento di capitale, il terzo in meno di un anno, consentirà alla Rinascente di raccogliere in totale, con i sovrapprezzi (l'azione risparmio vale 50 lire nominali), ma viene offerta a 600 miliardi. Nel quadriennio 1985-88 l'autofinanziamento porterà alla società altri 80 miliardi annui, per un totale di 320. La società, 486 miliardi, si avvicina molto al

# «Cancelliamo i debiti dei paesi poveri»

**La proposta avanzata dal Pci in una mozione sulla crisi di indebitamento che avvelena i rapporti internazionali - Convergenze con altre forze politiche e contatti a livello europeo - Stati Uniti e «Vecchio continente» hanno perso 3 milioni di posti di lavoro**

ROMA — Ai paesi ricchi i debiti delle nazioni in via di sviluppo sono già costati tre milioni di posti di lavoro. Proprio ieri sono stati diffusi i calcoli che l'Ufficio Internazionale sul Lavoro (Itil) ha pubblicato nel suo ultimo bollettino a Ginevra. I mille miliardi di dollari di debito accumulati in questi anni dalle aree depresse del pianeta stanno scavando solchi profondi nelle economie del benessere. Tra il 1981 e il 1984 la contrazione delle esportazioni destinate ai paesi in via di sviluppo ha fatto perdere circa 7 milioni di posti di lavoro nell'Europa occidentale e un milione nel Nord America.

Se le nazioni più arretrate, quindi, navigano in un mare di miseria crescente, quelle ricche non hanno niente da gioire. Anche perché gli ultimi sconvolgimenti a livello economico internazionale rischiano di destabilizzare ulteriormente questo rapporto e di innescare nuove mine vaganti a livello planetario. È di domenica l'ultimo grido d'allarme del ministro delle Finanze del Messico: già indebitato fino agli occhi, il paese del Centro America fa sapere che ora viene pre-

capitato nella crisi più nera dai prezzi stracciati del petrolio e che le sue capacità di onorare i debiti si riducono al lumicino.

È ovvio che i problemi di questa natura e portata possono trovare soluzioni solo a livello di accordi internazionali con la partecipazione dei diretti interessati. Ma è altrettanto ovvio che ogni paese deve fare la sua parte per promuovere queste iniziative e per accelerare i tempi. L'Italia che fa? Non brilla, per la verità. Anche se non possono essere dimenticate alcune posizioni del sottosegretario Forte.

Il Pci richiama il governo ad un'iniziativa più pressante e precisa con una mozione presentata alla Camera e al Senato e che sarà discussa in uno dei due rami del Parlamento appena l'iter tormentato della Finanziaria lo renderà possibile. Lo stesso testo sarà presentato anche al Parlamento europeo.

La mozione (primi firmatari Pajetta e Napolitano) è stata illustrata ieri a Montecitorio in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il capogruppo del Pci al Senato, Gerardo Chiaromonte, i deputati Fami-

no Crucianelli e Claudio Petruccioli e Carla Barbarella, deputata a Strasburgo. L'iniziativa comunista si pone all'interno di un più vasto movimento che punta, come ha detto Chiaromonte nella sua breve mozione, «ad un nuovo ordine economico internazionale».

I punti della mozione sono stati illustrati da Crucianelli. I comunisti ritengono indispensabile che l'Italia cancelli il debito dei paesi più poveri verso il nostro paese (secondo una «classificazione» dell'Onu sono «più poveri» 35 nazioni concentrate in Africa, Asia e America Latina). Il governo italiano dovrebbe fare pressioni perché venisse raddoppiato il capitale della Banca mondiale e fosse effettuata una nuova emissione di diritti speciali di prelievo di cui i paesi in via di sviluppo (e dal 1982, ormai, che il flusso di nuovi prestiti si è praticamente inaridito).

Ma il governo dovrebbe farsi promotore di un'iniziativa di «una sospesa temporanea» delle nazioni del Vecchio continente prendendosi una posizione comune nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Il primo passo potrebbe essere quello di una sospensione concordata e generalizzata del pagamento degli

interessi; subito dopo la Cee potrebbe convocare un incontro di paesi debitori e creditori per «giungere a soluzioni durature del problema del debito». Sulla strada della cancellazione dei debiti dei paesi più poveri c'è già qualche esempio molto significativo a livello europeo: la Germania ha già proceduto in questa direzione, e la Francia ha fatto dei passi significativi. C'è quindi un terreno fertile per un'iniziativa unitaria europea.

Il grosso del debito internazionale, però non pesa sulle spalle delle nazioni africane dell'area della fame. Si concentra nel Sud America. Per questi paesi il Pci propone una «ristrutturazione dei debiti nel lungo periodo», cioè una dilazione dei pagamenti e un diverso criterio di questi stessi pagamenti ancorato alla quantità di esportazioni di ogni singolo paese debitore. Un'altra misura da prendere è la riduzione dei tassi di interesse e l'apertura di nuovi flussi finanziari a medio e lungo termine adoperando anche l'ecu, la moneta di scambio europea.

Daniele Martini

## BORSA VALORI DI MILANO

### Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 212,06 con una variazione positiva dall'1,02 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 510,67 con una variazione positiva dell'1,16 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,747 per cento (12,721 per cento).

### Azioni

Titolo	Chiuso	Var %	Titolo	Chiuso	Var %
ALIMENTARI AGRICOLI			Cv R Po Nc	4.550	0,66
Albat	6.650	0,76	Cv Rl	7.770	2,64
Farf	3.900	0,26	Fiscamb	7.665	1,12
Ferrosi	30.590	-0,03	Colde SpA	4.000	3,90
Burton	5.000	5,24	Eurogest	2.148	-0,32
Burton 11/85	4.900	6,29	Eurog R Nc	1.505	0,33
Burton R	4.080	5,37	Eurog R Po	1.850	2,78
Burton 11/85	4.450	3,60	Eurobond	6.650	0,00
Endesa	14.360	-1,58	Eurobond Ato	150	100,00
Generali	3.950	0,51	Eurobond Oro	50	-16,67
Italia 1000	9.150	-0,53	Eurobond R	4.115	3,00
Fondac	58.200	-0,34	Fids	14.400	5,88
Previdita	40.800	0,74	Farva	1.370	0,00
Latina O	6.780	3,20	Fiscamb	7.665	1,12
Latina O	6.780	3,20	Fiscamb R	5.190	-0,19
Latina O	6.780	3,20	Genera	2.026	1,30
Latina O	6.780	3,20	Genera R Po	1.875	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem	7.310	1,39
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.200	6,84
Latina O	6.780	3,20	Gem R	10.198	0,54
Latina O	6.780	3,20	Gem R	12.800	0,79
Latina O	6.780	3,20	Gem R	9.860	-0,05
Latina O	6.780	3,20	Gem R	52.000	1,36
Latina O	6.780	3,20	Gem R	52.000	1,96
Latina O	6.780	3,20	Gem R	52.000	0,13
Latina O	6.780	3,20	Gem R	35.800	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	54.600	1,39
Latina O	6.780	3,20	Gem R	105.000	0,48
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.480	6,41
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.550	1,09
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.780	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.600	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	12.270	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	12.390	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	10.000	-0,70
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.300	2,44
Latina O	6.780	3,20	Gem R	921	1,11
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.190	0,24
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.872	0,70
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.380	1,85
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.221	0,66
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.010	1,13
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.610	0,38
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.650	0,06
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.950	0,69
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.075	1,88
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.750	-6,25
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.520	1,64
Latina O	6.780	3,20	Gem R	12.050	0,42
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.170	1,15
Latina O	6.780	3,20	Gem R	10.050	-1,95
Latina O	6.780	3,20	Gem R	14.000	2,40
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.940	0,23
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.055	0,83
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.931	-0,10
Latina O	6.780	3,20	Gem R	8.860	2,12
Latina O	6.780	3,20	Gem R	12.199	-0,42
Latina O	6.780	3,20	Gem R	14.200	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.088	1,45
Latina O	6.780	3,20	Gem R	52.900	0,76
Latina O	6.780	3,20	Gem R	35.931	1,10
Latina O	6.780	3,20	Gem R	415	10,67
Latina O	6.780	3,20	Gem R	181.000	4,55
Latina O	6.780	3,20	Gem R	21.450	0,23
Latina O	6.780	3,20	Gem R	14.200	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.500	0,79
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.500	2,11
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.080	0,99
Latina O	6.780	3,20	Gem R	19.350	2,38
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.900	1,34
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.601	3,83
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.200	0,99
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.900	-0,26
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.850	1,04
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.710	-1,02
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.468	-0,98
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.400	-1,57
Latina O	6.780	3,20	Gem R	13.500	2,32
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.403	0,98
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.854	-0,87
Latina O	6.780	3,20	Gem R	8.434	-0,99
Latina O	6.780	3,20	Gem R	24.900	1,63
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.160	1,73
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.060	1,19
Latina O	6.780	3,20	Gem R	17.000	0,00
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.319	-0,26
Latina O	6.780	3,20	Gem R	998	0,10
Latina O	6.780	3,20	Gem R	730	1,39
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.485	0,40
Latina O	6.780	3,20	Gem R	14.790	-1,40
Latina O	6.780	3,20	Gem R	14.500	-2,68
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.350	-0,15
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.399	5,86
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.200	7,22
Latina O	6.780	3,20	Gem R	7.010	-1,14
Latina O	6.780	3,20	Gem R	25.500	13,33
Latina O	6.780	3,20	Gem R	19.780	0,92
Latina O	6.780	3,20	Gem R	19.000	-1,55
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.935	1,28
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.381	0,28
Latina O	6.780	3,20	Gem R	2.901	1,26
Latina O	6.780	3,20	Gem R	8.339	4,24
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.205	0,12
Latina O	6.780	3,20	Gem R	4.125	0,34
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.855	-1,33
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.570	-0,36
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.660	0,54
Latina O	6.780	3,20	Gem R	3.900	-0,76
Latina O	6.780	3,20	Gem R	5.520	0,28
Latina O	6.780	3,20	Gem R	40.100	2,78
Latina O	6.780	3,20	Gem R	74.800	0,40
Latina O	6.780	3,20	Gem R	6.445	7,18
Latina O	6.780	3,20	Gem R	1.245	2,69
Latina O	6.780	3,20	Gem R	720	0,71
Latina O	6.780	3,20	Gem R	137,25	1,37
Latina O	6.780	3,20	Gem R	228	2,28
Latina O	6.780	3,20	Gem R	128	1,25
Latina O	6.780	3,20	Gem R	213	2,13
Latina O	6.780	3,20	Gem R	700	6,96
Latina O	6.780	3,20	Gem R	108	1,08
Latina O	6.780	3,20	Gem R	180	1,80
Latina O	6.780	3,20	Gem R	195	1,98
Latina O	6.780	3,20	Gem R	358	3,58
Latina O	6.780	3,20	Gem R	450	4,50
Latina O	6.780	3,20	Gem R	139,8	1,39
Latina O	6.780	3,20	Gem R	137,5	1,37
Latina O	6.780	3,20	Gem R	148	1,47
Latina O	6.780	3,20	Gem R	220,4	2,20
Latina O	6.780	3,20	Gem R	134,5	1,35
Latina O	6.780	3,20	Gem R	618,5	6,18
Latina O	6.780	3,20	Gem R	655	6,55
Latina O	6.780				



Società Col mito della rapidità trionfano le guide più effimere

Come leggere 100 manuali e saperne meno di prima

Per i manuali, per i testi che dicono "come fare per..." è scoccata l'ora del trionfo: traboccano dalle edicole, riempiono le librerie, accendono le discussioni. Queste pagine non sono testimoni. Omar Calabrese aveva appena iniziato un ragionamento sulla differenza tra le ultime dispense manualistiche e quelle degli anni 60 esprimendo perplessità sul valore di quelle attuali che subito si è sentito dare del moderato snob intellettuale da Gabriella Cantanti. In questi manuali, provero a offrire un contributo alla discussione con un ragionamento che prende il tema un po' alla larga ma per stringere a un certo punto, e speriamo con profitto, decisamente al centro.

Il ragionamento inizia col dire che uno dei pilastri su cui la civiltà dell'informazione ha costruito se stessa è il proprio mito e rappresenta della rapidità: la tecnologia è tanto più importante quanto più velocemente riesce a far viaggiare le notizie; il vincente per eccellenza è un certo tipo di lettura, di decisioni immediate, senza

siamo partiti. Se infatti il mito è la rapidità in tutte le sue forme, è quasi ovvio il successo di chi presenta la possibilità di assumere rapidamente tutto il sapere ridotto in pillole; se il mito è il computer, è quasi ovvio che chi presenta il sapere seguendo la logica del bit, del sì o no, abbia più possibilità di successo di chi è ancora fermo a una logica lenta.

Se, come si ricordava prima, il problema oggi è anche quello dello scelerato tempo e quindi quello di una supposta ma angosciata mancanza di tempo, allora diventa chiaro che si può anche credere di poter raggiungere il successo attraverso la veloce lettura di un libro. I modelli, d'altra parte, non bastano a premere un tasto per far esplodere il mondo; basta dire sì o no per guadagnare qualche euro in più. L'ottimismo dei significati, completa poi l'opera. Un manuale di cucina non è diverso dal manuale di psicologia, di giardinaggio o di linguistica: sempre di manuale si tratta. La forma è sempre quella del bit, della sapere parcellizzato-per-imparare-meglio; il tempo risparmiato sempre uno degli obiettivi. E nell'ambito di questo tempo dei punti di riferimento, nella sempre nuova riproposizione di nuovi miti e di nuovi effimeri, questi dati sono dati certi: una certezza che aggrappa.

Puntoeacapo

Forse non tutti sanno che...

TRENTAQUATTRO ORIZZONTALE. Una comunità religiosa dissidente che si separò dalla Chiesa hussita nel '400. 40 orizzontale. Un animale protetto nel Parco Nazionale d'Abruzzo. 17 verticale. Il secondo giorno del biblico Giuseppe.

Ho gli occhi a cipolla. Sono le tre di notte. Dio ti strafalchini Bartezzaghi! Te, le tue parole crociate a schema libero e la Settimana Enigmistica Ogni venerdì che il dio comune manda Bartezzaghi m'intriga e m'intorta con le sue definizioni orizzontali e verticali e so, di mio, che solo la soluzione può farmi ritrovare la via del letto e il sonno del giusto.

«Non è cultura!» bofonchiano i culturali puzzonati. Sarà, rispondo io, rimandando gli indici alsciatisti sfogliando dizionari, vocabolari, enciclopedie e garzantine-monografiche cercando risposte alle domande bartezzagghiane. E la soluzione, ancorché nozionistica e non culturale, è comune e sempre appagante.

Da quando — sono anni, tanti ormai — cruciverbo, rebus, anarabuso, sciarado, crittogramma, anagramma, sflingo, incastro, assesto, concentricamente incornicio, ricerca parole crociate con schema, senza schema, a schema libero e ancora incrocio incroci obbligati sillabici — questo gioco è destinato ai solutori abilissimi —, e scarto le attinenze e mi sbatto per risolvere diabolici rebus-chiave e calcoli enigmatici, insomma da quando mi diletto in tutte queste pratiche enigmistico-enigmatiche non c'è venerdì che io non propono, dispono, impono che non mi veda coinvolto nel rito edicolante dell'acquisto della Settimana Enigmistica.

Tanta scadenza, come quella dei dieci d'ogni mese che vede l'uscita del Tex degli affetti d'antan, è una delle poche certezze buone del tempo che si vive. E se è vero, come vero è, che la Settimana Enigmistica è «La rivista di enigmistica prima per fondazione e per diffusione» — nasce nel 1932 e diffonde oggi oltre un milione di copie — se è vero, come vero è, che anche «La rivista che vanta innumerevoli tentativi d'imitazione» — basta guardare l'edicola sotto casa per verificare —, è altresì vero che cotanta tradizione ha generato una sorta di processo aggregativo per cui spesso e volentieri mi accade, in treno, in tram, al circolo Arci che frequento, d'imbattermi in settimanali-enigmistico-dipendenti e di stabilire in breve tempo rapporti «crociati», incrociati e rebussati che si fanno in primis sulla domanda di un Bartezzagghiano o anche Ghilardiano o anche Mantovano quesito del tipo — sussuro con sorriso —. «Senti, secondo te, 34 orizzontale. Una comunità religiosa dissidente che si separò dalla Chiesa hussita nel '400, che cacchio è? E io pronto — sussuro con sorriso — Fratellihoemii, tuttolaccato.

Ma quel «fratellihoemii» tutt'attaccato m'è costato un lot di diottrie dell'occhio notturno allupato in disperate consultazioni enciclopediche che mi hanno costretto — cultura, per dio, cultura! — alla conoscenza della Chiesa hussita nonché della sua dissidenza quattrocentesca. Ci si ritrova allora, settimana dopo settimana, domanda dopo domanda e si diventa, poco a poco, «quelli della Settimana Enigmistica» o, per dirla con Rascel e con discreta autoironia, quelli della «settimana enigmistica». Ci si ritrova comunque e questo, nel massimo del minimo d'ogni possibile aggregazione, è già cosa buona appetito alla realtà disgregata e disgregante che quotidianamente tocca vivente. Può anche essere che non sia cultura. Come no! Però divertere e non fa neanche male.

Davvero.

Ivan Della Mea



Un disegno di Giulio Peranzoni

Uomo stanco, solo, depressivo, non disperarti: c'è l'editore che ti aiuta. E mettiamo le cose in chiaro: il primo passo che devi fare è quello di conoscerli: lo diceva anche Socrate. E all'uopo H. Eysenck e G. Wilson hanno scritto Cosel la tua personalità (B.U.R., pp. 200, L. 6.000), 1.000 domande test, perché conoscersi significa «porre la base di ogni successo». Ma se alla fine successo non l'avrai, non prendertela con gli Autori: loro, nella prefazione, l'hanno detto chiara-

mente: la personalità è determinata in larga misura dall'ereditarietà, e quindi tu sai di chi è la colpa. (A proposito: chi non è soddisfatto può sempre ricorrere a Come trattare gli altri e farseli amici, di Dale Carnegie (Bompiani, pp. 276, L. 18.000). Si tratta della «bibbia del manager americano», grazie alla quale ben 18.000.000 di lettori americani hanno effettivamente ottenuto questi risultati. Di quali risultati si tratta? Ma aumentare la po-

non siate pettegoli (pag. 85) e se non fumate ma avete ospiti fumatori evitate di continuare ad aprire e chiudere finestre (pag. 33). E così via. Il livello di direi voi non è molto alto. Concordiamo. Ma chi non è soddisfatto può sempre ricorrere a Come trattare gli altri e farseli amici, di Dale Carnegie (Bompiani, pp. 276, L. 18.000). Si tratta della «bibbia del manager americano», grazie alla quale ben 18.000.000 di lettori americani hanno effettivamente ottenuto questi risultati. Di quali risultati si tratta? Ma aumentare la po-

Problemi d'amore o d'affari? A tutto (dicono) c'è rimedio

parità, farsi rapidamente nuovi amici, diventare un buon pariatore, suscitare entusiasmo e chi non ha più ne metta che tanto non cambia nulla. Per chi è invece alle prese con relazioni d'amore, ecco il manuale La coppia amorosa (Arnoldo Mondadori, pp. 210, L. 16.000), dove Leo Burnett, un signore che negli Stati Uniti ha tenuto anche un corso di Amore (pp. 52), si conduce tra episodi di vita vissuta, senso comune e consigli da vecchia mamma esperta tra le mille insidie della vita di relazione: tutte

superate, naturalmente, con la felicità a portata di mano. O di anello, se si preferisce. Per chi poi al serio, storico, ricco di talloni d'Achille da pensare impossibile ogni successo, c'è il tallone d'Achille, di Harold H. Bloomfield (Rizzoli, pp. 208, L. 15.000), che insegna come diventare vincitori di ogni avversario le nostre debolezze: una sorta di judo mentale, dove la logica dell'informazione parcellizzata raggiunge il massimo: alla fine di ogni capitolato, ecco il riassun-

to, la sintesi, la frase lapidaria da annotarsi sul polsino e sbirciare in caso di panico. Conclude la rassegna Theodore Isaac Rubin, Ricordi di un secolo (B.U.R., pp. 218, L. 6.500), diligentemente suddiviso in una parte teorica, in una sezione pratica e in una parte fatta a domande/risposte sulla riconciliazione e sull'analisi. Chi chi è ansioso di sapere se ha imparato bene la lezione può mettersi alla prova senza timore di sbagliare: più di così...

g. gh.

Perché non della sicurezza (come diceva Calabrese) l'uomo di oggi è alla ricerca di certezze. Nel misurare la distanza tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere, trova propria lentezza e la rapidità del successo, tra la propria confusione e la sicurezza degli ideali di Rambo, l'uomo della civiltà dell'informazione si affida così a una promessa di paradiso ovviamente mai mantenuta. E qui sta il punto. Perché la vera divulgazione, quella produttiva di futuro, non consiste nell'offerta di micro-elementi della scienza divulgata o nel prescrivere comportamenti quasi fossero medicine.

La divulgazione è ben riuscita quando sa suscitare più domande che risposte che immediatamente fornisce e quando contemporaneamente sa fornire al lettore gli strumenti per andare a cercare le risposte. Divulgazione quindi come semplice punto di partenza, come sollecitazione e non come manuale che pretende alla esauriente e alla definitività delle proprie risposte.

Il primo testo accoglie un bisogno del lettore per soddisfare il secondo: un bisogno del lettore per realizzare profitti secondo l'onnipotente legge dell'informazione, come ogni periodo storico, ha le sue vittorie e i suoi miti: non v'è dubbio che quella un tempo definita dalle case editrici «politica culturale» appartenga all'elenco delle «verità», non v'è dubbio che i manuali, per il momento, debbano essere iscritti nell'elenco dei secondi.

Michele Serra

Giacomo Ghidella

E arriva il «bon ton» per fidanzati

VANNA DE ANGELIS FREY, «San Valentino», Rizzoli, pp. 180, L. 15.000. «Fidanzati» è un termine che evoca trepide e caste attese, presentazioni alla futura suocera, progetti a base di bomboniere e cucine a rete, lunghe e sospire passeggiate mano nella mano: con quel tanto di assennato, virtuoso e anacronistico che ha permesso alla parola, negli ultimi anni, di vivere una seconda giovinezza grazie al suo uso parodistico, tanto che, oggi, si usa definire fidanzato/a qualunque persona con la quale si abbiano commessi sessuali, anche i più occasionali e sgarbati.

Invece il «prontuario» della signora De Angelis Frey ci ha spiazzato; facendoci tornare in mente quella scena dell'ultimo film di Nanni Moretti nella quale il povero Don Giulio, durante un corso prematrimoniale, non riesce proprio ad entrare in sintonia con la «modernità» delle coppie educande al matrimonio, più attente alle battute sessuali che al sacramento. Nel libro, infatti, i fidanzati (forse da noi colpevolmente idealizzati) si perdono in un mare magnum di reggiseni, calze di

plazzo, madri castratrici e petting. Sono, insomma, fidanzati «moderni», anzi «attuali», che adeguano in tempi reali (forse settimanalmente, leggendo Panorama e l'Espresso: il libro, del resto, è scritto con tecnica giornalistica, inframmezzando la trama manualistica con l'ordito di simpatiche dichiarazioni di teen-agers, professionisti e altre specie umane), adeguano, dicevamo, il proprio comportamento ai dettami del buon senso comune. Il quale, ultimamente, è in rapida evoluzione, tanto da assorbire rapidamente tra gli arredi amorosi quotidiani anche le cinture borghiate e i gatti a nove code, un tempo privilegi di raffinati viveurs e oggi richiesti tramite fermo-posta da ragionieri e massaie.

Il bon ton dei fidanzati moderni, insomma, madri castratrici e petting. Sono, insomma, fidanzati «moderni», anzi «attuali», che adeguano in tempi reali (forse settimanalmente, leggendo Panorama e l'Espresso: il libro, del resto, è scritto con tecnica giornalistica, inframmezzando la trama manualistica con l'ordito di simpatiche dichiarazioni di teen-agers, professionisti e altre specie umane), adeguano, dicevamo, il proprio comportamento ai dettami del buon senso comune. Il quale, ultimamente, è in rapida evoluzione, tanto da assorbire rapidamente tra gli arredi amorosi quotidiani anche le cinture borghiate e i gatti a nove code, un tempo privilegi di raffinati viveurs e oggi richiesti tramite fermo-posta da ragionieri e massaie.

ma, non è più inamidato nei baciamano, nelle poesie languuose e nei sogni matrimoniali. Comprende e regala a gomitoli e ginocchia e altri corollari della seduzione. Non che un libretto garbatamente compilato e senza eccessive pretese debba per forza evocare discorsi troppo importanti: ma non c'è dubbio che l'unica forma legittima di «amore da prontoaiuto» sia quella dei vari catechismi (all'antica: intransigenti e dogmatici), rispettabile — anche quando non condizionale — disciplina. Il modo che i fidanzati tornino ad essere coppie timorate e pie. Per tutte le altre forme d'amore, non necessitano prontuari.

memoria in cui coesistono il modello e la sua realizzazione. D'altra parte, e questa è la seconda questione, qual è l'interesse o la molla che inducono uomini di scienza (e più spesso di scienza medica) a rifugiarsi o trasferirsi in quella che oggi si chiama la «creatività»?

La prima risposta che mi do direbbe: è probabile che un medico, professionalmente costretto ogni giorno a fare i conti con il corpo in tutta la sua corruttibile e corrotta materialità, reagisca investendo quel corpo di un'altra consistenza, trascinandolo nell'immaginario. Capisco, questo è un discorso vago, teorico e generale. Però mi sembra che il Lazzaro prodiano ci stia den-

Folco Portinari

Per una volta diamoci all'ippica

Sono da guardare con molto rispetto e interesse le passioni extra-letterarie dei letterati... Anche perché, di solito, non sono molte e non sono troppo varie. Luciano De Maria, dirigente editoriale, studioso delle avanguardie storiche e del futurismo, esperto di Marinetti e Palazzeschi, ama l'equitazione e i cavalli, è un cavaliere dilettante, da giovane ha praticato il polo e il pentathlon moderno. Ed ecco quindi la sorpresa, sotto forma di elegante volume (da suggerire come regalo per gli appassionati, o per chi, comunque, voglia saperne di più sull'argomento) dal titolo Il grande libro del cavallo. Lo pubblica l'Istituto geografico De Agostini; De Maria ne è appunto l'autore, con la collaborazione di Giuliana Iscari (coordinatrice), Mario Gennaro, Maurizio Guidetti. E c'è anche una presentazione di Lucio Lami.

KEN FOLLETT, «Un letto di leoni», Mondadori, pp. 342, L. 20.000

Prendete una storia d'amore condita da una buona dose di sesso, e gettatela al centro di un intrigo spionistico che abbia per sfondo un paese esotico, meglio se dilatato da una guerra o da una rivoluzione intestina, e avrete la formula, a suo modo originale (potremmo chiamarla «spy-rosa»), con la quale Ken Follett costruisce le sue fortunatissime trame. Così è stato in tutti i suoi romanzi, da «La cruna dell'ago» a «Il codice Rebecca», da «L'uomo di Pietroburgo» all'ultimissimo «Un letto di leoni» (l'unica eccezione è rappresentata da «Sulle ali delle aquile», un libro-cronaca più che un romanzo). Tra un titolo e l'altro cambiano soltanto gli scenari e le epoche.

Con «Un letto di leoni» ci troviamo nell'Afghanistan di oggi, nei luoghi della guerriglia antiosvietica, in particolare nella Valle dei Cinque Leoni dove — alla corte del comandante Masud, unico personaggio reale tra altri finti — intrecciano i loro destini i tre protagonisti della storia. Si tratta dell'americano Ellis, agente della Cia in missione con il compito di gettare le basi per un accordo tra le varie tribù locali che, nel comune obiettivo della lotta ai sovietici, consenta di superare le misepi rivalità ancestrali; del francese Jean-Pierre, medico votato al comunismo, ma che, secondo un abussatissimo cliché, si rivela un pericoloso infiltrato del Kgb tra i guerriglieri afgani presso i quali presta la sua opera; infine, da sua moglie Jane, una specie di suffragetta o radical-chic, che, dopo aver scoperto l'ambiguo ruolo del marito, si rifugia nelle braccia di Ellis, suo vecchio amante a Parigi.



Un gruppo di guerriglieri afgani

Narrativa Intrighi, passione ed è subito best-seller In Afghanistan con Follett, lassù qualcuno si spia

ovviamente ai tipici pretesti della spy-story, rappresenta il leitmotiv del romanzo che, di conseguenza, solo epidermicamente si connota di motivi politici. Anzi, a un certo punto sorge legittimo il sospetto che questi ultimi servano a dare più che altro una cornice non comune a un rapporto che, in un contesto più vicino a noi, avrebbe nella sua nudità — le caratteristiche di un qualsiasi triangolo d'amore. Ma proprio la sua riconoscibilità, nel momento in cui viene sottratta alla banalità quotidiana e proiettata nella cornice di una situazione eccezionale, quale appunto quella offerta da una guerra e da uno scenario insolito, viene caricata di valenze romantiche e di sogno, che costitui-

cono la mossa vincente di un narratore come Ken Follett. Inutile dire che, spingendosi i suoi lettori verso una identificazione con i sentimenti e il destino personale di Jane, segnato dal ripudio del marito spia del Kgb e dall'amore per la spia Cia, lo scrittore inglese indirizza emotivamente il lettore verso la scelta del campo antisovietico. Ma il dato politico, in questo caso, è irrilevante: anche il lettore meno smaltito avverte, ad esempio, che l'interesse per l'appassionante caccia finale sui monti dell'Afghanistan a Ellis e a Jane da parte di Jean-Pierre e delle forze militari sovietiche, è impresso non dalle ragioni politiche della loro fuga (la cattura di un agente Cia in

Afghanistan comprovarebbe l'implicazione Usa nella cospirazione afgano-sovietica), bensì dal fatto di essere vittime di un marito frustrato, animato da spirito di vendetta nei confronti dello stesso che gli è proprio: scoprendo cioè di volta in volta tutte le carte a uso e consumo del lettore, in modo da suscitare una suspense creata non dal mistero, ma dalla partecipazione emotiva alle sorti di questo o quel personaggio, fino a essere preso nel suo «dramma». Un'abilità, la sua, che, per il risultato, fa perdere o semplicemente tollerare una certa grossolanità del tessuto.

Diego Zandei

Narrativa Con Giorgio Prodi il sapere diventa racconto di un sentimento

Lazzaro Spallanzani, ritratto dello scienziato da giovane

GIORGIO PRODI, «Lazzaro», pp. 180, L. 18.500. Uno scienziato, oncologo ed epistemologo di fama internazionale come da quarta di copertina, scrive un libro non di scienza, e subito ci si pongono due questioni. Direi che lo scrittore è Giorgio Prodi e il libro s'intitola: Lazzaro — il romanzo di un naturalista del '700.

Prima questione: il genere cui accreditare il Lazzaro. È un poco un rompicapo, non perché i tratti sono vaghi o qualcosa in sé, ma perché consentirebbe al lettore una prima sommaria sistemazione per un primo approccio. So che mi accingo a leggere un romanzo piuttosto che un poema, e scattano alcuni automatismi subconsci. E qui sulla copertina è indicato esplicitamente che si tratta di un romanzo. E la vita del

naturalista settecentesco a essere un romanzo, in sé (nel senso: la sua vita — il romanzo) e non è un romanzo su un naturalista del '700. Chi è il naturalista? È un personaggio reale, storico, Lazzaro Spallanzani da Scandiano, compaesano dell'autore. Del grande Lazzaro vengono qui presi in considerazione solo pochi anni, tra il 1744 e il 1749, d'un giovinetto in formazione, non ancor ventenne. E cioè l'analisi e l'attenzione ai saggi vocazionali di un ragazzo di campagna.

Direi subito che la soluzione è già nelle date in «quarta», per macroscopica evidenza. E non è proprio possibile eluderla. Spallanzani diventa fatalmente lo schermo di Prodi e l'attenzione si sposta quindi verso l'autobiografia d'un'infanzia, una memoria in cui coesistono il modello e la sua realizzazione. D'altra parte, e questa è la seconda questione, qual è l'interesse o la molla che inducono uomini di scienza (e più spesso di scienza medica) a rifugiarsi o trasferirsi in quella che oggi si chiama la «creatività»?

Novità

FRANZ KAFKA. «Nella colonia penale e altri racconti» nella traduzione di Franco Fortini — I testi narrativi che l'artista praghese raccolse in volume, alcuni brevissimi, altri lunghi, come la celebre «Metamorfosi», sono qui appositamente curati per la raffinata collana «Scrittori tradotti da scrittori». Fortini rinuncia alla tradizionale secchezza linguistica delle versioni kafkiane per adottare invece una prosa moderatamente classicheggiante, allo scopo di adeguarsi meglio, pur nel necessario nitore, alla varietà stilistica del testo originale. (Einaudi, pp. 290, L. 11.000).

G.A. CIMBITO, «Marie veneto» — Narratore e saggista, l'autore raccoglie qui i testi di una rubrica pubblicata sul Gazzettino e dedicata a figure, fatti, moralità di un Veneto, per così dire, minore, casereccio. È una prosa che per la sua fluidità ricorda i dolci toni della parata veneziana; e anche se nella maggioranza dei casi si allude a situazioni che fanno riferimento strettamente a realtà locali, tuttavia le pagine, con la loro fine arguzia e con una malinconica vena di nostalgia per il passato vagamente accusatoria del presente, possono essere simpaticamente accolte anche da lettori che di Venezia e del Veneto non conoscono la cronaca, ma amano la civiltà. (Marsilio, pp. 296, L. 20.000).

FRANCO GERARINI, «Achille Lauro - Operazione salvezza» — Con un tempismo che è già titolo di merito, esce quest'

sta ricostruzione della recente vicenda della nave sequestrata. L'autore è un giornalista socialista, che onestamente avverte subito di non poter fare clamorose rivelazioni, ma soltanto cronaca veritiera. E i fatti vengono raccontati dal vivo e sulla scorta di documenti e interviste ai vari fronti (emotivo, diplomatico, di politica interna) su cui il governo italiano dovette misurarsi con l'arroganza reaganiana, oltre che con la protervia terroristica. Di suo, oltre alla vivacità narrativa, l'autore ci mette un inno alla inevitabilità dell'amicizia italo-americana. (Rusconi, pp. 216, L. 18.000).

A cura di Augusto Fasola



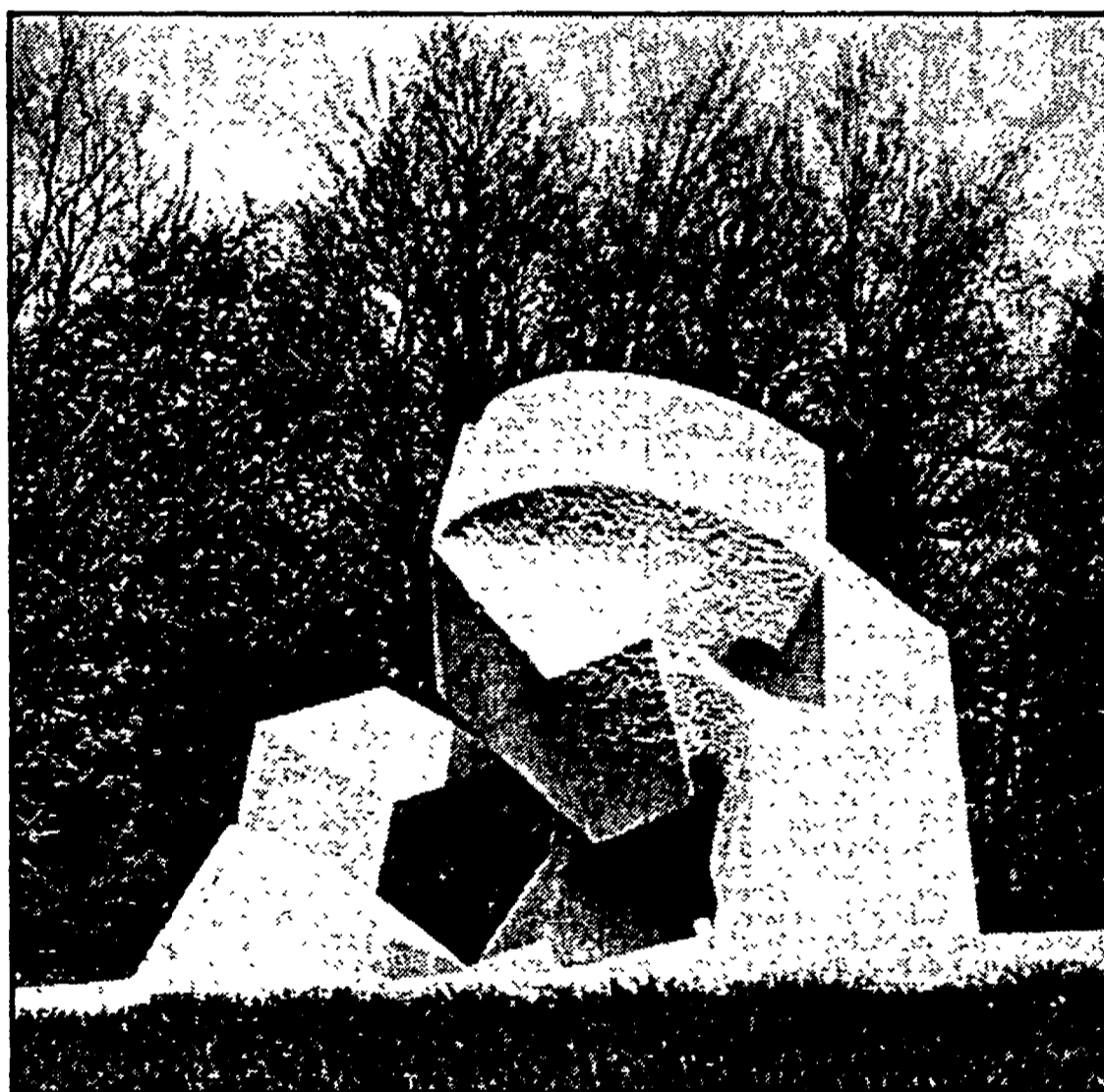
# Spettacoli

## Cultura



**La scultura non è fatta solo di artisti e la storia di questa arte andrebbe riletta dalla parte degli scalpellini. Ma domani sarà ancora così?**

# Addio all'età della pietra



Due grandi sculture in pietra di Giò Pomodoro e (nel tondo) l'artista

La scultura Giò Pomodoro sta tenendo in questi giorni in Svizzera una serie di incontri organizzati dal Centro di studi italiani in Svizzera sul tema: «Cultura materiale della scultura in pietra». Negli incontri con dibattito ha tenuto una relazione ed ha proiettato materiale fotografico curato da Stefano Dabbeni. Per gentile concessione dell'artista pubblichiamo ampi stralci della sua relazione

**C**ONOSCERE la genesi della scultura è importante per comprenderla compiutamente e identificarla comprendendone la lingua, il discorso. Sapere delle sue radici, della terra dove è stata seminata, riconoscerne il seme, la struttura del tronco, la forma delle foglie, dei fiori e dei frutti, quali uccelli vi nidificano, sapere del suo modo di nutrirsi, dei suoi caratteri distintivi, se è quercia o sambuco, se è selvatica o domestica, se i suoi frutti sono salutarissimi o velenosi o mitici è estremamente importante. Ciò è possibile, fuori di metafora, soprattutto conoscendo la sua storia materiale, come è quando e attraverso quali rapporti produttivi è stata realizzata, commessa e posata. Ma qui, il gioco diventa subito serio.

Per sbarazzare il terreno da un nefasto ed equivoco luogo comune, occorre affermare che una schiera folta di ignoti autori-creatori sono i nostri inseparabili ed indispensabili compagni di viaggio e di gioco, alberi fra alberi che compongono la foresta. «Gioco» iniziato nel paleolitico superiore coi primi scalpellini-cacciatori, nostri progenitori, già antichissimi anche all'epoca di Esiodo e della sua «Cosmogonia», tanto tempo prima dei grandi artefici a noi noti, da Fidia a Michelangelo.

Da troppo tempo vado ripetendo che è necessario e doveroso raccogliere le ricche testimonianze di questa produzione spirituale e materiale antichissima che è la scultura, prima che le specie degli «scalpellini» e dei «fonditori» si estinguano. Specie antiche e indebolite senza più l'apporto della passione e dell'inventiva di giovani apprendisti, presenti sì, ma su areali sempre più esigui e ristretti. Questa loro incerta esistenza, minacciata, deve fare i conti, e li sta facendo, anche con le nuove tecnologie, di cui pure ci si avvale, per ridurre sia gli alti costi di produzione, sia per liberarsi dal duro peso di antiche fatiche. Tuttavia la mano e gli antichissimi e semplici strumenti, quali sono lo scalpello e il mazzuolo (il percussore), restano insostituibili come la maestria nell'adoperarli. Ta-

le maestria è il frutto di una pratica tenace e sapiente, di conoscenza intima dei materiali che si lavorano, sempre diversi, perché tutte le pietre, ogni pezzo della stessa pietra, hanno una loro identità, come di cosa già viva. Ma il maestro scalpellino sa operare «miracoli». A lui si porta un modello che ingrandirà o rimpicciolerà a nostro piacimento, secondo le nostre esigenze, ambizioni o aspirazioni. Posso testimoniare che io ho visto riprodurre, anche ingigantite, tante opere che stavano in una mano di maestri scultori contemporanei, nei laboratori di Versilia, fra Carrara e Pietrasanta, dove questa razza speciale di «bionti» ha una delle loro ultime riserve. In Versilia, dai quattro cantoni della terra, arrivano scultori, con i loro modelli, e da qui ripartono con sculture di varie grandezze e colori, di marmi e di bronzo. Sculture che porteranno giustamente la loro firma, sistematicamente nei musei, nelle gallerie pubbliche e private, nelle collezioni di amatori d'arte e nelle piazze.

Ma che ne sarà dell'ignoto artefice, discendente degli antichissimi cacciatori di mammut? Se ne perderà per sempre la traccia, la sua storica presenza, la sua identità di carne e di spirito, tutta la sterminata ghirlanda di fiori e di fatica che lo unisce ai suoi, ai nostri antenati! Che ne sarà della sua sedimentata sapienza, del patrimonio trasmesso oralmente, con il pratico insegnamento, dall'anziano al giovane, nello scorrere dei secoli e dei millenni? Qualcuno se ne occuperà? Nascerà forse una associazione per la protezione dei tagliapietra, del tipo di quelle per la protezione dei santuari della natura?

Quello della lavorazione della pietra è un universo dove i gesti e le azioni che si compiono sono fedeli ad un antico codice scarno e archetipo, ferale e dimesso, dove il rito, anche se grandioso in alcuni casi, come quello delle «varate» di cava, nel momento della estrazione e calata a valle di bancate di pietra dal peso di migliaia di tonnellate, è austero, non fastoso, ma mitico. In questi santuari la polvere e i detriti sono dovunque, un sistema di fiumi e di torrenti di pietra si staccano dalle sorgenti della montagna, dalle cave, attraversano a valle i paesi e i nostri studi e laboratori. Ma fra la polvere e le schegge qui domina l'idea e la necessità del «colpo deciso ed esatto, della precisione dell'attenzione estrema, perché il maestro scalpellino sa e deve insegnare che «il peso della pietra non dorme mai». Questo peso, che può portare in un istante la morte per schiacciamento, è insieme una maledizione e una forza, il cuore e la mente della pietra, è insomma, ma sonoro. Ogni pietra ha infatti il suo particolare suono, ineguagliato dal metallo, come la possibilità dell'estrema perfezione con cui può essere lavorata, anch'essa ineguagliata da altri materiali. Ma la qualità della pietra sono numerose, alcune evidenti, altre celate, le sue varietà sono innumerevoli come i modi di tagliarle e di lavorarle, così come molteplici sono i loro usi e la loro destinazione. Usi e funzioni dalle più umili a quelle più rare, dalla utilità quotidiana alla manifestazione necessaria al potere, alla ricchezza, o alla devozione, alla contemplazione della bellezza, o all'adorazione del divino.

Le associazioni e corporazioni medievali dei tagliatori di pietra e ancor più anticamente dell'età romana o di quella greca, di quella egiziana o mesopotamica dovevano essere articolate e ripartite in una divisione di competenze e di specializzazioni, rigorosamente. Ancora oggi nella stauraria o in quel che ne resta, di tipo funerario o religioso, il «finitore», l'ornatista, che eseguono i particolari più delicati delle statue, come i capelli, i tratti del viso, le mani o le pieghe delle vesti, non sono addetti al lavoro di sbazzatura o di preparazione della stauria o di preparazione della stauria, che altri scalpellini di bottega eseguono, prima del suo finale intervento. Ma la stauraria oggi è in grande crisi ed ormai caduta quasi in disuso e queste divisioni sono quasi scomparse. Ciò vuol forse già dire che quelle che facciamo sono le ultime sculture di pietra e che, nel futuro, lo scultore dovrà lui medesimo eseguirle, le sue opere, senza più alcun aiuto?

Molte cause lontane e vicine nel tempo, concorrono a determinare lo stato oggettivo dell'attuale crisi che è scoperta e visibile, come l'assenza dei giovani apprendisti. Nino Giannaccini, Renzo Neri, Moreno Conti sono figli d'arte, figli e nipoti di scalpellini e con loro io lavoro, senza di loro non potrei realizzare le mie sculture, se non riducendo enormemente il loro numero. Ma essi hanno interrotto questa tradizione e i loro figli non imparano l'arte di tagliare la pietra. E ciò per tante ragioni, per grande parte indotte dall'esterno, dalle mutate condizioni produttive e di vita della nostra società. Il loro è un lavoro altamente specializzato, non coercitivo, ben remunerato, eppure ne sono certo, non vogliono che i loro figli continuino l'esercizio della loro arte. Allora vuol di-

re che qualcosa di molto profondo e vitale si è incrinato e ha ceduto. Una centralità è stata colpita a morte. «Pietra» è diventato sinonimo di passato remoto, di morto, di sepolto. Ad altri materiali è affidato il compito di rappresentare il presente e il futuro, il progresso e lo sviluppo. La nostra è un'era di asfalto e di gomma, di metallo e plastica, di luci guizzanti, di suoni ammassati e ininterrotti, senza pause, modulazioni e silenzi. Una melassa densa, invadente e torbida di rumori da cui s'alzano guizzi di sirene e di lampi, ci circonda, ci assorbe. In un continuo moto labirintico anonimi gli uni agli altri e terribilmente anche noi stessi, ci muoviamo nelle nostre città. Non sono più tempi di costruzione di bianche cattedrali, di pietre ben squadrate e tagliate, tempi del passato, tempi per raccogliersi, isolati o in comune per contemplare, riflettere a lungo e attentamente, per espandersi con la chioma di un albero, per perdersi nell'immensa pianura del mare o nella volta di un cielo stellato. Non sono più i tempi dello sprofondamento e dell'innalzamento spirituale. Ciò va detto senza nostalgia, senza recriminazioni e senza melanconia. Oppure possiamo rivolgerci questa domanda: con l'arte del tagliapietra morirà questa capacità comune alla specie, tramandata e sedimentata di avventure spirituali, già in grande parte a noi ormai ignote o smarrite o dimenticate, o forse l'arte del tagliapietra muore perché è già morta in noi l'ansia dell'avventura spirituale? E mi domando ancora da cosa sarà sostituita. Non è per nostalgia che avverto dei vuoti, delle assenze incolmabili, l'estendersi quotidiano di un deserto spirituale, tensioni senza sbocchi costruttivi e armoniosi che anche miei altri simili avvertono, specie tra i più giovani che sembrano sempre più attendarsi nella fanciullezza, come smarriti di fronte alle responsabilità che comporta il crescere, il maturarsi, il diventare adulti, o che ne sono impediti o come spodestati dal farlo. Il maestro tagliapietra insegnava rudimenti radicali, come il modo di tenere lo scalpello nella mano, la sua inclinazione rispetto al blocco di marmo, il ritmo dei colpi del mazzuolo, le manovre del braccio, l'elasticità e la levità del rotolare del mazzuolo, per ore, migliaia di colpi su migliaia di colpi, sulla testa dello scalpello. A ciò corrispondeva il volar via di migliaia di scaglie dal corpo messo a nudo del blocco di pietra. Egli insegnava il modo di lavorare il «contro» e il «verso» del marmo e le diverse pietre con le sempre diverse punte, scalpelli, tagliatori, gradine, punte storte, martelline, scarpelle, boccia, tutti i ferri da fare, da inventare, da ritemperare dopo l'uso, a seconda del tipo di pietra, in una continua sfida.

Il maestro scalpellino è stato anche un abile fabbro forgiatore proprio per questo, per l'esigenza di creare questi strumenti, estensione delle sue mani, i ferri da usare per modellare, sbazzare, pestare, levigare, tagliare la pietra, leggerla al suo disegno, al progetto ordinato e sensato. Sapeva come muovere dolcemente pesi immani come fossero piume, che trasformava in forze dinamiche per mettere ali al blocco, facendolo girare come una dolce e immensa macina. Leve, rulli,

re che qualcosa di molto profondo e vitale si è incrinato e ha ceduto. Una centralità è stata colpita a morte. «Pietra» è diventato sinonimo di passato remoto, di morto, di sepolto. Ad altri materiali è affidato il compito di rappresentare il presente e il futuro, il progresso e lo sviluppo. La nostra è un'era di asfalto e di gomma, di metallo e plastica, di luci guizzanti, di suoni ammassati e ininterrotti, senza pause, modulazioni e silenzi. Una melassa densa, invadente e torbida di rumori da cui s'alzano guizzi di sirene e di lampi, ci circonda, ci assorbe. In un continuo moto labirintico anonimi gli uni agli altri e terribilmente anche noi stessi, ci muoviamo nelle nostre città. Non sono più tempi di costruzione di bianche cattedrali, di pietre ben squadrate e tagliate, tempi del passato, tempi per raccogliersi, isolati o in comune per contemplare, riflettere a lungo e attentamente, per espandersi con la chioma di un albero, per perdersi nell'immensa pianura del mare o nella volta di un cielo stellato. Non sono più i tempi dello sprofondamento e dell'innalzamento spirituale. Ciò va detto senza nostalgia, senza recriminazioni e senza melanconia. Oppure possiamo rivolgerci questa domanda: con l'arte del tagliapietra morirà questa capacità comune alla specie, tramandata e sedimentata di avventure spirituali, già in grande parte a noi ormai ignote o smarrite o dimenticate, o forse l'arte del tagliapietra muore perché è già morta in noi l'ansia dell'avventura spirituale? E mi domando ancora da cosa sarà sostituita. Non è per nostalgia che avverto dei vuoti, delle assenze incolmabili, l'estendersi quotidiano di un deserto spirituale, tensioni senza sbocchi costruttivi e armoniosi che anche miei altri simili avvertono, specie tra i più giovani che sembrano sempre più attendarsi nella fanciullezza, come smarriti di fronte alle responsabilità che comporta il crescere, il maturarsi, il diventare adulti, o che ne sono impediti o come spodestati dal farlo. Il maestro tagliapietra insegnava rudimenti radicali, come il modo di tenere lo scalpello nella mano, la sua inclinazione rispetto al blocco di marmo, il ritmo dei colpi del mazzuolo, le manovre del braccio, l'elasticità e la levità del rotolare del mazzuolo, per ore, migliaia di colpi su migliaia di colpi, sulla testa dello scalpello. A ciò corrispondeva il volar via di migliaia di scaglie dal corpo messo a nudo del blocco di pietra. Egli insegnava il modo di lavorare il «contro» e il «verso» del marmo e le diverse pietre con le sempre diverse punte, scalpelli, tagliatori, gradine, punte storte, martelline, scarpelle, boccia, tutti i ferri da fare, da inventare, da ritemperare dopo l'uso, a seconda del tipo di pietra, in una continua sfida.

Il maestro scalpellino è stato anche un abile fabbro forgiatore proprio per questo, per l'esigenza di creare questi strumenti, estensione delle sue mani, i ferri da usare per modellare, sbazzare, pestare, levigare, tagliare la pietra, leggerla al suo disegno, al progetto ordinato e sensato. Sapeva come muovere dolcemente pesi immani come fossero piume, che trasformava in forze dinamiche per mettere ali al blocco, facendolo girare come una dolce e immensa macina. Leve, rulli,

struttura, filo a piombo, geometrie fondamentali, come quelle che regolano il moto degli astri gli erano noti. Esperto del linguaggio, misterioso per molti, dei progetti, dei calcoli di atatica innalzava le perfette forme delle Città di Dio delle cattedrali, e dei templi, degli obelischi solari e i monumenti immensi del potere. Triangolatore di mappie tridimensionali conosceva le rotte che lo conducevano verso le figure favolose, sepolte dentro il blocco. Se si vive con questa gente, come a me è capitato, si imparano molte cose sulla scultura più che dalla eseguita colta e librisca. Si scopre come essi individuano il falso artistico con una rapida occhiate, ignorando date ed eventi storici, così come scoprono la crepa, il difetto, che rendono inutilizzabile il blocco di pietra.

Disegno e modello di fronte al grezzo blocco di cava o al pilastro squadrono sono a confronto. Nel disegno-progetto c'è un seme che col modello germoglia, ma l'opera, l'abito, non fa ancora parte della foresta. Si può anche disegnare la «figura» direttamente sul blocco iniziando lo scavo senza il modello. Il rischio diventa molto alto, si può naufragare facilmente. In quest'arte ci vuole pazienza e sapiente cautela. L'aggressione può ritorcersi contro chi bussa con rabbia. La forma c'è: è dentro. Bisogna togliere, tagliare, creare una parvenza, altre sfumature, riflettendo, girando attorno al pilastro che è immobile con il suo peso. Assieme a quella che tu cerchi, dentro il blocco, ci sono tante altre figure. Il blocco ha un potere di fertilità difficile da calcolare. Si deve cercare un ago nel pagliaio. Il modello può essere di aiuto. Ma l'opera non è mai né il suo progetto né il suo modello. Si parte da fuori verso un intricato interno per fare uscire da dentro, verso l'esterno, la propria figura, scavando e togliendo e non aggiungendo. È un agire verso la meta di una liberazione.

Strutture e forme intimamente connesse combaciano amorosamente con i loro doppi, i vuoti spazi. Non è questione di spessore di pelle, che è marginale e riguarda piuttosto gli istituti di cosmesi, con tutto il rispetto per le pellicce ben curate, o di maggiore o minore leggerezza di superfici. La doppia struttura del vuoto-pieno dell'interno-esterno, le direzioni, i rapporti complessi, statici o dinamici del sistema dei pesi e delle proporzioni delle forme, di ogni più piccola parte rispetto al tutto, e viceversa, l'intero sistema delle risonanze e dei coinvolgimenti sensoriali, i termini dell'occupazione dello spazio reale tridimensionale, le loro distanze, estensioni, e contrapposizioni, i fulcri dell'energia raggiante o spirale della tensione, della tensione e della torsione: questo e altro sono in gioco, racchiusi nella dimensione totale del blocco di pietra. Che è il luogo di una sfida amorosa, dove le sconfitte sono più numerose delle vittorie. È un luogo di tenebre da dove è difficilissimo ricavare un barlume di luce che ci illumini. Attorno a questo luogo ci muoviamo insieme, dal cavatore al camionista, agli ignoti discendenti dei cacciatori nomadi delle nostre origini, ricavandone di che vivere, come in quei tempi remoti. Ho il sospetto che la prima scultura sia stata una punta di selce rozza e scheggiata.

Giò Pomodoro

È morto a 64 anni Frank Herbert, autore di una delle più grandi (e vendute) saghe della storia della fantascienza. Inventò un universo in bilico fra Medioevo e alta tecnologia

# Il suo mondo in una Duna

**MADISON (Wisconsin)** — È morto all'età di 64 anni all'ospedale dell'università di Wisconsin Frank Herbert, lo scrittore di fantascienza noto soprattutto per avere scritto il ciclo di «Dune». Non è stata resa nota la causa del decesso, ma lo scrittore aveva scoperto lo scorcio anno di essere affetto da cancro. Nato l'8 ottobre del 1920, Herbert approdò alla narrativa dopo numerose esperienze in campo giornalistico. Il suo primo romanzo, scritto nel 1955, fu «Dragon in the sea». Nove anni dopo creò «Dune», l'opera che dopo essere stata respinta da 20 editori gli dette la fama internazionale con i suoi 12 milioni di copie vendute in tutto il mondo grazie alla traduzione in 14 lingue. Da essa, nel 1964, fu anche tratto un film, diretto da David Lynch. Dopo «Dune», Herbert si dette a completare quella che doveva essere una trilogia sul pianeta Arrakis e che divenne una serie di sei romanzi. Giusto ieri erano stati firmati gli accordi per trarre un film anche un altro scritto, «Green Brain» («Il cervello verde»).

È curioso il destino letterario di Frank Herbert: considerato uno tra i maggiori scrittori di fantascienza — al pari di un Asimov, di un Bradbury, di un Simak, di un Clarke e così via — viene completamente ignorato dalle enciclopedie. Non solo. Anche importanti guide alla fantascienza, tipo quella di Vittorio Curtoni e Giuseppe Lippi (Gammalibri editore)

oppure quella di Asimov (Mondadori) si limitano a citarne il nome. Eppure Frank Herbert è uno dei vincitori di quello che è considerato il premio Nobel degli scrittori di fantascienza, cioè il «Premio Hugo». Naturalmente Herbert è riconosciuto anche da altri. I più importanti comunque gli sono venuti dal pubblico. La sua grande saga planetaria Dune, edita in Italia dalla casa editrice Nord nel 1973, è stato uno tra i maggiori successi editoriali riferiti a libri di fantascienza, tanto che oggi nessuno dubita che l'opera sia da considerare uno dei classici del genere. La sua fama è stata ampliata anche dalla traduzione cinematografica che ha visto come protagonisti Silvana Mangano e il cantante rock Sting.

Dune è una serie di romanzi raccolti sotto il titolo del primo, che hanno tutti gli stessi protagonisti. È la storia del principe Paul Atrides, il cui padre, Duca Leto, è stato relegato dai cattivi Harkonnen, famiglia rivale degli Atrides, in un pianeta arido, desolato, di sola sabbia, spazzato da grandi tempeste, privo di acqua e di qualsiasi vegetazione, abitato dai Fremeni, gente che ha sviluppato grosse capacità di sopravvivenza in quel mondo terribile. Indossano infatti tute distillanti per strappare l'umidità del corpo e godono di grosse conoscenze mistiche, esoteriche, e nutrono il loro spirito aiutandolo a vincere le dure condizioni in cui vi-

vono. È un mondo cupo, i Fremeni abitano infatti sottoterra, mentre in superficie vivono dei vermi giganteschi, più grandi delle astronavi che secermono la «spezia», una droga che allunga la vita e che permette di prevedere il futuro. Per questo motivo — e sempre nella logica della sopravvivenza — i Fremeni sono riusciti a dominare questi vermi per raccogliere la spezia, intorno alla quale esiste un grosso commercio galattico. Tant'è che una organizzazione chiamata le Grandi Case si batte per avere il monopolio dei trasporti interplanetari proprio per mantenere il controllo di questa spezia, ovviamente ricercata in tutti i pianeti. Paul Atrides, il figlio del Duca Leto e protagonista dominatore di questa saga, arriva a Dune dal suo originario pianeta Arrakis prima di straniere, poi piano piano riesce a conquistare, attraverso varie prove a cui viene sottoposto, il popolo del Fremeni di cui diventerà alla fine il profeta, col titolo massimo di Kwisat Haderach. La sua integrazione con i Fremeni gli consentirà di portare avanti la sua lotta con gli Harkonnen: alla fine, nella grande battaglia che costituirà la resa dei conti della tradizionale rivalità tra le due famiglie, egli riuscirà ad attirarli nel mondo di Dune, in cui lui ha imparato a sopravvivere, e a sconfiggere sul proprio terreno gli eterni nemici. Questa vittoria per il suo autore rappresenta, in forma metaforica

una vittoria del progresso contro la cultura feudale rappresentata dagli Harkonnen. Il libro, come molte altre opere di fantascienza, ha riferimenti di tipo medioevale, mescolati a forme di cultura araba e orientale. Del medioevo prende tutti i «topoi», quindi un mondo contrassegnato da intrighi, tradimenti, avvelenamenti, cospirazioni eccetera, mentre dalla filosofia orientale trarrà gli argomenti di ordine mistico ed esoterico. Non a caso ogni capitolo del romanzo si apre con il Muad Dib, il libro sacro, mutuato sui testi sacri musulmani e indù e in questo caso attribuito alla principessa Irulan che diventerà moglie di Paul Atrides. Su questa cultura mistica ed esoterica l'autore costruisce i superpoteri dei vari personaggi. Con questo romanzo Frank Herbert ha dato mostra di una fantasia sferzata, soprattutto per quanto riguarda l'ambientazione, l'atmosfera dei luoghi, il carattere e la psicologia dei personaggi che hanno la capacità di creare grosse emozioni nel lettore, anche il più esigente. Su Frank Herbert e la sua opera vale quanto ha scritto un altro grande scrittore di fantascienza, Arthur C. Clarke: «Dune mi sembra uno tra i moderni romanzi di fantascienza per la profondità di caratterizzazione e per la straordinaria accuratezza nel creare un intero mondo».

Diego Zandoli



Un'inquadratura del film «Dune» tratto dai libri di Frank Herbert





**Videoguida**

**Canale 5, ore 20.30**

**Regazzoni  
così sono  
tornato  
al volante**

Mario Giovanna Elmi, Fiorella Pierobon, Licia Colò e Gabriella Gohla sono gli ospiti di Mike Bongiorno, questa sera, a *Pentathlon*, il settimanale di quiz e informazioni condotto da Mike Bongiorno in onda alle 20.30 su Canale 5.

Altri ospiti della puntata sono: Clay Regazzoni, e Jonathan von Brans, il californiano sosia di Elvis Presley che, intervistato da Giuliano Fournier a Las Vegas, farà rivivere per alcuni momenti il mito del rock americano. L'ex campione di formula 1, rimasto semiparalizzato dopo un incidente d'auto, interverrà in studio insieme col presidente dell'associazione milanese dei paraplegici, dottor Carraro e parlerà della sua nuova scuola di pilotaggio che ha sede a Vellelunga, a Roma, che ha lo scopo di formare dei nuovi piloti fra i paraplegici. Alla associazione dei paraplegici verrà devoluta il 40 per cento delle vincite dei concorrenti in beneficenza per il mese di febbraio. Gli argomenti, oltre alle due inchieste, oggetto di domanda del gioco delle opinioni, saranno i viaggi e i divi del cinema.

**Raiuno: «Navicella» in diretta**

Monica Vitti, Alberto Sordi, Annie Girardot, Demis Roussos ed altre personalità dello spettacolo partecipano al programma *La Navicella* in onda ogni alle 23 su Raiuno. La serata sarà ripresa dal teatro Diego Fabbrì in occasione della consegna dei premi annuali «La Navicella» dell'ente dello spettacolo ai protagonisti della informazione e della comunicazione sociale che si sono distinti — informa un comunicato — per il contributo dato alla promozione dei valori della giustizia, della pace, della libertà e dei valori umani in genere. Tra i tanti premiati il professor Federico Doglio, direttore del centro studi sul teatro medievale e rinascimentale, Leonardo Castellani, per l'inchiesta su Norimberga vent'anni dopo, Adriano Borgonovo e Mario Francini per la storia d'Italia, Salvatore Nocita per *Ulla e i suoi figli*, Carlo De Biase per due programmi religiosi.

**Raidue: «promesse» della moda**

La puntata di *Moda Raidue* alle 17.35 sarà dedicata al concorso organizzato dalla rivista «Moda» per favorire l'occupazione in alcune delle professioni legate alla moda. Al concorso hanno partecipato centinaia di ragazze. Nel corso della trasmissione saranno presentate le vincitrici Daniela Azzone, 19 anni, che ha vinto il titolo di «Ragazza di moda 1986»; Alida Vanni, vincitrice della sezione «Fotografia di moda»; Cristina Bocchi, che si è aggiudicata il titolo di «Stilista di moda»; Laura Cappelli risultata prima nella sezione «Craie per la moda»; Daria Santini, infine, che ha vinto nella sezione «Redattrice di moda».

**Retequattro: i segreti del cinema**

*Cinema e co.* — in onda su Retequattro stasera alle 22.30 — questa settimana si occupa del cinema italiano. Alberto Lattuada racconta il suo ultimo film tratto dal romanzo di Piero Chiara, *Una spina nel cuore*. Lina Wertmüller, invece, racconta con passione e rabbia, un'esperienza di un anno di regia. Il film *Il gatto a nove code*, di Dario Argento, è un complicato intrigo di donne, uccelli e delitti. Chiude la puntata Lionel Richie, che canta *Say you say me*, uno dei brani della colonna sonora de *Il sole a mezzanotte*.

**Raitre: cantando dietro le quinte**

Tresette, la rubrica settimanale del Tg3 in onda questa sera alle 20.30, mentre su Raiuno a «big», della canzone cantano da San Remo, non potrà fare a meno di andare, all'interno in diretta, dietro le quinte del Festival della canzone, per riportare patemi d'animo e pettegolezzi, micro-scandali e macro-affari, di cui in questi giorni abbiamo avuto non poche avvisaglie. Protagonisti i grandi esclusi, dunque, ma soprattutto la macchina da guerra di San Remo su cui sono puntati gli occhi di tutti; non fosse altro perché la tv non parla d'altro.

**Spettacoli  
Cultura**

**Muore la  
Giusti  
a 42 anni**

ROMA — La tv ha perso un sorriso: Roberta Giusti, «signorina buonasera» da dieci anni, presentatrice di trasmissioni di scienza d'attualità e per i bambini, scrittrice di favole e persino cantante per una volta, è morta l'altra notte, poco dopo la mezzanotte, nella sua casa di Roma. Da quattro anni combatteva contro un tumore. Una battaglia che voleva vincere con tutte le sue forze, un mate che aveva tenuto nascosto al pubblico non per riservatezza, ma perché — come aveva più volte detto agli amici e ai colleghi —



Roberta Giusti

voleva parlarne «da vincitrice»: la sua battaglia pubblica contro il cancro voleva poterla fare ancora una volta con un sorriso, quello di chi è uscito dal tunnel della malattia.

Invece è stata la malattia a stroncarla, proprio quando Roberta Giusti, «volto della tv», aveva finito di scrivere una raccolta di fiabe destinate ai più piccoli: favole con personaggi di una volta, una fiaba antica ed una moderna, per raccontare storie di oggi.

Roberta Giusti aveva 42 anni: era entrata alla Rai nel '66 come impiegata e solo dieci anni dopo era diventata una delle popolarissime «signorine buonasera». Ma in televisione era apparsa già molti anni prima, fin da quando nel '69 era stata chiamata per condurre «Orizzonti della scienza e della tecnica», la trasmissione di

Giulio Macchi. Poi aveva incominciato a dedicare il suo tempo ai ragazzi, ed era diventata conduttrice di un programma affollato di pupazzi, «Tip Tap», all'inizio degli anni 80. Ancora, era stata affidato a lei il compito di fare le interviste per «Interrogativo Europa», serie di tribune elettorali europee.

Come conduttrice Roberta Giusti è stata la prima «padrona di casa» di «Primitissima», il settimanale del Tg1, ed aveva tra l'altro anche presentato le prime dirette di Raitre dal Carnevale di Venezia. Era stata recentemente anche chiamata per l'Italia in occasione dei primi esperimenti di tv europea.

La Giusti, da anni separata dal primo marito, il giornalista Mario Giobbe del pool sportivo della Rai, insieme a

Maria Giovanna Elmi aveva tentato anche la via della canzone, con «Stella di Natale», un 45 giri uscito nell'81. Nonostante la sua estrema vitalità e la voglia di non abbandonarsi alla malattia, nel luglio dello scorso anno Roberta Giusti si è dovuta allontanare dagli studi televisivi, senza per questo smettere di lavorare, ed ha iniziato a scrivere le favole che verranno pubblicate dalla Eri. «Continuava a cercare tutti i modi per vincere il suo mate, per aiutare le donne nella sua stessa condizione — dice la Elmi —. E secondo me non ha perso la sua battaglia, perché è riuscita sempre ad avere un sorriso sulle labbra». I funerali si terranno oggi a Roma, alle 10.15, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

s. gar.



Wolfgang Sawallisch, trionfatore alla Scala

**Il concerto Gran successo  
alla Scala per la Filarmonica**

**Romantico  
brivido con  
Sawallisch**

MILANO — Per un mese Wolfgang Sawallisch è alla Scala dove sta preparando uno dei piatti forti della mensa straussiana, l'imponente *Sona senz'ombra*. Come gustoso anticipo, il maestro è intanto apparso nel concerto della Filarmonica, accolto con vivissimo successo dal pubblico che, nonostante i prezzi sostenuti, gremiva la sala, attirato dal nome di prestigio e dal programma saldamente tradizionale.

E l'effetto consueto del sistema televisivo che, per attirare la gran massa degli spettatori, richiede un prodotto sicuro. Le avventure della Filarmonica scaligera, legata a Canale 5, sono quelle del secolo scorso: secolo di grandi rivoluzioni artistiche, ma ormai ben digerite, rese «classiche» dai decenni trascorsi; il brivido di questi concerti è quello delle esplorazioni di cui si conoscono in anticipo i fortunati esiti.

Come disse Stanley incontrando il predecessore sperduto nel cuore dell'Africa, «Mister Livingston, suppongo». Così, per il pubblico della Filarmonica, l'incontro, più certo che supposto, è con Haydn, Schumann e Strauss.

Il primo è l'annunciatore. La *Sinfonia n. 103*, detta «del rullo di timpani» per gli energici colpi che aprono assieme alle prime note del *Dies Irae*, suona come segnale della nuova epoca. Scritta nel 1795 per i londinesi, è in effetti la robusta cerniera tra il mondo di Mozart, morto da poco, e quello di Beethoven, allievo ribelle.

In confronto a Haydn, Strauss è l'affossatore. L'illusione al *Dies Irae* — caratteristica dell'Ottocento romantico — ritorna anche alla fine del suo *Till Eulenspiegel*. Tra la sinfonia e il poema, accostati da Sawallisch, passano esattamente cent'anni, durante i quali il robusto tessuto haydniano si frammenta in una miriade di trovate, amare o ironi-

che. Alla fine della partitura straussiana, il povero Till Eulenspiegel, campione della lotta contro l'oppressione e la tradizione, viene picchiato, e il suo estremo sberleffo (al suono del *Dies Irae*) distrugge le speranze annunciate da Haydn.

Tra l'ottimismo iniziale e la pessimistica conclusione, il programma, inserisce la *Quarta Sinfonia* di Schumann, il più turbato tra gli eroi della grande avventura ottocentesca. Questa straordinaria pagina — composta nel 1841 e rivista una decina d'anni dopo — è veramente l'opera di massima perfezione della musica partita da Beethoven e smarrito in un continente sconosciuto da dove lancia disperati appelli al passato e al futuro: qui il dolore e la speranza si mescolano in una struggente malinconia, tra le impennate della rivolta al destino e la sensazione della ineluttabile sconfitta. Stanley, il salvatore, non arriverà mai per lui.

Questa pagina, turbata e conturbata, avrebbe dovuto stare al centro della serata. L'economia del programma l'ha spostata alla fine, tra le ovazioni del pubblico. Meritate, non occorre dirlo, perché di massima perfezione di Sawallisch ha condotto l'orchestra scaligera alla sua forma migliore, anche se la grande avventura romantica è rimasta un po' lontana. Effetto del tempo trascorso, anche qui, che ha un po' sfuocato le tragedie ottocentesche; ma effetto anche, sia del rigore di un interprete che non si abbandona mai completamente, sia delle possibilità di un'orchestra che, se non è spondata a fondo, evita l'ignoto. Con Sawallisch, insomma, la Filarmonica suona assai bene. Sarebbe ingiusto non riconoscerlo. Ma, se posso dirlo, costeggia il mistero di Schumann senza attraversarlo. La navigazione sicura ha comunque soddisfatto il pubblico che, come si è detto, non ha lesinato gli applausi.

Rubens Tedeschi

I film del ciclo «Femmina folle» andranno in onda (sempre su Raitre), fino al 3 aprile, il giovedì alle 22.30. Poi passeranno la domenica, alle 17.30. Il ciclo avrà un «fuori programma» sabato 8 marzo, con due titoli.

- 13 febbraio: «Francisca» di Manoel de Oliveira (Portogallo, 1981). Inedito Tv.
- 20 febbraio: «Ambra» di Otto Preminger (Usa, 1947). Inedito Tv.
- 27 febbraio: «Germania pallida madre» di Helma Sanders (Ita, 1980). Inedito in Italia.
- 6 marzo: «Mannequin» di Jerry Schatzberg (Usa, 1970). Inedito in Italia.
- 8 marzo: ore 17 «Diario di una cameriera» di Jean Renoir (Francia, 1916). Ore 21 «Adele H.» di François Truffaut (Francia, 1975).
- 13 marzo: «Repulsion» di Roman Polanski (Gran Bretagna, 1965). Inedito Tv.
- 20 marzo: «La divina» di John Cromwell (Usa, 1958).
- 27 marzo: «Le notti della luna piena» di Eric Rohmer (Francia, 1981). Inedito Tv.
- 3 aprile: «Femmina folle» di Billy Wilder (Usa, 1978). Inedito Tv.
- 6 aprile: «Femmina folle» di John M. Stahl (Usa, 1945). Inedito Tv.
- 13 aprile: «Pandora» di Albert Lewin (Usa, 1950).
- 20 aprile: «Bernadette» di Henry King (Usa, 1933).
- 27 aprile: «I gioielli di Madame de...» di Max Ophuis (Francia, 1953).
- 4 maggio: «La prigioniera di Sidney» di Detlef Sierck (Germania, 1937).
- 11 maggio: «Anna dei miracoli» di Arthur Penn (Usa, 1962).
- 18 maggio: «Cielo sulla palude» di Augusto Genina (Italia, 1949).
- 25 maggio: «Europa 51» di Roberto Rossellini (Italia, 1952).

**Film in tv La presenza  
femminile in novanta anni di  
cinema, da Griffith a Rohmer,  
da Hollywood all'Europa. Si  
parte stasera (su Raitre)  
con «Francisca», del regista  
portoghese Manoel de Oliveira**



Gene Tierney in una inquadratura di «Femmina folle» di John Stahl

**Una diva chiamata follia**

«Non è pazzo... è santa». Così nel film di Europa 51 a proposito di Irene, la signora borghese che un crudo bagno di realtà conduce alla follia. Il film di Roberto Rossellini (sicuramente uno dei titoli chiave del cinema italiano del dopoguerra, un momento decisivo nelle «mutazioni» del neorealismo) concluderà in un modo che non si può dire, «maschile». Per cui vi proponiamo un gioco: scordatevi per un momento di Helma Sanders e Eva Matthes e considerate «Femmina folle» come un viaggio non nel «pianeta-donna», ma nelle rappresentazioni che di questo pianeta si è costruita la cultura (cinematografica, ma non solo...) di questo secolo. E parliamo di secolo non a casaccio. Perché tra le «agguente» di cui il ciclo si arricchirà nel tempo c'è anche un cortometraggio di David Wark Griffith girato nel 1912, *Female of the Species*, imperniato su tre donne sperdute nel deserto (una è la grande Mary Pickford). Forse un western profetico.

Eccoli, dunque, i volti della «donna immaginaria» creata dal cinema: Linda Darnell, Gene Tierney, Faye Dunaway, Catherine Deneuve, Marlene Dietrich, Pascale Ogier, Ava Gardner, Danielle Darrieux, Ingrid Bergman, Anne Bancroft, Ingrid Bergman, Isabelle Adjani, Paulette Goddard... Sono alcune delle attrici che compariranno nella rassegna.

Mancano volti celebri e proverbiali, come Louise Brooks, Greta Garbo, Marlene Dietrich, Marilyn Monroe, Brigitte Bardot. Ma il ciclo spigola volutamente in territori poco esplorati. Ne emergerà una donna inquietante, a volte santa a volte pazzo, proprio come l'Irene di Rossellini di cui parliamo in apertura. Forse il titolo chiave è proprio quello che dà il nome al ciclo, *Femmina folle*, in cui una Gene Tierney dalla bellezza addirittura ubriacante arriva ad abortire per non dividere l'amore del marito con la creatura che porta in grembo. Un amore che diventa follia, ma che confina — quasi — con il misticismo. E infatti il titolo inglese del film era *Leave Her to Heaven*, «Lasciala al paradiso», come a suggerire, insieme, l'intoccabilità e la «santità» della protagonista.

Una donna ambigua, quindi. Lontana, stravagante, incomprensibile. Un'immagine inafferrabile, ma spesso indagata con onestà e tenerezza. Come la ragazza gelosa della propria libertà di Le notti della luna piena, o l'ennesimo gioiello del grande Eric Rohmer. Come la fanciulla desiderata e rapita di Francisca, ispirata all'eroina del romanzo *Fanny Owen* di Augustina Bessa Luis. Come l'eroina governante che «dona» la vita a una ragazza sordo-

muta in *Anna dei miracoli*, vibrante psicodramma di Arthur Penn. O come la fotomodello Emily dell'inedito *Mannequin*, che nello scegliere il nome d'arte, fonda, due donne «forti» e colte come Lou Salomé e George Sand, ottenendo Lou Andreas Sand, sorta di acrostico femminista.

Doppiato appositamente per il ciclo, *Mannequin* è un film di Jerry Schatzberg (lo spaventapasseri, Pánico a Needle Park) che costituirà una delle novità più curiose del ciclo. Da bravo ex fotografo che conosce bene il mondo, insieme fatuo e drammatico, della moda, Schatzberg confeziona un film affluente, in cui la perfezione gelida della fotografia è come un velo steso su una psiche rovente. E un ruolo che spinge Faye Dunaway al limite delle sue possibilità. La sua frase iniziale, «Perché vuoi fare un film su di me?», potrebbe essere la rivendicazione di tante eroine arbitrariamente evocate dal cinema degli uomini. E, ancora una volta, il titolo originale ci lega un'altra, possibile chiave di lettura per il ciclo: «Fuzzo di una Downfall Child, puzze di una bimba caduta». Prendete il ciclo come un puzzle, ricomponetelo, e attendete con calma di vedere il risultato...

Alberto Crespi

**Scegli  
il tuo film**

TUTTO ARGENTO (Italia 1, dalle 20.30)  
Ecco un ciclo di sette film che Canale 5 dedica all'inventore del «giallo all'italiana». Si inizia con quello che sarà il «nuovo» film di cristallo che costituirà nel '70 il suo oroscopo dietro la cinepresa (alle 20.30) e *Il gatto a nove code*, che Dario Argento sfornò sull'onda di quel successo (in onda alle 22.30). Uno scrittore americano in viaggio a Roma, la catena di omicidi che vede comparsi intorno a sé, le sue indagini fino alla scoperta dell'assassino costituiscono il filo narrativo del primo film, interpretato da Tony Musante, Enrico Maria Salerno e Suzy Kendall. Un istituto di ricerche genetiche, altre morti a catena, un uomo anziano e cieco e un prestanome giornalista sono il piatto del secondo, interpretato da James Franciscus, Catherine Spaak e Karl Malden. Gli altri titoli che il ciclo mostrerà nelle prossime settimane sono *Quattro mosche di velluto grigio*, *Profondo rosso*, *Suspiria*, *Inferno* e *Tenebre*.

IL GINOCCHIO DI CLAIRE (Telemontecarlo, ore 20.30)  
Ovvero come imbastire un delicato e ironico «arconteo» morale-attorno a un ginocchio-feticcio. Il reperto anatomico in questione, destinato a diventare oggetto d'ossessione per il protagonista, è quello di una bella ragazza francese che vive in Savoia insieme alla sorella, alla madre e a un'amica scrittrice. Delizioso gioco di sguardi, triangoli amorosi che diventano pentagoni, equilibristici di seduzione che interesserebbero Baudrillard, in questo film che Eric Rohmer ha realizzato nel '70, per il suo ciclo di sette «racconti morali».

OMICIDIO (Raidue, ore 24)  
Per chi, dopo aver trattato con Dario Argento, desiderasse risalire alle origini del «genere», e concedersi un saggio del maestro del thriller che, sopra ogni altro, ha ispirato il regista italiano, ecco un film di Alfred Hitchcock. Il mago del brivido realizzò nel suo periodo inglese, nel 1930, questo film di buona fattura, anche se non all'altezza del precedente *The lodger*. Diana, giovane attrice teatrale, viene trovata dalla polizia accanto al cadavere di una sua collega con la quale non era in buoni rapporti.

GLI AMANTI DEI CINQUE MARI (Canale 5, ore 23.30)  
Sui mari australi azione e amore con John Wayne e Lana Turner, in questa pellicola diretta da John Villiers Farrow. Anni di guerra, una vecchia nave mercantile tedesca al comando del capitano Ehrlich salpa dal porto di Sydney. Ma il viaggio non sarà tranquillo: sulle sue tracce c'è una nave inglese.

ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS-ROYCE (Euro tv, ore 20.30)  
È l'esordio alla regia di Ron Howard, uno dei giovani della serie *Happy Days* e più tardi regista di successo con *Splash* e *Cocoon*. Qui è Sam, un ragazzo di umili origini innamorato di Paul, figlia di un ricco uomo politico.

**Programmi Tv**

- Raiuno**  
10.30 IL FIGLIO PERDUTO - Sceneggiato (ultima puntata)  
11.30 TAXI - Telefilm «Problemi di soldi»  
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH  
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti  
13.00 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...  
14.10 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata  
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Gleijeses  
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI  
15.30 DSE - Metodo e discepoli  
16.00 DINKY DOG - Cartoni animati  
16.15 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1  
16.55 OGGI AL PARLAMENTO: TG1 FLASH  
17.05 MAGICI - Con Piero Chabrier  
17.40 TUTTILIBRI - Settimanale di Giulio Nascimbene  
18.10 SPAZIOSIBERO - I programmi del successo  
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badolati  
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG  
20.30 XXXVI FESTIVAL DI SANREMO - Conduce L. Goggy (1ª serata).  
21.00 PREMIO LA NAVICELLA - Dal Teatro Diego Fabbrì in Roma  
23.55 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**  
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco in studio Enza Sampò  
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE  
13.30 CAPITOL - Telefilm (39ª puntata)  
14.30 TG2 - FLASH  
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici  
16.00 DSE - Aspetti della vita del Nord Europa  
16.30 PANE E MARGHERITA - In studio Rita Dalla Chiesa  
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO  
17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME Spettacolo e cultura  
18.30 TG2 - SPORTSERA  
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm  
19.45 MEET 2 TG2; TG2 LO SPORT  
20.30 L'AVVENTURA DERRICK - Telefilm «Una mattina di lunedì»  
21.35 ABOCCAPERA - Iteato e condotto da Gianfranco Funari  
22.30 TG2 - STASERA  
22.40 TG2 - SPORSETTE - Appuntamento con lo sport  
23.50 TG2 - STANOTTE  
24.00 OMICIDIO - Film di Alfred Hitchcock
- Raitre**  
12.20 I GIOVEDÌ DELLA SANTA  
12.50 L'AVVENTURA DEL BUON SOLDATO SWEJK - (4ª puntata)  
13.50 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo  
14.50 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese  
14.50 CONCERTO DIRETTO DA RICCARDO MUTI - Musica di Beethoven  
15.40 DSE: LA BIBLIOTECA  
16.10 DSE: VIAGGIO NELLA FANTASIA  
16.40 DADALUMPA  
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Con Fabio Fazio

- 19.00 TG3 - TV 3 REGIONI  
20.05 DSE: CITTADINI PER MOOD DI DIRE  
20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del TG3  
21.40 TG3  
22.05 FRANCISCA - Film con Teresa Meneses. Regia di Manoel De Oliveira
- Canale 5**  
8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lavin  
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm  
9.50 GENERAL HOSPITAL - Telefilm con Tony Geary  
10.30 FARCHIO UN AFFARE - Geco a quiz con Ivra Zaccchi  
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Geco a quiz con Claudio Lippi  
12.00 BIS - Geco a quiz con M. Bongiorno  
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Geco a quiz con Corrado  
13.30 SENTIERI - Telefilm  
14.30 LA VALLE DEI PIRI - Telefilm  
15.00 AGIA VIVA - Telefilm  
16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach  
17.30 DOZZO SLALOM - Geco a quiz per ragazzi  
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm  
18.30 C'EST LA VIE - Geco a quiz con Marco Columbro  
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley  
19.30 ZIG ZAG - Geco a quiz con R. Vianello e S. Mondani  
20.30 PENTATLON - Geco a premi con Mike Bongiorno  
23.00 PROTAGONISTI - Intervista di Giorgio Bocca  
23.30 GLI AMANTI DEI CINQUE MARI - Film con John Wayne
- Retequattro**  
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm  
9.00 DESTINI - Telefilm con Tony Ramos  
9.40 LUCY SHOW - Telefilm  
10.00 NANA - Film con Anna Sten  
11.45 MAGAZINE - Attualità  
12.15 JENNYFER - Telefilm  
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati  
14.15 DESTINY - Telefilm  
15.00 AGIA VIVA - Telefilm  
15.50 DONO D'AMORE - Film Lauren Bacall  
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Due garbati» in due  
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato  
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher  
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary  
20.30 COLONIBO - Telefilm «La pestola di madrepatria»  
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «Bettevole omicidio»  
23.00 M.A.S.H. - Telefilm «L'epante di Frank»  
23.30 DEVLIN e DEVLIN - Telefilm  
0.30 IRONSIDE - Telefilm  
1.30 MOD SQUAD - Telefilm
- Italia 1**  
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm con Bob Crane  
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm  
9.40 FANTASLANDIA - Telefilm «Detective»

- 10.30 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter  
11.30 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman  
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm  
13.20 HELLO - Geco a quiz con i Gato di Vicolo Miracoli  
14.15 DEEJAY TELEVISION  
15.00 CHIPS - Telefilm «Un appuntamento speciale»  
16.00 BIM BUM BAM  
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm  
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Geco a quiz con Marco Predolin  
19.30 LA FAMIGLIA ADAMS - Telefilm con Jackie Coogan  
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati  
20.30 L'UCCELLO DALLE PUNNE DI CRISTALLO - Film Regia di Dano Argento  
22.30 IL GATTO A NOVE CODE - Film Regia di Dano Argento  
0.35 PREMIERE - Settimanale di cinema  
1.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
- Telemontecarlo**  
18.00 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI  
18.30 ATTENTI AI RAGAZZI - Telefilm  
19.00 SPERATA DI PELLICCE - OROSCOPO - NOTIZIE  
19.25 L'ORECCHIOCCIO - Conduce Fabio Fazio  
20.15 SPECIALE FESTIVAL TV DI MONTECARLO  
20.30 IL GINOCCHIO DI CLAIRE - Film con J. Claude Brody  
22.15 PLANETA NEVE - Rubrica di sci  
22.45 TELERAMA SPORT - «Il paracadutismo acrobatico»
- Euro Tv**  
11.55 TUTTOCINEMA  
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm  
13.00 CARTONI ANIMATI  
14.00 RINAMORARSI - Telefilm  
14.45 SPECIALE SPETTACOLO  
17.30 CARTONI ANIMATI  
19.00 CLARINA - Telefilm con Patricia Pereira  
20.00 CARTONI ANIMATI  
20.30 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE - Film con Ron Howard  
22.20 CATCH - Campionato del mondo maschile
- Rete A**  
8.00 ACCENDI UN'AMICA  
14.00 CUORE DI PIETRA - Telefilm  
14.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm  
15.00 NOZZE D'OOO - Sceneggiato  
16.00 NATALIE - Telefilm  
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm  
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati  
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm  
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm  
20.30 CUORE DI PIETRA - Telefilm con Luca Mendez  
21.00 NATALIE - Telefilm  
22.00 NOZZE D'OOO - Sceneggiato

**Radio**

- RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio Archivio: 11.30 Una vita, 12.03 Via Asago Tenda, 15.03 Megabit, 16.11 Pagnone, 18.03 Musica sera, 20 Spettacolo, 22 Stanotte la tua voce, 23.18 La telefonata.
- RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.11 giorni: 9.45 Andrea, 10.30 Radiodue 3131: 15-18.30 Scus, ha visto il pomeriggio? 18.30-20.10 La ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6. Preudio: 7.8-30.11 Concerto del mattino; 10 Oca D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.11 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**  
Ore 7.20 Identità, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirale sponore; 11.10 piccoli indizi, gioco telefonico; 11.45 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.30 Oggi a tavola, a cura di Roberto Besoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stelle; dalle ore 15.50 17 in diretta da San Remo; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.





### Convegno sulla Spagna franchista

ROMA — «Cultura, ideologia e società nella Spagna franchista»: è questo il tema del convegno che si apre oggi a Roma all'Istituto spagnolo di cultura (via di Villa Albani, 14-16), dopo il rinvio causato dalla neve. Dopo il saluto dell'ambasciatore Jorge de Esteban, cominceranno le relazioni degli studiosi e degli esperti: parleranno, tra gli altri, Alberto Caracciolo, Giuliana Di Fiero, Rosa Rossi, Carmelo Samona, Francisco Fernando Buey, Alfonso Alvarez Bolado, Marina Subirats, José Luis Gotor e Julián Donado.



### Carnevale teatro Bene, De Simone e Bennato chiudono

## Che la festa finisca al Sud



Carmelo Bene a Venezia con «Nostra Signora dei Turchi»

sulmano per non aver voluto abjurare alla propria fede. A offrirsi al nostro sguardo e ascolto era, l'altro ieri al Ridotto, in tarda serata, un Carmelo Bene accentuatamente autobiografico, malinconico, e a discreta gradazione alcolica, che, seduto a un tavolino collocato sulla scena, sotto la luce di una lampada, servito alla meno peggio da un apparato di amplificazione verso il quale egli stesso cominciava a dimostrare un certo fastidio, leggeva e illustrava pagine del suo romanzo, pubblicato una ventina d'anni fa, e a cui si sarebbero accompagnate (ma ciascuna - ci tiene a precisarlo - con una sua autonomia di linguaggio) la versione scenica e poi, nel febbraio 1985, quella per lo schermo, voluta alla Mostra di Venezia da Luigi Chiarini e presentata al Lido nei giorni tumultuosi della contestazione.

Fumando come un turco (perduta l'ovvietà della battuta), ma attingendo anche, copiosamente, ad una bottiglia di quella bevanda inebriante, più nota col nome di vino bianco, Carmelo Bene parlava con affettuoso distacco del ragazzo che compose Nostra Signora dei Turchi e che variamente (ci sono interpreti) ha interpretato questa storia di una irriducibile tensione verso la santità, continuamente frustrata e delusa. Ma la parte più interessante della chiacchierata, amichevole, tutto sommato, riguardava il personaggio ispiratore del Carmelo Bene dell'epoca, cioè il suo quasi conterraneo Giuseppe da Copertino, esempio di perfetta innocenza e di radicata ignoranza, che andando in estasi compiva balzi giganteschi, ritrovandosi poi nelle più pericolose posizioni.

Per il Carmelo Bene di allora, la santità coincideva con una sorta di sublime cretinismo. Ma avvertiva, nel suo libro (citazione più volte riproposta) «ci sono cretini che hanno visto la Madonna e non l'hanno vista». Più di recente, per risolvere il problema, o almeno aggirarlo, ha deciso di apparire lui a Nostra Signora (Sono apparso alla Madonna è l'ultimo titolo della sua produzione saggiato-letteraria).

A proposito della strage degli otranini, avvenuta cinque secoli fa, Carmelo Bene ha affermato che benissimamente avevano fatto i veneziani a non accorrere in aiuto di quegli sventurati. Ma in diretta tv, sempre l'altra sera, ha pure detto che, di Venezia, oggi come oggi, non gli importa niente. E così il conto è pari.

Ha inizio intanto la resa dei conti (non solo finanziari) dei vari Carnevali. Quello allestito da Maurizio Scaparro nelle sale di teatro può essere considerato, come riscontro di pubblico e di stampa, un buon successo. Ma non vorremmo diventasse, o ridiventasse, fuori della Biennale o dentro di essa, un'istituzione permanente. Certe cose funzionano meglio quando sono un tantino improvvisate. In casi del genere, siamo per l'effimero anche noi.

Aggeo Savioli

### Sanremo '86

Il Festival al via. In diretta Rai (ore 20,30) stasera le star già «claudate». Unico grande ospite: Sting



### Dal nostro inviato

SANREMO — Il generale Inverno ha inferto pesanti perdite alle due principali industrie di Sanremo: quella dei fiori, surgelando corolle e infangando petali, e quella dei ricchi vecchietti che siltano rovinosamente per i vicoli ghiacciati dal sottozero. Ma non è riuscito a fermare le armate di Berlusconi, accampate con il maresciallo Costanzo in un pomicinema di periferia. L'Orfeo, e infiltrate con il guastatore Red Ronnie nel cuore delle file nemiche, il teatro Ariston già saldamente presidiato dalla Rai e pronto per il via di stasera.

La guerra televisiva si preannuncia rovente e appassionante: se la Rai è abbarbicata all'esclusiva del Festival, ecco Berlusconi pronto a becchettare le briciole con il Costanzo Show di domenica sera e con i pettegolezzi dietro le quinte raccolti da Red Ronnie.

Una clausura del contratto vieta ai cantanti di esibirsi in manifestazioni che ricalchino lo schema festivaliero fino a metà aprile: non vieta ai suddetti però di chiarire liberamente del più e del meno nelle trasmissioni della concorrenza. È una soluzione di compromesso, alla quale si è giunti in seguito alle pressioni dei paesi e occulte dei discografici e del comune di Sanremo.

I patti con la Rai, fino alla vigilia del Festival, prevedevano infatti una sorta di embargo totale dell'immagine dei cantanti, ai quali si faceva divieto di comparire in qualsiasi veste, sia pure di ospiti chiacchieranti, davanti alle telecamere della concorrenza. Ma il potere finanziario di Berlusconi ha ammorbido il Comune, proprietario del Festival; quanto alla discografia, non era disposta a rinunciare al surplus promozionale offerto dalle reti private. Così Ravera, uomo di paglia della Rai ma anche garante degli equilibri politici e commerciali del Festival, ha dovuto cedere consentendo a Berlusconi di ritagliarsi ai margini della manifestazione il suo orticello: una vittoria morale, per la serie «chi s'accontenta gode», ma anche un primo passo per infrangere, di fatto, il monopolio Rai.

Mentre la guerra per bande (herziane) tiene banco, l'Ariston è pronto al varo: questa sera si va a incomin-

### Nostro servizio

SANREMO — «Questo certo non può succedere se anche i russi amano i loro bambini». Sul palco accompagnato solo dalla sua chitarra acustica (ma in play back), il signor Gordon Sumner, in arte Sting, aprirà la via alla legione di questo festival. Un pezzo delizioso, acustico, dolcissimo, certo un pochino spassato nel tourbillon di luci da paninoteca post-moderna che il palco dell'Ariston ha adottato come camuffamento. Ma Russians sarà anche sigla di chiusura delle serate del festival: il tributo al talento si misura anche in termini di passaggi televisivi.

Intanto si segnalano le prime defezioni. Sade non ci sarà. La bella nigeriana accampa scuse atroci fatte di malattie e indisposizioni di parenti e di membri del suo gruppo. Regge molto meglio la scusa ufficiale: il mercato americano chiama, e quando un disco entra in quelle classifiche là, come si dice, non ce n'è per nessuno, e via col primo aereo. Non ci saranno nemmeno gli A-Ha, i norvegesi che hanno fatto impazzire l'America con una canzonetta gradevole, (Take on me). Chi invece farà furore, e già si vede il successo perduto negli occhi languidi delle ragazze intorno al teatro Ariston, saranno i Drum Theatre, che canteranno questa sera la loro Eldorado. E musica paninaria, si diceva dei Duran Duran. Bene, i sei ragazzotti di Sheffield, hanno imparato la lezione, e di paninaro avranno anche una scenografia che sembra sparata fuori da un Burg di provincia. In più sono belli quanto basta, e non deve stupire se qualcuno di loro viene da esperienze di musica colta: le vie del mercato sono spesso tortuose.

Così toccherà ai Fine Young Cannibals fare la parte dei sudanti innovatori. Raffinati, colti, piacevoli a sentirsi e vedersi, canteranno Suspicious minds che vuol dire menti sospettose. La voce di Roland Gift, leader del gruppo, seppure anche lui in play back, rischia di essere una delle cose più belle ascoltabili in serata. Poi toccherà ai Menudo, che chissà chi sono, ma comunque stranieri per modo di dire, visto che cantano una canzone come Baci al cioccolato e ai Mr. Mister, assolutamente sconosciuti da noi, ma che pare abbiano piazzato un singolo (Broken winds) in cima alle classifiche americane. Il che è notevole, non foss'altro per i gusti e per tutte le tasche, anche se l'appassumetro del neodivismo montante dice senza dubbio Drum Theatre.

Poco da fare: il cuore continua a dire Sting.

Alessandro Robecchi



Sting, ospite d'onore a Sanremo. In alto: Renzo Arbore con Gianni Ravera e, a sinistra, Loretta Goggi

ciare col 22 big, che riascolteremo in blocco nella finale di sabato. Il primo a spiegare le tonsille lungo la rotta tracciata dalle basi registrate sarà Marco Armani, con una canzone (Uno sull'altro) non si sa se furbastra o spudoratamente onesta: il testo, letto e riletto, sembra proprio raccontare un amore omosessuale. Niente di male se l'intenzione fosse dichiarata, malissimo se gli autori (tal P. e M. Armenise) volessero giocare sull'equivoco morboso per farsi in qualche modo pubblicità.

L'ultimo tra i concorrenti sarà invece Sciapi, un ottimo e piacente giovanotto emiliano che si ostina a vestire i panni del maudit metropolitano con esiti spesso imbarazzanti.

Nel lotto dei concorrenti vi segnaliamo, secondo il nostro personale arbitrio, Enzo Ramazzotti perché è bravo, ha un pezzo eccellente e potrebbe vincere; Oxa e Berté per sapere chi ha vinto la guerra dei sensi; Arbore per chi avesse perso l'ultima festa delle matricole; Mango e Ruggieri per l'angelino del talento; I Righeltra perché è carnevale; la Berté ed Endrigo per l'omaggio alla bandiera; Nino D'Angelo per capire come si possa superare Merlo senza tradirne lo spirito e la cultura; Fred Bongusto per rilassarsi almeno tre minuti.

Presentati dalla neutra Michele Serra

Loretta Goggi, che come tutti i presentatori che si rispettano non lascia tracciò il Festival avrà una scenografia tutta bianca, con sei pedane mobili dominate da tre ottagoni luminosi. L'ha progettata Enzo Somigli e sembra una gelateria per paninari, di quelle tutte fredde e plasticose dove chi si sbrodolava viene eliminato con la candeggina.

Telegraficamente, qualche altro scampolo di notizia (si fa per dire). Le ragazze Muratti, vallette sponsorizzate che negli scorsi Festival avevano il compito di rispondere «non lo so» a qualunque richiesta d'informazione, quest'anno hanno lasciato il posto alle ragazze Chestertield. Salto di qualità: anche loro rispondono «non lo so», ma ridendo sgangheratamente. Prevediamo una protesta dei fioricoltori perché lo Stato non paga i danni della nevicata, e qualcuno paventa anche quella degli anziani villeggianti perché il Comune li fa cadere per terra non essendo in grado di spazzare la neve. Due anni fa vennero i metalmeccanici: ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, che il riflusso è ormai irreversibile.

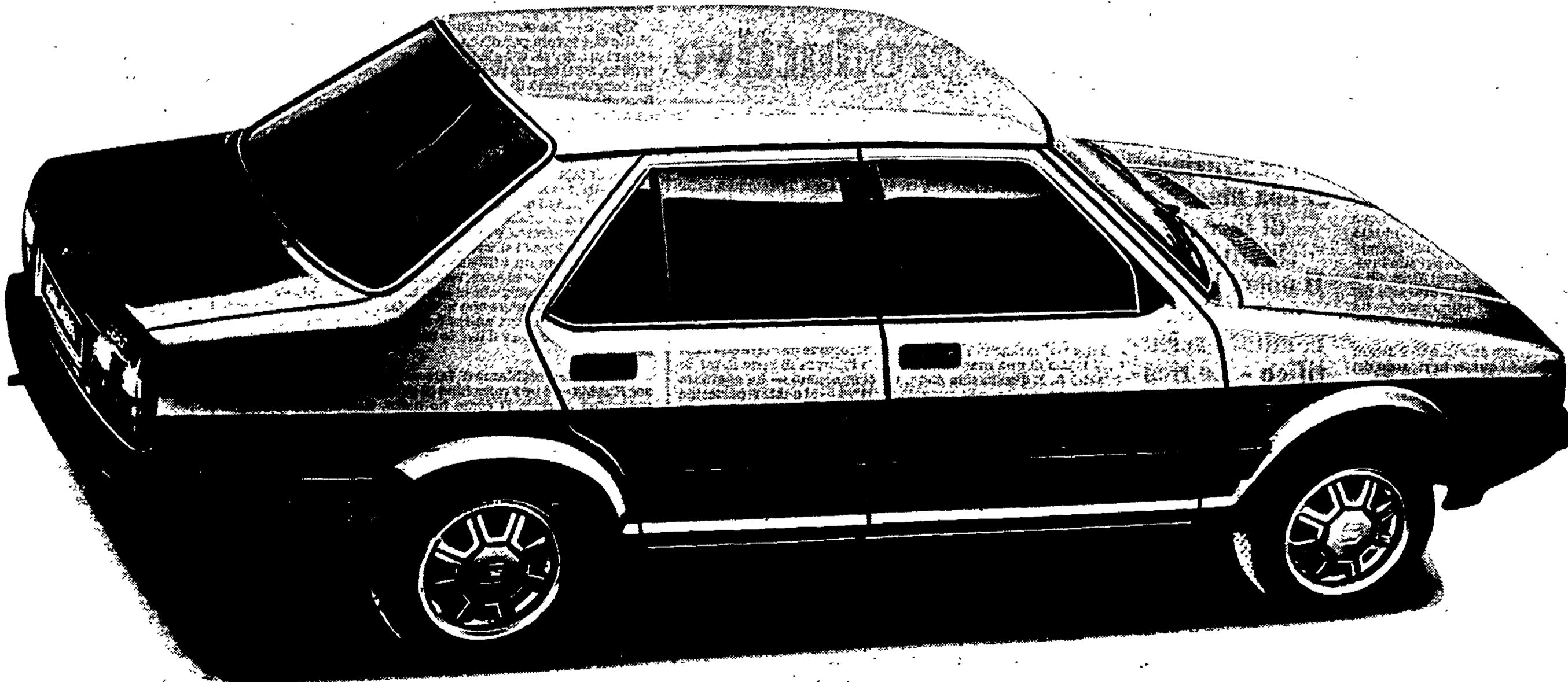
Ultimissima: non ci sarà Alberto di Monaco, che aveva promesso al sindaco Pipitone di partecipare alla finale di sabato. Per ora la notizia non ha provocato scene di panico tra la popolazione.

### Nostro servizio

VENEZIA — Il Carnevale del teatro è finito in musica. E in bellezza. Anzi, in musica e in bellezza è anche cominciata la Quaresima. Rallegrato ieri mattina da uno splendido sole e da una temperatura ridivenuta mite, il Mercoledì delle Ceneri aveva preso avvio, nella notte, alla Fenice, con l'applaudita, ma esecuzione della Messa di Requiem in memoria di Pasolini di Roberto De Simone: opera dei cui valori specifici si è detto diffusamente su queste colonne, all'indomani della «prima assoluta di Napoli, nel dicembre scorso, ma che ha colpito anche noi (cronisti profani in ogni senso) per la sua sobria, intensa, teatraleità, per il modo davvero «drammatico» col quale vi si confrontano le diverse forme musicali (dal gregoriano al rock), le voci soliste e il coro, la piccola orchestra diretta da Renato Piemontese e il «James Senese Group» capeggiato da un cantante e sassofonista di pelle scura il quale fa spettacolo nel significato migliore del termine già da sé.

Ancora più profani ci sentivamo assistendo, al Goldoni (ma ci sono state repliche al Mallbran e a Mestre), al nuovo lavoro di Eugenio Bennato, Viaggio di Alfio in Oriente, un «Concerto in sette movimenti» ove pure si mescolano il «classico» e il

# PENSA IN GRANDE: SEAT MALAGA.



### GRANDE NELLA BELLEZZA

Guardala! È bellissima. La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

### GRANDE NEL COMFORT

Aprila! È davvero elegante e confortevole. L'interior lussuoso, il ricco equipaggiamento e il bagagliaio da oltre 400 l. sono il massimo.

### GRANDE NELLE PRESTAZIONI

Provala! La potenza del suo motore Seat System Porsche e il cambio a 5 marce ti danno il massimo rendimento con minimi consumi.

### GRANDE NELLA SICUREZZA

Guidala! Sicura e affidabile, risponde docile ai tuoi comandi, senza tradirti. Supera ogni collaudo su qualunque strada con il minimo di manutenzione.

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico: **Aspi Italicar Importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031





L'evoluzione dei sistemi integrati di costruzione

## La Sinco di Parma: come una cooperativa si adegua al mercato in trasformazione

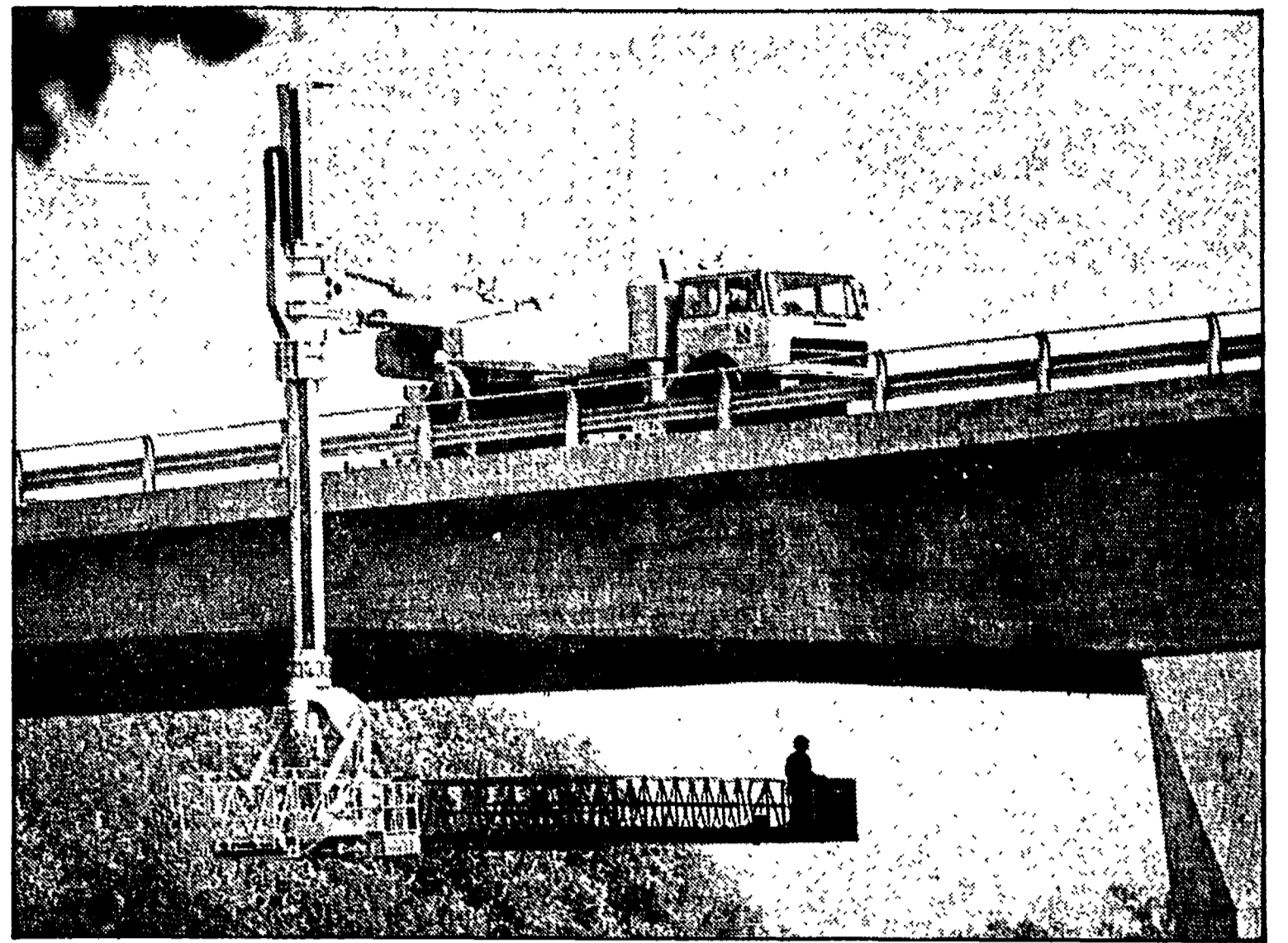
A colloquio con il presidente Alberto Corradi - La nascita di società collegate e controllate



PARMA — «La vera novità è che ora non sia più ai margini del mercato, ma al centro — cui fa riferimento Alberto Corradi, presidente della cooperativa edile Sinco di Parma — è quello delle grandi cooperative emiliane: Bologna, Modena, Reggio Emilia. Parma ne è fuori e qui la cooperazione ha avuto vita meno brillante che in altre zone della terra emiliana. Ora qualcosa è cambiato e la Sinco ne è un esempio. La nostra cooperativa — dice Corradi — nasce lo scorso anno, nel 1985 ed è il risultato della fusione di due cooperative minori, la Edil Scavi Nocetana e la CLP (Cooperativa di lavoro parmensi). A loro volta queste cooperative venivano da precedenti unificazioni, quelle degli anni '70, con le quali il movimento cooperativo è andato ad una riorganizzazione di tutto l'apparato produttivo. L'Edil Scavi era una cooperativa «monoprodotto», cioè operava esclusivamente nel settore edile, mentre la CLP operava anch'essa nell'edilizia, ma anche nelle infrastrutture e nell'impiantistica che sono le tre branche di attività dell'attuale Sinco. Nell'edilizia operiamo naturalmente in quella residenziale, sia pubblica che privata; per le infrastrutture strade, ponti, gasdotti, metanodotti dove ab-

biamo una particolare specializzazione; mentre per l'impiantistica la nostra specializzazione è in impianti termoidraulici ed elettrici. Sinco significa infatti Sistemi integrati di costruzione. Le due cooperative che hanno dato vita alla Sinco, di fronte ad un mercato in profonda trasformazione, si sono rese conto che l'ambito locale ormai non era più sufficiente e hanno creato una struttura in grado di affrontare il mercato nazionale. La precedente fase di sviluppo di queste due cooperative era stata caratterizzata da una politica attenta ad alcuni fattori dell'azienda: in particolare il controllo di gestione, l'aspetto finanziario, l'organizzazione aziendale nel suo complesso e così via. Questi erano stati gli elementi su cui si era maggiormente puntato per avere appunto aziende competitive in grado di aumentare le loro quote di mercato. E naturalmente questo sviluppo c'è stato. Ora però la nostra prospettiva è di proporre la conquista di altre quote di mercato con una attività che necessita di una differente qualifica proprio perché ci presentiamo sui mercati nazionali. I fattori sui quali noi puntiamo debbono per forza di cose essere altri, anche perché si sta modificando radicalmente il

settore delle costruzioni. Che cosa accade in questo settore? Assistenti ad una crisi che non è solo congiunturale, ma strutturale del settore. Le modifiche sono infatti profonde: la necessità del bene-casa si è ridimensionata (a parte nei grandi centri urbani); aumenta la richiesta di infrastrutture anche se quest'anno l'incremento è stato molto limitato. In un momento di mercato in crisi l'azienda che sa stare sul mercato, addirittura può trarre benefici mentre l'azienda che non riesce ad adeguarsi al mercato viene espulsa o marginalizzata. Anche per le cooperative si tratta di creare delle aziende in grado di cogliere il nuovo. Questo è lo sforzo che la Sinco sta facendo. Mentre prima il nostro sforzo era rivolto a creare un'azienda più competitiva, incidendo quindi sui costi e sull'organizzazione aziendale, adesso l'azienda deve essere propositiva. Occorre quindi avere delle idee e supportare queste idee con dei progetti fattibili e concreti. La progettualità non si esplica più soltanto sull'aspetto tecnico come poteva essere negli anni passati, ma oggi significa capacità di intervenire su tutte le componenti complessive: l'aspetto progettuale, quello organizzativo, quello finanziario e



anche l'aspetto giuridico. Oggi si modificano le esigenze e i bisogni. Questi bisogni vengono inseriti nelle linee programmatiche dell'ente pubblico. Occorre dare corpo e gambe a questi bisogni. Mentre prima un'azienda correva dietro ai bisogni, intervenendo cioè a posteriori, oggi l'azienda deve intervenire prima. Nel momento in cui individua che esiste un bisogno, l'azienda deve essere in grado di fare un progetto complessivo, completo in ogni sua parte, anche nei modi di finanziamento, anche nella forma giuridica che consenta al comu-

ne di muoversi in tempi più stretti e più veloci. Questo significa essere oggi propositivi e il movimento cooperativo non può farlo se rimane ancora troppo chiuso nel suo guscio. La politica delle alleanze passa anche attraverso il campo imprenditoriale e produttivo. La cooperazione non può proporsi in modo esclusivo ad un'amministrazione pubblica o ad un grande imprenditore privato che ha necessità anche di finanziamenti pubblici. Il movimento cooperativo deve rimanere sistema come prima, con le sue caratteristiche e le sue peculiarità che costituiscono la sua forza, ma deve anche saper collaborare con la imprenditoria privata più avanzata, avendo cioè rapporti con tutte le imprese che oggi incidono sul sociale.

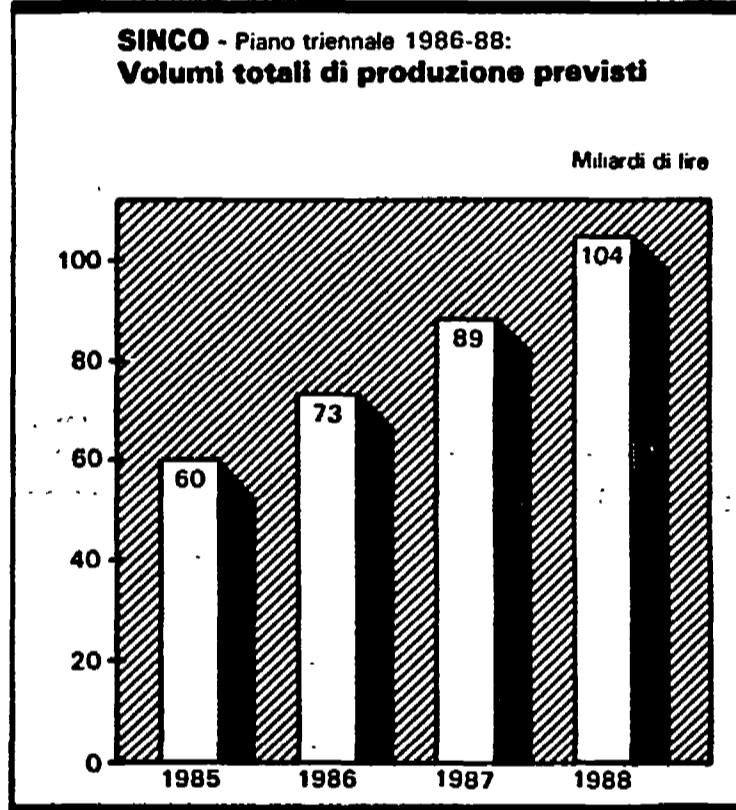
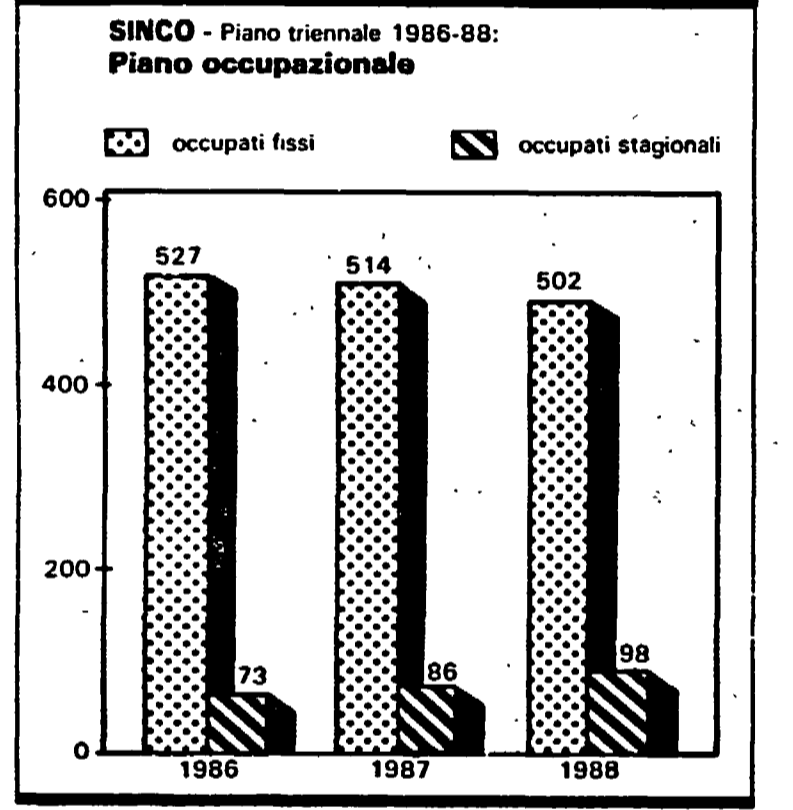
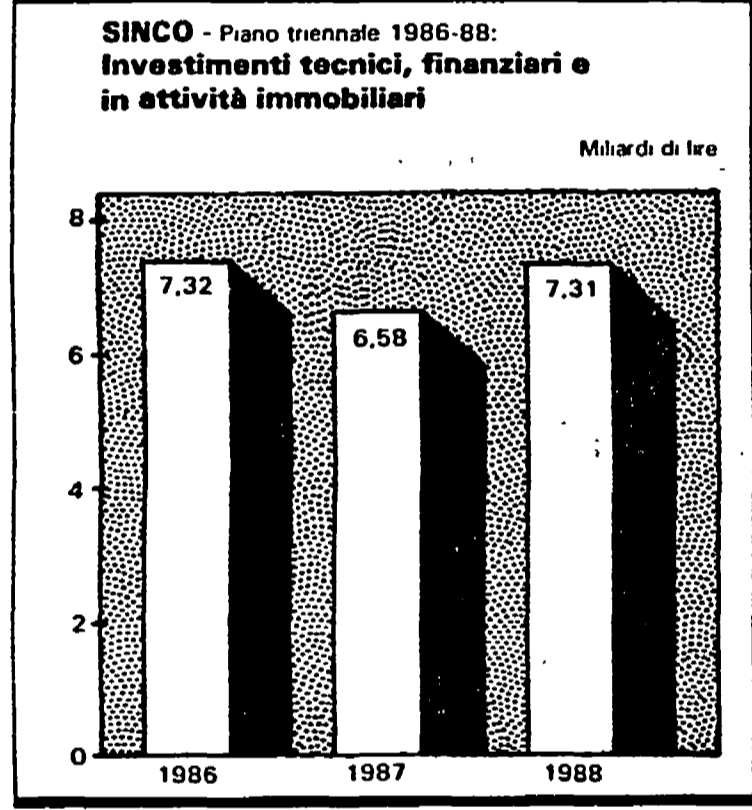
Questo è lo sforzo che la Sinco sta compiendo. E lo sforzo di lavorare con imprese che hanno caratteristiche alquanto differenti da quelle del movimento cooperativo. Il problema è quindi quello di avere una impresa cooperativa un peso importante anche dal punto di vista finanziario e nello stesso esaltare le peculiarità nostre, cioè la nostra attenzione particolare sul sociale e sull'impatto ambientale, quel legame col territorio che ci caratterizza e ci fa forti.

Il processo di sviluppo della nostra cooperativa non è volto a creare una mega impresa cooperativa. Noi ci rendiamo conto che già la nostra attuale struttura è caratterizzata da notevoli rigidità. La nostra visione è quella di avere un'azienda innovativa e articolata. Stiamo quindi andando alla creazione di altre piccole società che hanno una loro precisa

specializzazione. Mi spiego con un esempio concreto. Noi siamo impegnati nel campo del metano e abbiamo costruito una società che ci permette di gestire questi impianti. Abbiamo così a Rozzano, in provincia di Milano, un'azienda a noi collegata che ha la concessione della rete di distribuzione del metano. Ora si sta creando una grossa opportunità che deriva dall'arretratezza del nostro sistema distributivo commerciale. Noi, anziché aumentare le capacità interne della Sinco, abbiamo costituito una società per la realizzazione di centri commerciali con i quali vogliamo operare in questo settore. A Parma è nata una società per azioni con altre cooperative che realizzerà grosse opere in questo settore. Con la stessa filosofia stiamo seguendo nel campo della riabilitazione dei manti stradali. Il sistema è questo: società madre cooperativa, società controllate o collegate che esprimono il massimo di sinergia perché hanno duttilità e specializzazione, mentre la cooperativa ha peso, spalle robuste e capacità che gli deriva dal suo grande patrimonio storico. Noi pensiamo che questa sia la strada giusta anche perché determinate professionalità la cooperazione riesce ad attrarre non sempre assennando all'interno dell'azienda. Queste società collegate, con soggetti altamente professionalizzati, di diversa estrazione, riescono ad esprimersi meglio in questo sistema. Ciò consente di aumentare la professionalità, esprimere una politica di alleanza più flessibile e adeguata ai tempi, e un'attività di ricerca che le nostre possibilità finanziarie.

Lo sviluppo della Sinco è legato all'affermazione di questa strategia. Nel 1981 le due cooperative che hanno dato vita alla Sinco erano sui 30 miliardi di fatturato, nel 1985 abbiamo toccato i 60 miliardi e al termine del piano triennale, cioè nel 1988, saremo sui 105 miliardi. Il problema nostro è che il numero degli occupati (circa 600) è eccessivo per un fatturato di 60 miliardi. La nostra filosofia è quindi di aumentare la produzione, sviluppare l'azienda facendo in modo che questo consenta di mantenere i livelli occupazionali, ma oltre a questo, sviluppare l'occupazione indotta, non solo quella che deriva direttamente dalla società Sinco. C'è un problema di fondo che si collega a questo — conclude Alberto Corradi — ed è quello dei soci. Tutti i cambiamenti e le accelerazioni che sono state compiute a livello aziendale non sempre hanno permesso un'adeguamento culturale tempestivo da parte della base sociale. È necessario che facciamo anche in questo settore un grosso salto di qualità. Il consenso della base sociale non può essere un fatto formale. È un salto difficile. L'autogestione di un'azienda che ha gli obiettivi che ci siamo dati è ancora tutta da sperimentare. Il processo di sviluppo aziendale è stato rapidissimo, quello di maturazione culturale dei soci e della ricerca di nuovi e più adeguati metodi di autogestione sono stati più lenti. Sino ad oggi il socio si considerava socio e lavoratore dipendente. Il problema che abbiamo di fronte è quello di farlo diventare socio e imprenditore. E questo può avvenire solo con un salto culturale di grande portata.

Bruno Enriotti



## E se Trieste fosse città della scienza? Ne guadagnerebbe il tessuto produttivo

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Riuniti in una Fondazione sono ben 22 gli organismi, pubblici e privati, che operano nel campo della ricerca scientifica, teorica ed applicata con il comune obiettivo di fare di Trieste una città della scienza. In questa direzione una particolare importanza assume la macchina di luce di sincrotrone la cui realizzazione è prevista nell'arco di cinque anni con 150 miliardi di investimenti. Al vertice del comitato scientifico per questo progetto è stato chiamato il premio Nobel professor Carlo Rubbia che in occasione del suo insediamento — con il ministro della Ricerca Luigi Granelli e con il premio Nobel professor Abdus Salam presidente del Centro Internazionale di fisica teorica di Miramare — ha partecipato ad un simposio su «Prospettive della fisica delle particelle».

Ospite d'onore è stato il giovane fisico americano Edward Witten, 35 anni, candidato al Nobel, al quale, in ricordo del «padre dell'antimateria», è stata consegnata la prima «Dirac Medal». Analogo riconoscimento avrebbe dovuto essere consegnato anche all'anziano cosmologo sovietico Jacov Zeldovich, il quale all'ultimo momento ha dato forfait con un laconico telegramma del segretario delle relazioni estere dell'Istituto di fisica di Mosca.

Un progetto per la costruzione di una macchina di luce di sincrotrone. Il nobel Rubbia chiamato al comitato scientifico - Le ricadute economiche

Riferendosi alla macchina di luce di sincrotrone il ministro Granelli ha detto che «vogliamo fare a Trieste una delle più importanti d'Europa». Ciò — ha aggiunto il ministro — non solo per corrispondere ad un bisogno nazionale ed europeo, ma anche per collocare in termini competitivi a livello internazionale. La caratteristica più importante della macchina che faremo in questa città — è sempre il pensiero del ministro — è proprio quella dell'applicazione industriale, della ricaduta in vari campi delle attività produttive e quindi il mondo industriale deve raccogliere il più largamente possibile il nostro appello, che preciseremo nei tempi giusti.

Interessante l'intervento del professor Rubbia il quale parlando della macchina di luce di sincrotrone ha detto che «non si tratta di una macchina o di una impresa di serie B, ma di serie A. E questa una sfida, un campionato — ha aggiunto insistendo nel suo linguaggio sportivo — al quale si partecipa per vincere lo scudetto. Dunque non c'è altra scelta che la

riuscita, costi quel che costi. Gli industriali, il mondo imprenditoriale devono raccogliere il frutto della ricerca applicata per diffonderlo sul territorio, nelle attività produttive della regione».

Trieste — ha continuato il Nobel Carlo Rubbia — è da molto che lavora per diventare un centro mondiale di conoscenza di scienza. C'è già il Centro internazionale di fisica, c'è il Sissa, c'è il Centro ricerche, si sta formando in questa città un conglomerato di grandi opzioni di carattere scientifico. Secondo il Nobel quello che differenzia la luce di sincrotrone da tutte le altre iniziative è che «per la prima volta invece di fare soltanto della scienza ci si preoccupa di farla tecnologia; invece di fare solo scienza di idee e di pensiero — sostiene Rubbia — si fa anche scienza di strumenti, di macchine, di laboratori. Si passa da una fisica e da una ricerca che è puramente teorica ad una cosa che è più sperimentale. L'importanza di questo passo si può trovare nel senso che la tecnologia e la scienza sono due aspetti oggi estremamente vicini del progresso tecnologico e che quindi attività come questa della luce di sincrotrone possono e dovranno permettere e suscitare un afflusso non solo di persone di grande cultura, ma anche di altre, interessate alle applicazioni pratiche, a quelle tecnologiche di queste macchine. Quindi ciò che noi speriamo di vedere con questa fase ulteriore che si innesca in un programma antico è di avere un grande miglioramento di quello che è il livello tecnologico della regione stessa».

«Quella che cerchiamo di fare — ha detto ancora il professor Rubbia — è una macchina di grande apertura. Non è una macchina di serie B come ho detto, non è il tentativo di

rimpiazzare in qualche modo, in una regione che è stata frustrata dal fatto che la macchina europea è andata da un'altra parte (a Grenoble, ndr), un qualche cosa che possa essere considerato un riempitivo. Qui si sta aprendo una grande linea diversa da quella europea; a mio parere più attraente, più interessante, perché più direttamente collegata con i problemi della tecnologia odierna. Di per sé rappresenta il numero uno al mondo perché macchine di questa genere, per il momento, si stanno pensando di fare solo in America, a Berkeley, che è stata sempre la culla di tutte le grandi macchine acceleratrici; quindi stiamo giocando lo scudetto da serie A. In questa corsa arrivare secondi o arrivare male, oppure con risorse insufficienti o con altro ancora secondo me sarebbe un vero disastro. Quello su cui noi puntiamo è un programma di altissimo rilievo che non può accettare soluzioni di ricambio».

Per costruire queste macchine — ha concluso Rubbia — «bisogna trovare le persone più capaci che esistono al mondo. Per vincere questo campionato ci vogliono dei buoni calciatori, quindi questi calciatori bisogna trovarli e comprarli. Per fortuna — è il pensiero del Nobel — in questo campo il nostro paese è estremamente ricco di persone emerse dapprima in Italia, poi all'estero. Noi speriamo di essere in grado di catturare un certo numero di campionissimi nel campo della ricerca, offrendo loro una sistemazione decora per convincerli a ritornare nel nostro paese e portare avanti un programma ambizioso. In fin dei conti offriamo loro la possibilità di tornare a giocare in casa...».

Silvano Goruppi

## Spremo le olive ma da oggi non inquinano più

L'esperimento a Casamassima (Bari) avviato dalla azienda Frilli di Siena

Dal nostro inviato CASAMASSIMA (BARI) — In un frantoio di Casamassima, un centro agricolo ad una trentina di chilometri da Bari, negli scorsi giorni si è sperimentato con successo il primo impianto in Europa per la depurazione delle acque di vegetazione, cioè del residuo della lavorazione delle olive dopo la prima spremitura. Malgrado la provenienza assolutamente

naturale, queste acque di vegetazione hanno un potere inquinante che, specie in una regione come la Puglia che è tra le massime produttrici di olive, pone seri problemi di smaltimento. «Le acque di vegetazione — spiega Fabio Fioravanti, un tecnico della «Frilli», la ditta che ha messo a punto il depuratore — contengono una percentuale che va dal 7 al 9% di olio e poi un altro 7%



TARAGLIO

tra proteine, vitamine e zuccheri. Sono queste che noi chiamiamo le «sostanze secche», ma il problema lo danno i fenoli contenuti anch'essi nelle acque di vegetazione: questi infatti portano alla putrescenza di tutti gli scarti di lavorazione. I fenoli bloccano altresì la fermentazione dei normali depuratori organici, li mandano in tilt: fino ad oggi, insomma, non esisteva un processo per la depurazione delle acque di vegetazione. Il problema, in effetti, è serio: la legge «Merli» per la tutela dell'ambiente prevede la depurazione di tutte le acque di vegetazione, ma, in mancanza di possibilità tecniche praticabili, il problema era stato sinora «risolto» con una serie di disposizioni regionali che si limitavano a controllarne lo scarico. La «Frilli» è una grossa azienda toscana, ha messo a frutto la sua pluriennale esperienza nel campo della distillazione per cercare di dare soluzione a que-

sto problema. «Le tecnologie — dice ancora Fioravanti — sono quelle, opportunamente modificate, che usiamo per lo smaltimento del concentrato rimasto dalla distillazione del vino».

Schematicamente l'impianto funziona in questo modo: una grossa caldaia fa evaporare e quindi condensare le acque di vegetazione. Si ottiene così, da un lato, acqua pulita che viene scaricata senza problemi e dall'altro un concentrato solido delle «sostanze secche». Quest'ultimo viene eliminato bruciandolo nella caldaia. In un'ottica di risparmio energetico, e per non far lievitare eccessivamente i costi di gestione di quello che rimane comunque solo un impianto di depurazione, il concentrato alimentare, opportunamente vaporizzato (non per come i motori diesel, dice Fioravanti), la caldaia. In questo modo, una volta risolti alcuni problemi tecnici che si sono manifestati nella prova sperimentale a Casamassima, l'impianto dovrebbe

quasi autoalimentarsi da sé. «Certo — dice il dottor Barberi, anch'egli della azienda toscana — perché questi impianti si diffondano sarà necessario che la Regione si assuma alcuni oneri e che, comunque, più frantoi si consorzino tra loro. Altrimenti i costi risulterebbero proibitivi: solo questo mini-impianto sperimentale

(smaltisce un metro cubo l'ora) è costato circa 400 milioni. Rimane aperto comunque, il discorso sul possibile uso produttivo delle acque di vegetazione: le «sostanze secche», opportunamente trattate, potrebbero essere utilizzate come concime o come mangime per gli allevamenti.

Giancarlo Summa

## Crediti Inps: dal 20 scattano le sanzioni

ROMA — Per i crediti Inps, ovvero per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali ed assistenziali secondo quanto detta la legge n. 11 del 31 gennaio scorso di conversione del decreto 688, c'è ancora poco tempo. Il 20 prossimo, infatti, scattano le sanzioni. Entro questa data, insomma, bisogna provvedere al versamento integrale dell'importo dei contributi omessi oppure pagare il 50 per cento di questo dilazionando il residuo in cinque rate mensili uguali e consecutive gravate degli interessi di dilazione.



Riaprono le scuole, si circola normalmente sulle strade principali della città

# Un pantano dopo l'emergenza

## Pensionato scivola sul marciapiede e muore

Remo Procesi, 83 anni, è caduto battendo duramente la testa - Non è prevista una spatatura della neve ammassata - «Si scioglierà da sola con l'aiuto del sale», dicono in Comune - Ha viaggiato il 97% dei mezzi pubblici - 550 milioni di costi per la Nettezza urbana - Il tempo migliorerà gradualmente

L'emergenza è finita. Lentamente e con affanno la città sta tornando alla sua vita di sempre. Le strade principali sono libere, riaprono le scuole (ma era necessario chiuderle ieri?), i bus hanno ripreso il servizio a pieno ritmo. La neve è ora ammucchiata ai lati delle strade e sui marciapiedi: la temperatura clemente e la salatura hanno impedito che si trasformasse in una lastra di ghiaccio. La città è diventata però un pantano, fatto di pozze di neve sciolta e di fanghiglia nera e scivolosa. Proprio per uno scivolone sui marciapiedi ha perso la vita Remo Procesi, un anziano signore di 83 anni. Poco dopo le 13 è uscito dalla sua abitazione di via Preneestina 292. La neve marcia gli ha fatto perdere l'equilibrio, è caduto per terra battendo duramente la testa. È morto nell'ambulanza della Croce Rossa durante il viaggio verso l'ospedale San Giovanni.

Tutti i mezzi del piano-antiveve sono impegnati nella salatura dei punti critici (scuole, uffici, fermate bus, strade principali, ospedali), ma non è prevista una spatatura a tappeto delle neve ammassata. «Si scioglierà da sola e con l'aiuto del sale», dicono all'ufficio di gabinetto del sindaco. Non ci saranno assunzioni straordinarie di spaltatori. Le quattro macchine spaltatrici della Nettezza urbana hanno ripulito ieri pomeriggio alcune vie commerciali. Gli uomini dell'Amnu continuano pure a spargere sale (siamo arrivati a 10.000 quintali) sulle arterie principali: entro stamattina si dovrebbe arrivare a 1.000 chilometri «salati». Nella giornata di oggi saranno svuotati i cassonetti ormai stracolmi per il rallentamento del servizio di raccolta dell'immondizia. «Faremo girare una ventina di macchine in più del solito», dicono alla direzione dell'Amnu — per tornare alla normalità.

I mezzi pubblici hanno funzionato ieri quasi a pieno ritmo: secondo l'Atac hanno viaggiato 2.102 bus rispetto ai 2.147 della media. È invece calata la corsa dei 60.000 pini della capitale che per metà sono stati danneggiati (ne parlamo in un servizio qui sotto). Una riunione straordinaria della giunta comunale ha fatto una primissima valutazione dei danni: per l'azienda della Nettezza urbana si calcolano costi superiori per 550 milioni, due miliardi andranno alle circoscrizioni per gli interventi di manutenzione stradale (la neve ha trasformato le già numerosissime buche in voragini).

Il sindaco Nicola Signorello ha detto dell'impiego di tutte le strutture e circoscrizioni. Se l'emergenza neve dovesse però continuare il Comune dovrà attrezzarsi con nuovi piani di intervento. È una velata ammissione che il piano antiveve non ha funzionato? Su questo punto non hanno dubbi i comunisti della XX Circoscrizione (zona Cascia-Fiaminina): «È mancato assolutamente il coordinamento: alcuni quartieri sono stati abbandonati, in altri Comune e Circoscrizione si sono ostacolati. La frazione di Cesano e l'agro romano sono rimasti completamente isolati. «Buone notizie dai meteorologi: si prevede nuvolosità variabile e un graduale miglioramento durante la giornata. In calo le temperature minime.

Luciano Fontana



## Riaperta Termini, la normalità negli aeroporti

Affannosamente Roma esce dall'isolamento: Termini funziona anche se a scartamento ridotto, gli aeroporti hanno garantito tutti i voli, nonostante a Fiumicino sia stata agibile per buona parte della giornata una sola delle tre piste (in serata sono tornate in funzione anche le altre due). Gli atterraggi della stazione Termini sono tornati ad annunciare arrivi e partenze, i tabelloni riportano orari e ritardi, i botteghini sono affollati. Una normalità di facciata perché in realtà per i viaggiatori è il caos: il servizio telefonico da lunedì è in tilt — racconta Silvia Gizi — l'unica

possibilità è venire qui a caccia del proprio treno. L'avventura comincia davanti ai tabelloni con le partenze. Si scorre riga per riga: l'esperto tanto desiderato non c'è. La triste conferma viene da un ferroviere di passaggio. Non c'è scampo: tocca farsi l'interminabile fila davanti all'ufficio informazioni per sapere quali è stata la sua sorte, o scendere a Tiburtina o Ostiense. Tradotto in cifre il disagio dei viaggiatori vuol dire che ieri mattina sono partiti da Termini circa il 30% di treni, nel pomeriggio il 50%; in serata un po' di più. Per gli arrivi in-

funzionare. Su Ciampino comunque sono ancora dirottati la maggior parte dei treni locali per i Castelli e Cassino. Sulla chiusura di Termini dalle 22 di lunedì, ieri c'è stata una conferenza stampa dello stato maggiore delle Fs. Il presidente Ludovico Ligato, il direttore generale Giovanni Coletti e il vice direttore generale Giovanni De Chiara hanno spiegato che la chiusura è stata decisa per evitare la paralisi totale del traffico ferroviario. Deviate i treni su Tiburtina o Ostiense è servito a non spaccare l'Italia in due. Sotto accusa le stazioni di testa

(come quella di Termini) che rallentano il traffico. Negli aeroporti la situazione è tranquilla. A Ciampino già dalle 12 di martedì sono stati garantiti tutti gli arrivi e le partenze, a Fiumicino il giorno della riapertura ci sono state alcune cancellazioni, da ieri invece è quasi tutto normale. Si registrano solo alcuni ritardi dovuti al fatto che è stata agibile una pista, mentre le altre due sono rimaste bloccate per una parte della giornata. Solo in serata sono tornate a funzionare tutte e tre.

Antonella Calafà

## Strage d'alberi incalcolabile

### Lunga e difficile la rimozione

Le piante distrutte sono certamente migliaia, ma neppure il Comune è in grado di fornire cifre attendibili - Propagandistica la promessa del sindaco di sostituirli

«È stata veramente una strage: più della metà dei 60.000 pini romani ha subito danni e 3.000 di essi sono stati abbattuti dal peso della neve». Così ha dichiarato ieri all'agenzia di stampa l'Italia l'assessore all'ambiente Pampana. All'agenzia «Ansa» ha detto che non è riuscita ad avere «una quantificazione precisa del numero di alberi abbattuti». La segreteria della Pampana stessa, interpellata telefonicamente, ha detto che «il numero accertato di alberi abbattuti è di 400, destinati a salire fino a 1.000». L'ufficio stampa del Comune conferma queste ultime cifre, ma parla di «25.000 pini danneggiati su 50.000 esistenti». La confusione è enorme dalle parti del Campidoglio e dell'assessorato all'ambiente. Sicuramente trarre un bilancio definitivo di questa strage è proprio arduo: alberi e quantomeno azzardato. Su cifre e possibili responsa-

bilità del Comune, la «Legge per l'ambiente» preferisce aspettare ancora prima di pronunciarsi. Ma il principale responsabile di questo disastro — lo ricordavamo già ieri — è la pioggia di due settimane fa che ha indebolito gli alberi rendendoli più pesanti e meno resistenti. I pini sono tra i più colpiti: sono alberi mediterranei che difficilmente sopportano i rigori di un inverno continentale. Meglio se la sono cavata abete, cipressi, lecci e palme. I lecci e i platani che, privi di foglie, hanno retto tranquillamente. Gli alberi sono continuati a cadere anche ieri. Situazioni critiche nelle zone di Montecitorio, Eur, Terme di Caracalla e viale delle Medaglie d'Oro. I danni vanno dalla semplice caduta di rami, allo sradicamento, a querce schiantate dal gelo come quella secolare di Villa Sciarra: diametro 6 metri. I Vigili del fuoco hanno ricevuto più



Giovanni De Mauro

## Divieto di caccia per tutto il mese

Divieto di caccia fino al 28 febbraio e richiesta da parte della giunta regionale della dichiarazione di calamità naturale per tutto il Lazio. Queste sono le uniche risoluzioni adottate dalla Regione dopo che, prima il nubifragio e poi la nevicata, hanno messo a dura prova paesi e città. La «calamità naturale» era già stata richiesta dal Pci due settimane fa, ma mercoledì scorso la maggioranza non si era neppure presentata in aula. Sono stati promessi (per la prossima seduta) cento milioni per le emergenze. In realtà però è stata completamente ignorata e disattesa la legge che obbliga la Regione a predisporre un piano pluriennale di protezione civile, il piano annuale di situazione, ad avviare la viabilità di informazione, a istituire il comitato di coordinamento degli interventi regionali. Nulla di tutto ciò è stato fatto e ancora molti Comuni, combattono con le conseguenze della nevicata.

Le difficoltà maggiori si sono verificate in provincia di Latina dove si sono avuti diversi interventi dei carabinieri e, in misura minore, dei vigili del fuoco. Due anziani coniugi sono stati trasportati all'ospedale di Priverno per un principio di congelamento. Sempre in provincia di Latina due pastori sono restati isolati sulle montagne nei pressi di Norma assieme al loro gregge di circa 120 pecore. Un elicottero dei carabinieri, arrivato nella mattinata da Pratica di Mare, ha lanciato loro del foraggio per il gregge ed alcuni viveri di prima necessità. Una slavinia ha colpito ieri sera il residence «Costa Nobile» al Terminillo. Nei locali per fortuna non c'era nessuno. La statale 4 bis è rimasta bloccata per alcune ore. Per il resto nella regione non ci sono particolari problemi per quel che riguarda la viabilità delle principali arterie mentre i primi effettivi bilanci dei danni si potranno trarre solo a partire dai prossimi giorni.

Valeria Parboni

## Chieste incriminazioni per 152 studenti e bidelli

# A Legge un 30 e lode costava 100mila lire

Formalizzata l'istruttoria sulle falsificazioni dei registri - Coinvolti quattro bidelli ed un impiegato di segreteria Il caso di Economia e commercio

Sono quasi 150, senza contare i 100 imputati di un'altra inchiesta penale su Economia e commercio, gli studenti di legge laureati a suon di biglietti. Lo ha rivelato il pubblico ministero Antonino Vinci che ieri ha formalizzato l'istruttoria sugli «imbrogli» degli statini nella facoltà di Giurisprudenza. Il magistrato ha chiesto al nuovo giudice istruttore che seguirà il processo di incriminare formalmente quattro bidelli, un impiegato della segreteria e 147 studenti, tutti accusati di falsità materiale e falsità ideologica in atti pubblici. C'è anche un'accusa di corruzione, l'unica per la quale sono state raggiunte le prove dagli inquirenti dell'avvenuto pagamento di una «bustarella». Si tratta di un bidello, che ha preteso dallo studente «svogliato» centomila lire per «aggiustare» un esame difficile.

Quest'inchiesta nasce nel luglio '85 dopo anni di relativa impunità per la vera e propria organizzazione degli «esami facili» impiantata nelle facoltà di Giurisprudenza ed Economia e commercio (per le altre facoltà non ci sono state denunce). Alcuni giornali cominciarono a parlare del racket degli esami, mentre il Rettorato decideva di dare un'occhiata ai registri. E nel giro di poche settimane arrivò un rapporto sui tavoli del Procuratore capo della Repubblica. L'inchiesta venne divisa in due: quella su Economia e commercio fu quasi subito formalizzata dopo una serie di arresti, compresi due impiegati e tre bidelli, con 98 imputati in tutto. L'indagine su Giurisprudenza è continuata senza alcuna incriminazione, ed ora è giunto il momento della decisione. Il giudice istruttore dovrà infatti vagliare le prove raccolte dal pubblico ministero contro 152 persone. Il meccanismo dell'imbroglio era piuttosto semplice, ma molto pericoloso. Bidelli e impiegati, infatti, in cambio di soldi, o per favorire studenti amici, falsificavano addirittura le firme dei docenti sui libretti e sui registri universitari. In alcuni casi veniva addirittura inventato un numero di serie progressivo (falso) per inserire tra gli esami del giorno quello dello studente da favorire. E così saltavano fuori 28 e 30 con lode che il docente non s'era mai sognato di assegnare. Si parla addirittura di interi corsi di laurea ottenuti in questo modo, ma sui particolari dell'indagine non sono stati forniti molti particolari in più.

Gli inquirenti sono riusciti a scoprire gli imbrogli dopo il controllo sui registri di verbalizzazione e sugli statini d'esame. Le firme dei docenti sono state mostrate ai diretti interessati, e molti hanno dichiarato di non riconoscere la propria calligrafia, e di non aver interrogato quel tale giorno lo studente «promosso» con brillanti voti. Così, al termine degli accertamenti sono scattati i provvedimenti giudiziari. Per Economia e commercio il giudice istruttore Viglietta ha già concesso la libertà provvisoria a tutti gli imputati.

Raimondo Buttrini



## Per il piccolo Ivan tutto OK: il cuore nuovo funziona bene

Elettrocardiogramma normale, niente febbre. Il bollettino medico, a distanza di tre giorni dall'impugnativo intervento sul piccolo Ivan Di Fratta, è molto confortante. Il bambino di 15 mesi, che domenica scorsa è stato sottoposto a trapianto cardiaco dall'équipe del professor Marceletti al Bambin Gesù, mangia, dorme, si agita come ha detto lo stesso chirurgo. Molto delicate saranno comunque le prossime 72 ore, durante le quali potrebbero manifestarsi i primi sintomi di rigetto. Ma questa è solo un'eventualità che non necessariamente si dovrà verificare. Per ora Ivan, che ha ricevuto il piccolo cuore da una bambina an-

strica di tre anni, morta per emorragia cerebrale, resterà nella camera sterile e il papà e la mamma possono vederlo e consolarlo soltanto da dietro i vetri. Ieri il piccolo è passato dall'alimentazione liquida a quella solida e il suo pasticcino sarà costituito da: latte con biscotti a colazione, minestrina a pranzo, succo di frutta a merenda. Durante i prossimi giorni non si allenterà la costante e affettuosa sorveglianza di medici e infermieri. Superata questa fase Ivan potrà tornare ad abbracciare la mamma Maria e il papà Massimo e allora — afferma il professor Marceletti — non si ricorderà più nulla, neppure questo periodo delicato di separazione dai genitori.

## L'Atac si difende: «Noi abbiamo lavorato bene»

Intervista al presidente Bosca dopo le accuse rivolte all'azienda in questi giorni di emergenza - «Ecco perché lunedì i bus sono usciti senza catene...» - «Se i percorsi sono inagibili non sempre è colpa nostra» - «E se c'è qualcuno che riesce a fare meglio si accomodi pure...»

«Polemiche, sempre polemiche. Se a Roma piove, nevica o tira vento, finisce che se la prendono con i bus che non funzionano. Gli aeroporti chiudono, perfino il papa non riesce ad atterrare, alla stazione non arrivano né partono i treni: è il collasso totale, eppure passa in sottordine. Quello che conta è andare a vedere cosa fa o non fa l'Atac. Per dirne poi ogni volta peste e corna...» Mario Bosca, presidente della maggiore «impunitizzata» dei trasporti, si difende furibondo. «Abbiamo risposto in pieno all'emergenza — continua a ripetere — e non lo dico per difesa ma perché è la verità. Tutti hanno lavorato a pieno ritmo e il servizio è andato avanti bene, meglio di quanto sia avvenuto in altri momenti difficili. — Ne è sicuro? E allora come spiega le file alle fermate sotto la neve, gli autobus bloccati per le strade, gli autisti e le vetture abbandonati al loro destino per ore, le catene inestinte il primo giorno e comparse quando ormai non servivano più a niente? — Un momento. Andiamo con ordine. Le catene. È vero, lunedì i mezzi usciti per il primo turno non le avevano. Ma erano le cinque del mattino e a quell'ora, le assicuro, non ce ne era alcun bisogno. Il problema lo abbiamo affrontato più tardi. Allora abbiamo mandato in giro i pulmini con i ferri. Ma quelli che abbiamo a disposizione sono pochi. Così è successo che qualche dipendente è rimasto bloccato in attesa di un carro, impegnato a sua volta in altre operazioni di soccorso. — E non è cattiva organizzazione, questa? — Il termine mi sembra esagerato. Anche perché non tiene conto delle condizioni in cui ci trovavamo a lavorare... — Ma ci si poteva pensare prima, non le pare? — E quando? Quando le strade erano ancora libere, per spaccare gomme e avventurarsi. Comunque guardi, sugli episodi di cui parlavo prima ho aperto un'inchiesta in-

terna. Se verranno accertate responsabilità precise vedrà che saranno punite. In ogni caso lo stesso mi sono documentato e finora non ho riscontrato grosse irregolarità. Le dirò di più. Ho guardato anche attentamente i servizi mandati in onda dalla Rai. In alcune immagini si vedeva chiaramente che molti mezzi restavano paralizzati da montagne di neve o tronchi d'albero. Ma dica un po' lei, se i percorsi sono inagibili, la colpa è sempre dell'Atac? — Vuol dire che il Comune non ha fatto il suo dovere? — Non mi fraintenda, non voglio parlare bene o male di questa giunta. Vetere o Signorello, per quanto mi riguarda, sono la stessa cosa. Tanto è vero che come ci siamo presi pienamente disponibili l'altro anno, altrettanto abbiamo fatto adesso. Quello che non sopporto, però, è che si parli male di questo povero servizio, che si dibatte tra difficoltà notevoli (che dovrebbero essere ben note) senza poi andare a fare i conti in

casa degli altri. Insomma, a me pare che in occasioni come queste si tende a spaccare il capello piuttosto che guardare alla trave piantata negli occhi. — Dunque le critiche sono ingiustificate? — Certo. Come potrei dire diversamente? Tutti senza eccezione hanno dato il massimo e hanno retto all'emergenza. Abbiamo messo in circolazione tutte le vetture disponibili, oggi si può dire che siamo tornati alla normalità. Perfino i dati sull'assenteismo sono diminuiti rispetto alla paralisi dell'85. Come siamo arrivati a questo? Evidentemente facendo tesoro dell'esperienza passata. Tutto qui; non ci siamo fatti prendere alla sprovvista. E al di là di quello che si dice siamo riusciti ad assicurare, anche se a ritmo ridotto, i collegamenti. E poco? Beh, allora se c'è qualcuno che può fare meglio, prego, si accomodi pure.







I Torlonia rivogliono i locali, ma c'è un ricorso in Cassazione

# Se chiude anche Fassi... Storia della gelateria sotto sfratto

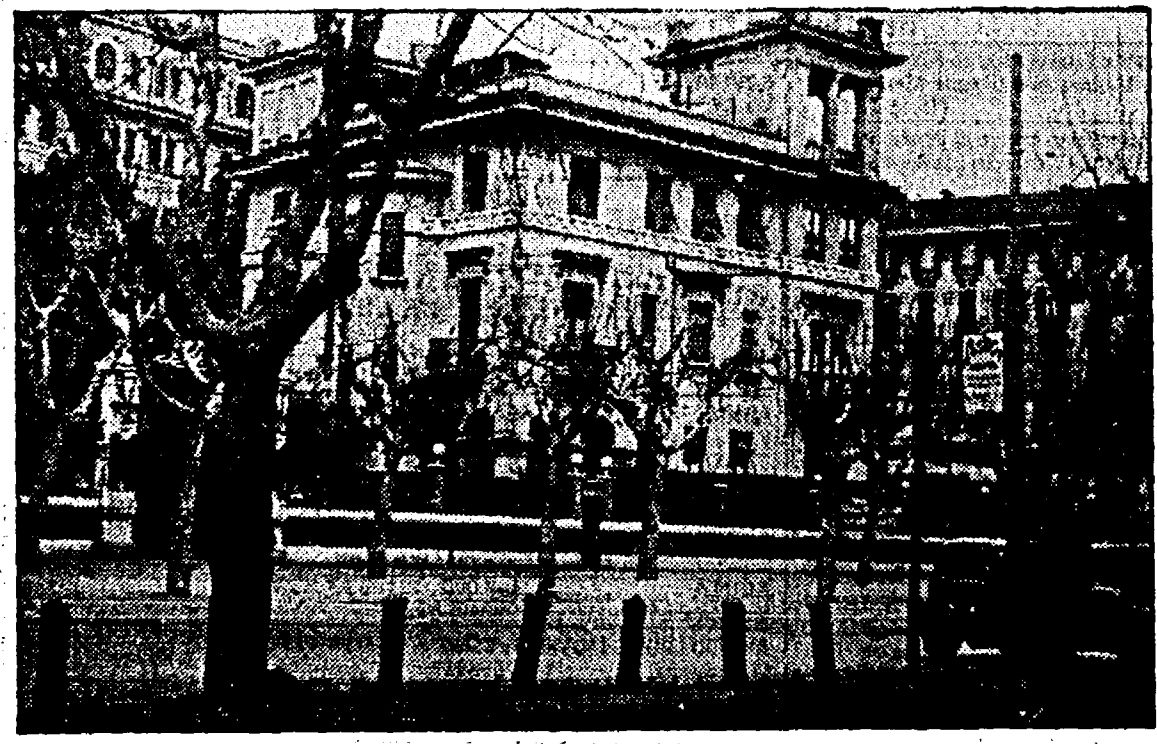
Le sale di piazza Fiume rischiano di essere sbarrate - Quando la chiamavano la «Bomboniera Washington» Ci andavano Beniamino Gigli, i parenti di Mussolini, gli attori di Cinecittà e anche Trilussa

Anche questo potrebbe sparire da un momento all'altro, sostituito, metti, da un grattacielo. Fassi-a-piazza Fiume, il re del gelato. Un Ballando ballando alla Ettore Scialoja sta sotto sul carnet della generazione anni 40 che cantava e ballava alla Ginger e Fred, e il sabato si dava appuntamento lì. Ci vediamo alla Bomboniera Washington, 7 lire, consumazione compresa. Così era chiamata la sala della gelateria, con la caffettiera d'ottone, gli specchi molati, i banconi scolpiti, provenienti dall'antico Biffi di Milano, e i tavolini con il marmo sopra.

Adesso, sotto lo stock dei ricordi di un certo secolo di Roma dal puro stile liberty, c'è il terremoto dello sfratto. «I Torlonia lo rivogliono, la causa è stata vinta in due sezioni d'Appello, adesso c'è il ricorso in Cassazione. Veramente non la dovrebbero spuntare... c'è il vincolo alberghiero per quanto riguarda l'Hotel-Washington. E poi, per farne che non ci siano circa 3 mila metri quadrati e il terreno in questa zona costa circa 15 milioni al mq. Un tempo si parlava di farci un supergarage, e in un altro momento un grattacielo. Sifido lo che vogliono cacciarsi. Pensi che non accettano nemmeno un pagamento a equo canone. Faghiamo soltanto 1 milione al mese di pigione, e non ne vogliono sapere di aumenti. Tanto se ne debbono andare, penseranno».

Lo dice Angelo Vesco-Fassi, 69 anni, due figlie che lavorano con lui, figlio di Paolo (mio padre ha 96 anni che Dio lo benedica, primo violino al Teatro dell'Opera, guida ancora l'automobile. Mia nonna, Annunziata Fassi fu la fondatrice del locale. A Barcellona dove sono nato la chiamavano: il generale Primo de Rivera).

Una stirpe fondata sul matriarcato. Donne-capitane come quella Giuseppina Fassi, ritratto in bianco e nero che sembra una regina, la quale nel 1880 metteva a Palermo la prima pietra di questo impero del gelato. Che a Roma doveva ramificarsi in via Principe Eugenio con Giovanni che nel 1918 fondava il «Palazzo del Freddo», e qui in Corso d'Italia (piazza Fiume) con Annunziata che nel 1935 apriva «Il Washington».



Qui sopra un'immagine della gelateria «Fassi» che risale a più di cinquant'anni fa: in primo piano le rotelle della sciorinolare nera e una «Ballilla»; sotto, l'ingresso del locale come appare oggi. E domani?

«Pensi che lo sfratto colpirebbe 20 famiglie di lavoratori. Eppure — racconta Angelo Vesco-Fassi — quando il 20 gennaio dell'85 ci fu l'incendio nell'albergo, vede qui? abbiamo rifatto tutto noi, stucchi, orli, boiserie, l'ambiente liberty è stato rispettato». Poi ci conduce a spasso per le sale che fanno tanto belvedere. Vedeva Allegra, manca un valzer... «Dice che la costruzione risale al 1890 e un dipinto con la «Cometa» che è lo stemma di Torlonia, porta la data del 1906. Era considerata un piccolo Trianon per i divertimenti privati del principe; al posto delle stalle la nonna ci ha ricavato la gelateria-ballo».

Protesta di un cittadino di Ponte Lucano al Comune di Tivoli

## Si incatena: «Non torno nella casa alluvionata»

Alla prima luci dell'alba si è incatenato al portone, ancora chiuso, di Palazzo San Bernardino situata nel Comune di Tivoli. Ha protestato così Giuseppe Baldassarre, uno degli alluvionati di Ponte Lucano che l'amministrazione comunale aveva ricoverato momentaneamente nell'hotel Terme a Bagli di Tivoli. Qualche giorno fa gli era giunta — così come agli altri alluvionati — una lettera, firmata dal sindaco, che lo avvertiva che dal 12 febbraio avrebbe dovuto abbandonare l'albergo e tornare nella propria abitazione. Il problema era che la casa di

Baldassarre, costituita da un solo vano più gli accessori, era ancora sommersa dalla melma lasciata dall'Aniene durante lo straripamento. Quindi l'uomo ha inscenato una protesta perché né lui, né la moglie, né i piccoli figli,

uno di 8 anni e l'altro di 6, sarebbero potuti tornare in quella piccola abitazione in affitto.

«Ci siamo interessati al caso di Baldassarre — ha affermato il sindaco di Tivoli Antonio Picconi — e a seguito di indagini della polizia e dei vigili urbani abbiamo constatato che effettivamente l'abitazione era impraticabile. L'unica cosa che non capiamo è perché in tutto questo tempo non si sia dato da fare per rimetterla a posto

così come hanno fatto gli altri... Solo dopo ore di trattative l'uomo si è liberato e ha cominciato la protesta. Il sindaco ha deciso che lui e la sua famiglia potranno rimanere per ancora cinque giorni in albergo. In questo tempo, con l'aiuto di alcuni operai messi a disposizione dal Comune, Giuseppe Baldassarre potrà sistemare la sua abitazione. «Abbiamo diritto a una casa popolare — ha detto l'uomo agli agenti accorsi sul posto — non possiamo più vivere in queste condizioni, in un vano umido e soggetto agli umori dell'Aniene».

Domenico Pertica

**MAZZINI** — Presenti 82 iscritti (29 donne). Hanno partecipato rappresentanze di Psi, Dc, organizzazioni di massa e numerosi simpatizzanti, alla presidenza Daniela Valentini. Dopo 24 interventi conclusioni di Renato Nicolini. Le tesi sono state approvate con 3 voti contrari ed otto astensioni. Emendamenti presentati: **accogli**: Programma, Cossutta; Programma, maggiori impegni contro sprechi e corruzioni nella spesa pubblica; Programma, Bassolino; Programma, sottolineare l'ambiente come risorsa essenziale; Tesi 2, non si può escludere il disarmo unilaterale; Tesi 3, sottolineare e rilanciare il ruolo dell'Unesco; Tesi 5, considerare come prima discriminante l'impatto sull'ambiente; Tesi 15, Castellina; Tesi 17, sottolineare la difficoltà dell'economia italiana in rapporto alla dipendenza dagli Stati Uniti; Tesi 24, capoversi 1 e 2 di Cappelloni; Tesi 27, Cossutta escluso capoverso 3; Tesi 28, sottolineare la grossa positività dei valori etici e culturali presenti nei movimenti giovanili; Tesi 30, sottolineare con le tesi del XVI Congresso del Pci; Tesi 31, sottolineare la positiva distinzione che associazioni ecologiche e culturali fanno tra benefici sociali da privilegiare e massimo profitto; Tesi 33, Inghrao, Tesi 33, consigli dei delegati da considerare asse della democrazia sindacale; Tesi 33, sottolineare la mancanza di attenzione alla democrazia sindacale; Tesi 33, astensione del sindacato dalla politica economica; Tesi 37, abrogazione completa della tesi; Tesi 43, soppressione del 15° capoverso; Tesi 45, sollecitare l'Unità a lasciare più spazio per i dibattiti; Tesi 46, fare delle sezioni centri di promozione culturale; **respinth**: Programma, possibilità per lo Stato di obbligare ad alcuni investimenti; Tesi 1, Cossutta, Tesi 3, arrivare a scelte non violente e antimilitariste; Tesi 12, Cossutta; Tesi 12, intensificare i rapporti tra Pci e Psi; Tesi 14, Cossutta; Tesi 21, Cappelloni; Tesi 36, l'alternativa democratica ha alla base il programma; Tesi 37, Inghrao; Tesi 37, Vacca; Tesi 37, andare ad un governo di programma con l'esclusione della Dc; Tesi 37, un governo di programma che faccia riforme istituzionali; Tesi 43, Cappelloni.

**QUARTO MIGLIO** — Presenti 19 iscritti (5 donne). Dopo 10 interventi conclusioni di Gianni Borgna. Tesi approvate con una astensione. Emendamenti presentati: **accogli**: Tesi 2, diminuire le spese per le armi a favore delle risorse per lo sviluppo; Tesi 3, sottolineare per la legge sull'oblio della coscienza; Tesi 6, la liberazione delle donne contribuisce essenziale allo sviluppo dell'umanità; Tesi 33, Inghrao (ma senza parlare di «oligarchia»); Tesi 37, Inghrao; Tesi 41, maggiore attenzione sulla questione cattolica; **respinth**: Tesi 37, impossibile un governo di programma con la Dc.

**PRENESTINO GUIDO ROSSA** — Presenti 25 iscritti (2 donne). Relazione del segretario Bitti. Dopo 11 interventi conclusioni di Franco Vichi. Le tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti presentati: **accogli**: Tesi 15, sottolineare critica sul problema dei rapporti con gli Usa; Tesi 20, critica allo stato attuale del movimento sindacale. Molto discusse anche questioni territoriali e sottolineato il problema di «Roma-Capitale».

**VALLE AURELIA** — Presenti 30 iscritti (9 donne). Ha partecipato una rappresentanza della Cgil. Relazione Matteo Mandò. Dopo 11 interventi conclusioni di Corrado Morgia. Le tesi sono state approvate con 2 voti contrari e 2 astensioni. Emendamenti presentati: **accogli**: Tesi 15, Castellina; **respinth**: Tesi 29, soppressione; Tesi 31, soppressione; Tesi 37, Inghrao; Programma, Bassolino sull'energia (a stretta maggioranza).

**ACOTRAL APPIO TUSCOLANO** — Presenti 44 iscritti. Hanno partecipato rappresentanti del Psi. Relazione di Mario Cordella. Dopo 15 interventi conclusioni di Gustavo Ricci. Era presente ed è intervenuto Lucio Libertini.

Tesi approvate con due astensioni. Emendamenti presentati (nessuno approvato); **respinth**: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Inghrao; Tesi 1, Cossutta; Tesi 11, richiesta di uscita dalla Nato. Al termine del congresso è stato raggiunto il 103% del tesseramento con 10 nuove iscrizioni.

**TOR SAPIENZA** — Presenti 33 iscritti (11 donne). Relazione di Grazia Alessandro. Dopo 12 interventi conclusioni di Romano Vitale. Le tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti presentati (nessuno respinto); approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Inghrao; Tesi 37, Inghrao; Programma, Bassolino sull'energia; Programma, sottolineare la questione della partecipazione, richiesta di un impegno del Pci nella lotta per far uscire l'Italia dalla Nato. Ampia riflessione sulla vita della sezione, su nuovi stimoli per la partecipazione e l'apertura al quartiere, sullo stato di salute del partito.

**CENTOCELLE ABETI** — Presenti 30 iscritti (6 donne). Relazione di Antonella Fagnani. Dopo 8 interventi conclusioni di Sabotino Fichetti. Le tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti presentati: approvati: Tesi 6, maggior impegno del Pci per superare una consuetudine ed una cultura «patriarcale» anche nella politica; Tesi 6, si sottolineano resistenze nello stesso Pci a riconoscere la portata della questione femminile ed il nuovo ruolo di soggetto politico delle donne; Tesi 15, aggiungere il primo comma dell'emendamento Castellina; Tesi 33, Inghrao; **respinth**: Tesi 15, l'intero emendamento Castellina; Tesi 24, Cappelloni, Tesi 37, Inghrao (a stretta maggioranza); Tesi 43, Cappelloni (a stretta maggioranza).

**ROMANINA** — Presenti 28 iscritti. Hanno partecipato il presidente del comitato di quartiere di Romanina e di quello di Tor di Mezzavia. Relazione di Pasquale Cimini. Dopo 12 interventi conclusioni di Giorgio Fregosi. Le tesi sono state approvate con una astensione. Molto discusse le questioni locali e della sezione (in particolare il rapporto con il mondo giovanile) e la organizzazione del partito nella città.

**DONNA OLIMPIA** — Presenti 40 iscritti (15 donne). Hanno partecipato rappresentanze del Pri, Psi, Polisportiva Donna Olimpia, Uisp, Alcs «A. Cipriani», Centro sperimentale Ciak 84, Fondazione Lello Basso. Relazione di Sergio Bellucci. Dopo 14 interventi conclusioni di Paolo Lunardi. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti presentati: approvati: Tesi 2, apprezzamenti sostanziali a gesti di disarmo unilaterale e approvazione delle recenti iniziative sovietiche in materia; Tesi 5, sviluppo di una cultura dell'ambiente per un nuovo ordine economico e sociale; Tesi 5, Castellina; Tesi 33, unità valore essenziale del sindacato ma non da perseguire con accordi di vertice; Tesi 33, Inghrao; programma, da respingere duramente le spinte culturali conservatrici e neoclericali particolarmente nel settore dell'informazione radiotelevisiva; **respinth**: Tesi 1, Cossutta; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 24, Cappelloni; Tesi 27, Cossutta; Tesi 33, il rispetto delle minoranze non può essere un alibi per forme di immobilismo nel sindacato; Tesi 37, Inghrao; Tesi 38, cancellare il terzo capoverso; Tesi 43, Cappelloni, programma, Cossutta.

**ITALCABLE** — Presenti 21 iscritti (2 donne). Hanno partecipato rappresentanze della sezione ambiente della Dc, dei Nas aziendali, della Silte-Cisl, del Cral, il responsabile nazionale dell'azienda. Relazione di Emilio Condoli. Dopo 13 interventi conclusioni di Maurizio Marcelli. Le tesi sono state approvate all'unanimità. Emendamenti presentati (nessuno respinto); approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Inghrao; Tesi 37, Inghrao; Programma, sottolineare critiche al paragrafo sull'energia. È stato approvato un ordine del giorno di costituzione della «Sezione Italcable» (finora cellula).

## didoveinquando

### Nella piccola città i semplici fatti di gente perbene

● LA PICCOLA CITTÀ di Thornton Wilder. Regia di Antonello Riva. Interpreti: M. Cristina Mastrangeli, Paolo Falazzo, Federica Paulillo, M. Libera Ranieri, Pietro Salera, Antonella Santarsieri, Luca Simoni, Enzo Taverna, Francesco Tommassini, Alessandra Tonlutti, Stefano Valente. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala Orfeo.

Se esiste (ed esiste) un leit-motiv nell'opera teatrale di Thornton Wilder, questo è senz'altro l'innocenza alla vita, il gusto di vivere sino in fondo agli ultimi finché si è ancora «dentro» la vita. Wilder era un ottimo osservatore delle umane vicende, dei piccoli avvenimenti nella vita di milioni di persone, il portavoce della media borghesia americana che aspirava all'universalità, sperando, appunto, nel cosmo della metafisica, delle considerazioni fondamentali ma ovvie («Questo significa essere vivi... spendere il tempo, bruciare come se si avessero a disposizione milioni di anni...»). Wilder universalizzò il middle-class americano, la elevò con il suo teatro a poesia.

È non è un caso che La piccola città, del 1938, sia considerata la più tipica

commedia americana. In essa gli abitanti del piccolo villaggio di Grover's Corner (da sempre gli stessi nomi, le stesse famiglie) ripropongono la ciclicità della vita (nascita, sviluppo, morte) grazie ai piccoli fatti personali e proprio per questo assurgono a modello di quella filosofia della speranza e della fiducia nella vita.

La ciclicità della vita dunque, ecco un altro filo conduttore dell'opera di Wilder (il lungo pranzo di Natale del 1931 ne è un altro esempio), un filo che arriverà fino all'epopea fantastica e surreale de La famiglia Antrobus del 1942, strenua difesa dell'uomo, delle sue capacità di sopravvivere anche tra gli eventi più drammatici della propria storia (Era glaciale, Dittavo Universale, guerre ed epidemie). La vera importanza di Wilder è da ricercarsi altrove e nello specifico, alla sua idea di teatro, alle innovazioni «tecniche» con cui concepì i suoi lavori.

La piccola città, ad esempio, si doveva recitare a scena nuda, con qualche seggiola ed ombrello tutt'al più, ma il resto doveva farlo la fantasia dello spettatore e la bravura dell'atto-



re. In un'epoca in cui il teatro americano era ancora pregno di naturalismo esasperante, Wilder si fece notare con le sue scene spoglie, con il suo montaggio di scene spaziali e atemporale, con l'introduzione

di un Direttore di scena che parla con il pubblico, interrompe le scene, spiega ed illustra la commedia stessa. Antonello Riva ne ha fatto uno spettacolo critico, funerario (come già con il lungo pranzo di Natale). Gli

attori sono tutti «morti viventi», la scena è ingombra di casse da morto, il Direttore di scena è un sardonico ubriaccone. Wilder è del tutto assente. Da prendersi come esercizio calligrafico del regista, che ha rivoltato

e manipolato gli atti creando una nuova struttura, che, ne diamo atto, ha saputo mantenersi non lontano dall'originale, e come un saggio per i giovani attori che hanno comunque ancora molta strada da fare.

Una scena di «La piccola città» per la regia di Antonello Riva

### Una festa di giovani intorno alla musica giovane di Petrassi

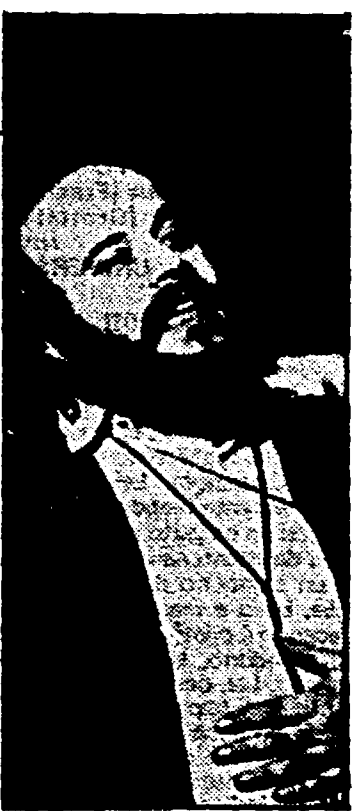
Si dice bene Landa Ketoff che ha presentato il primo concerto degli amici di Castel Sant'Angelo, dedicato a Petrassi (un omaggio al nostro compositore da parte dei giovani emersi dalla selezione ad essi dedicata). Dice bene nell'indicare in Petrassi il più giovane dei giovani, per il suo modo di pensare la musica e di scriverla, per la sua coerenza, per la sua inesausta curiosità intellettuale.

E i giovani, diremmo noi, si accostano alle pagine di Petrassi con l'esperienza degli anziani che hanno fatto della musica la loro ragione di vita. Si sono alternati nell'«Omaggio» alcuni validissimi solisti. La chitarra preziosa di Stefano Palamidessi — un concertista già apprezzato in campo europeo — ha dato respiro e vi-

brazione intensa ai «Suoni notturni» e al Nunc. L'arpa lievisima di Giuliana De Donno ha centrato con eleganza Flou, mentre, al centro del programma, il giovane pianista Andrea Padova, che aggiunge del suo al patrimonio ereditato da Vincenzo Vitale, ha confermato estro e solidità d'impianto con la Petite Pique e la Toccata, dando poi risalto alla maliziosa Romanzetta suonata in «Duo» con Paolo Foggi — vent'anni — flautista di grandi risorse, lanciatissimo nella conquista dello spazio contemporaneo. Egli il Foggi, infatti, un agguerrito «astronauta», cui giovani compositori dedicano le loro «astronavi» musicali. E del resto, «flauto» si chiamava una volta anche una veloce, agile imbarcazione.

Il viaggio verso il successo è stato, per i giovani protagonisti del concerto, felicissimo. Per l'occasione, il vialetto d'accesso all'auditorium era segnato da fiacche che davano bene il senso d'una festa della musica tanto più invogliante in quanto ideata per i giovani, realizzata dai giovani riuniti intorno alla musica giovane di Petrassi.

La festa continua sabato (17.30), con il pianista Franco Giallonardo interprete di Beethoven, Brahms, Ravel e Chopin.



Leonardo Settemilli

● FOLKSTUDIO — Questa sera al club di via Gaetano Sacchi n. 3, canta Leoncarlo Settemilli. È il ritorno, per molti aspetti eccezionale, di un importante protagonista della canzone popolare e di lotta italiana. Settemilli è tra l'altro il fondatore del Cantacantieri Internazionale e i suoi gruppi hanno partecipato in tutti questi anni a numerosi spettacoli italiani e dell'area europea. S'isera il cantautore, oltre che a proporre testi del disco e dello spettacolo «L'uomo primitivo» farà ascoltare anche nuove canzoni di recentissima composizione.

● SARTRE — Oggi, ore 18, al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 5) presentazione del libro «Histoires de Sartre» di Annie Cohen-Solal. Moderatore Mario Baccanini.

### Iniziativa del 'Miel' contro l'Aids

Il circolo «Mario Mieli», che opera da anni come espressione della realtà omosessuale romana, sta organizzando con altre associazioni culturali della città alcune iniziative nell'ambito della lotta contro l'Aids.

«L'Aids — si afferma in un comunicato del circolo — non è soltanto una malattia, è anche un disagio generalizzato, un malessere diffuso, e panico e paranoia che sta ingenerando nella gente atteggiamenti discriminatori e fobie. Vorremmo che dell'Aids — si aggiunge — si parlasse in termini diversi; prima di tutto in termini di corretta informazione e di prevenzione, nonché di solidarietà».

La prima iniziativa in programma è una mostra d'arte

organizzata a sostegno dell'attività di collaborazione che il «Mario Mieli» ha da tempo con il Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità diretto dal professor Rossi e dalla dottoressa Verani. La mostra, realizzata con la donazione di opere da parte di molte decine di artisti, si inaugura domani alle ore 18.30 alla galleria «Il Minotauro» di via Fontanelle, 24 (metro S. Giovanni). Hanno aderito il Teatro L'Orologio, il Cineclub L'Officina, Frigidare, Paese Sera, Babilonia, Rockstar, Rci, Arci Gay nazionale e Arci regionale.

Presso il circolo «Mario Mieli» funziona, come attività dell'Osservatorio epidemiologico regionale, un'azione di informazione e prevenzione. E anche possibile sottoporvi ad analisi sierologiche e virologiche anonime e gratuite. (La sede è in piazza Vittorio, 113 - Tel. 733327).



# Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

## Scelti per voi

### Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendore di Fanny e Alexander non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la dissoluzione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato affaccio a faccia tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

### CAPRANICA

### Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono ericicciati (è la parola giusta) in un becerato programma trasmesso da un'altra tanto becerata tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologeto crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divorava gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

### ARISTON CAPITOL GOLDEN

### Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un pasticcio dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spacca-naghe, un ex-pilota caduto da un aereo e un cowboy nero voglioso di rivale. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se - fosse - senza la freschezza dei tempi che furono.

### ESPERIA

### Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di un galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

### MAJESTIC

### Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la faccia sulla fronte e pondo e lo schiaffo, però in fondo è un buonaccio, pronto a cedere e muoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

### ADRIANO AMBASADE AMERICANA ATLANTIC RITZ ROYAL SISTO (OSTIA) SUPERCINEMA (FRASCATI) AMBASADOR (GROTTAFERRATA) UNIVERSAL

### Bailando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola le mani di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

### CAPRANICCA

### Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova mamma adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso emalinconico del cinema italiano. Al suo fianco, come siamo usati i sassi, la bellezza un po' inesperta di Ornella Muti.

### EUROPA

### OTTIMO BUONO INTERESSANTE

## Prime visioni

ACADEMY HALL	L. 7.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima	16-22.30
Via Stamira, 17	Tel. 426778		
ADMIRAL	L. 7.000	Plenty «Prima»	15.30-22.30
Piazza Verbano, 15	Tel. 851195		
ADRIANO	L. 7.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR)	16-22.30
Piazza Cavour, 22	Tel. 322153		
AIRDNE	L. 5.000	Pericolo nella dimora di M. Deville con	16-22.30
Via Lidia, 44	Tel. 7827193	Anemone - DR	(16.30-22.30)
ALCIONE	L. 5.000	Fandango di K. Reinolds con Kevin Costner	16-22.30
Via L. di Lesina, 39	Tel. 8380930		
AMBASCiatori SEXY	L. 4.000	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
Via Montebello, 101	Tel. 4741570		
AMBASADE	L. 7.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR)	16-22.30
Accademia Agati, 57	Tel. 5408901		
AMERICA	L. 6.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR)	16-22.30
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168		
ARISTON	L. 7.000	Ginger e Fred di F. Fellini con M. Mastroianni e G. Masina - DR	(15-15-22.30)
Via Cicerone, 19	Tel. 353230		
ARISTON H	L. 7.000	Amazzavampiri di Tom Holland - H	(16-22.30)
Galleria Colonna	Tel. 6793267		
ATLANTIC	L. 7.000	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR	16-22.30
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656		
AUGUSTUS	L. 7.000	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR	(16.30-22.30)
C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455		
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Ore 17 Carmine Burana (Karl Orff); 18.30	16-22.30
V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Carmen (Bizet); 21 Don Giovanni (Mozart)	
BALDUINA	L. 6.000	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR	16-22.30
P.zza Balduina, 52	Tel. 347592		
BARBERINI	L. 7.000	Una spina nel cuore «Prima»	16-22.30
Piazza Barberini	Tel. 4751707		
BLUE MOON	L. 7.000	Film per adulti	(16-22.30)
Via dei 4 Cantoni 53	Tel. 4743936		
BRISTOL	L. 5.000	Film per adulti	(16-22)
Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424		
CAPITOL	L. 6.000	Ginger e Fred di Federico Fellini con	16-22.30
V. G. Sacconi	Tel. 393280	Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR	(15-15-22.30)
CAPRANICA	L. 7.000	Dopo la prova di Ingmar Bergman con	16-22.30
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	Ingrid Thulin e Erland Josephson - DR	(16.30-22.30)
CAPRANICCHETTA	L. 7.000	Bailando con uno sconosciuto di M. Puig	16-22.30
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	Newell con Rupert Everett - DR	(16.30-22.30)
CASSIO	L. 3.500	La storia infinita di W. Petersen - FA	16-22.30
Via Cassia, 692	Tel. 3651607		
COLA DI RIZZO	L. 6.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Piazza Cola di Rizzo, 90	Tel. 3505894	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	La carica dei 101 di W. Disney - D.A.	16-22.30
Via Pretestina, 232-b	Tel. 295606		
EDEN	L. 6.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima»	16-22.30
P.zza Cola di Rizzo, 74	Tel. 380188		
EMBASSY	L. 7.000	Rocky IV di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via Stoppani, 7	Tel. 870245	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	Target scuole omicide con Gene Hackman	16-22.30
V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857119	e Matt Dillan - A	(15.30-22.30)
ESPERIA	L. 4.000	Silverado di Lawrence Kasdan con	16-22.30
Piazza Sonnino, 17	Tel. 582884	Kevin Kline e Scott Glenn - A	
ESPERO	L. 3.500	La carica dei 101 di W. Disney - D.A.	16-22
Via Nomentana, 11	Tel. 893906		
ETOLE	L. 7.000	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford,	16-22.30
Piazza in Lucia, 41	Tel. 6876125	con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR	(16.30-22.30)
EURCINE	L. 7.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via Luzzi, 32	Tel. 5910986	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
EUROPA	L. 7.000	Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti	16-22.30
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864668	e G. Muti - BR	(16-22.30)
FIAMMA	L. 7.000	SALA A: Un complicato intrigo di donne	16-22.30
Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	vicini di Lina Wertmüller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR	(16-22.30)
		SALA B: Interno berlinese di Liliana Cavani	16-22.30
		con Gudrun Landgrabe e Kevin McNally - E (VM 18)	(16-22.30)

GARDEN	L. 6.000	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR	16-22.30
Viale Trastevere	Tel. 582849		
GIARDINO	L. 5.000	Comando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A	16-22.30
P.zza Vulture	Tel. 8194946		
GIOIELLO	L. 6.000	Rambo 2 la vendetta di Sylvester Stallone.	16-22.30
Via Nomentana, 43	Tel. 864149	Regia di George P. Cosmatos A	(16-22.30)
GOLDEN	L. 6.000	Ginger e Fred di Federico Fellini con	16-22.30
Via Taranto, 36	Tel. 7596602	Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR	(15-15-22.30)
GREGORY	L. 6.000	Un complicato intrigo di donne, vicoli e	16-22.30
Via Gregorio VII, 180	Tel. 380600	decreti di Lina Wertmüller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR	(16-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford,	16-22.30
Via B. Marcello, 2	Tel. 858326	con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR	(16.30-22.30)
INDUNO	L. 5.000	Target scuole omicide con Gene Hackman	16-22.30
Via G. Induno	Tel. 582495	e Matt Dillan - A	(16-22.30)
KING	L. 7.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
MADISON	L. 4.000	Miami supercop con Terence Hill e Bud	16-22.30
Via Chianura	Tel. 5126926	Spencer - A	(16-22.30)
MAESTRO	L. 7.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via Appia, 416	Tel. 786086	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
MAJESTIC	L. 7.000	Il bacio della donna ragno con William	16-22.30
Via S. Apostoli, 20	Tel. 6794908	Hurt e Raul Julia - DR	(16-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 4.000	Riposo	
Via C. Colombo, km 21	Tel. 6090243		
METROPOLITAN	L. 7.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via del Corso, 7	Tel. 3819334	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285		
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti	(16-22.30)
Piazza Repubblica	Tel. 460285		
NEW YORK	L. 6.000	Comando di Mark L. Lester con Arnold	16-22.30
Via Cave	Tel. 7810271	Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A	(16-22.30)
NIR	L. 6.000	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR	16-22.30
Via B.V. del Carmelo	Tel. 5982296		
PARIS	L. 6.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima»	16-22.30
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7898688		
PRESIDENT (ex Diana)	L. 6.000	Interno berlinese di Liliana Cavani con	16-22.30
Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	Gudrun Landgrabe e Kevin McNally - E (VM 18)	(16-22.30)
PUSCICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18)	(11-23)
Via Cairoli, 98	Tel. 7313300		
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima»	16-22.30
Via Fontane, 23	Tel. 4743119		
QUIRINALE	L. 7.000	Plenty «Prima»	16-22.30
Via Nazionale, 20	Tel. 462653		
QUIRINETA	L. 6.000	Rendez vous di André Téchiné con J. Binoche	16-22.30
Via M. Minghetti, 4	Tel. 6790012	e L. Wilson - DR (VM 18)	(16.30-22.30)
REALE	L. 7.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima»	16-22.30
Piazza Sonnino, 15	Tel. 5810234		
REX	L. 6.000	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR	16-22.30
Corso Trieste, 113	Tel. 864165		
RIALTO	L. 5.000	Tangos di Fernando E. Solanas con Marie	16-22.30
Via IV Novembre	Tel. 6790763	Lafont - M	(16-22.30)
RITZ	L. 6.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR	16-22.30
Viale Somalia, 109	Tel. 837481		

RIVOLI	L. 7.000	Tornare per rivivere «Prima»	16-22.30
Via Lombarda, 23	Tel. 460883		
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Il tenente dei Carabinieri «Prima»	16-22.30
Via Salarian 31	Tel. 843305		
ROYAL	L. 7.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR	16-22.30
Via E. Fabretto, 175	Tel. 7574549		
SALA CASTELLO	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné	16-22.30
Via Porta Castello, 44	Tel. 6561767		
SAVOIA	L. 5.000	Il pentito di Pasquale Squitieri con Tony	16-22.30
Via Bergamo, 21	Tel. 865023	Musante e Franco Nero - DR	(16-22.30)
SUPERCINEMA	L. 7.000	Rocky IV - di Sylvester Stallone con	16-22.30
Via Viminale	Tel. 485498	Talia Shire - DR	(15-15-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR	16-22.30
Via Bari, 18	Tel. 856030		

## Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM	L. 2.000	Non pervenuto
Via Casina 18	Tel. 6161808	
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Il grande momento erotico VM 18
Piazza G. Pepe	Tel. 7313306	
ANIENE	L. 3.000	Film per adulti
Piazza Sempione, 18	Tel. 809817	
AQUILA	L. 2.000	Film per adulti
Via L'Aquila, 74	Tel. 7594951	
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti
Via Macerata, 10	Tel. 7553527	
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti
Via dei Marsi, 24	Tel. 2815740	
DEI PICCOLI	L. 2.500	Riposo
Via B. Borghese	Tel. 863485	
ELDORADO	L. 3.000	Canon il distruttore di R. Fleischer - A
Viale dell'Esercito, 38	Tel. 5010652	
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti
Via M. Corbin, 20	Tel. 5562350	
NUOVO	L. 4.000	L'anno del drago di Michael Cimino con
Largo Ascianghi, 1	Tel. 5891116	M. Ronke - DR
ODEON	L. 2.000	Film per adulti
Piazza Repubblica	Tel. 464760	
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti
P.zza B. Romano	Tel. 5110203	
PASQUINO	L. 3.000	Places in the east
Vicolo del Pede, 19	Tel. 5803622	
SPLINDID	L. 4.000	Film per adulti
Via Pier delle Vigne 4	Tel. 620205	
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti
Via Taurina, 354	Tel. 433744	
VOLTURNO	L. 3.000 (VM 18)	Toccam il mattino e rivista spogliarell
Via Volturno, 37		

## Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000	Another time another place	16-22.30
Via Archimede, 71	Tel. 875567		
ASTRA	L. 4.000	Passaggio in India di David Lean - A	16-22.30
Via L. Jonio, 225	Tel. 8176258		
FARNESE	L. 4.000	Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 18)	16-22.30
Campo de' Fiori	Tel. 6564395	in inglese	

## Prosa

**ABACO** (Lungotevere dei Mellini, 23/A - Tel. 732777) Alle 21. Amleto con il G.S.T. diretto da Mario Ricci.

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Rari, 81) Alle 21. Tre operai di C. Berneri. Con Debora Ergas, Gea Lionello. Regia di G. Rossi Borghesano.

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. No, non è la gelosia, scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Maria.

**AURORA-ETI** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393268) Alle 10. Don Chisciotte ovvero l'eretica follia con la comp. Teatro dell'Arca di Forlì.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.30. «Favviva e Couval de De Sade, con Luigi Mezzanotte, Antonello Neri. Regia di Carlo Quartucci.

**BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Alle 17. Il marito di mia moglie di G. Genzato con Alfiero Algeri, Lina Greco, A. Magrande. Regia di Alfiero Algeri.

**CATACOMBE 2000** (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Una donna per l'accoglienza di e con Franco Venturini.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17. L'Adalgisa, Ines e C. con Daniela Gira. Regia di Giancarlo Sammartino.

**DARK CAMERA** (Via Camilla, 44 - Tel. 7887772) Riposo.

**DEI SATIRI** (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-







«Perché compro e leggo quotidianamente l'Unità? Fuori dei denti, voglio dire la mia e la dico»

# Pensieri arrabbiati (ad alta voce) sul mio giornale



di IVAN DELLA MEA

Da qualche tempo a questa parte l'occhio mi s'è fatto maligno. Incontro un compagno per strada: con la «Repubblica», sospira. Incontro un secondo compagno: con «Corriere della Sera», rissospira. Un terzo in tasca il «Giorno», fottone torrido. Un quarto, ebbene sì, con la «Gazzetta dello Sport». Sono allo strangoglio, al livore epatico, alla cianosi epidermica. Mi prende una rabbia sorda e sinistra. Vorrei avvicinare questi compagni. Chiedere loro, sorridendo con trentadue denti tritadue, di darmi il giornale. Vorrei, sempre sorridendo e fissandoli con occhi piccini e perfidi, cianciarli, stropicciarli, calpestiarli, strapparli, tritarli fino a ridurlo ad ammasso di coriandoli — sillabe non di più — carnascialeschi. E poi affondarli al vento o al tombino: non fa differenza. Ma sono tollerante, sono democratico, sono pluralista e mi limito quindi a scuotere la testa e a ringoiare il groppo protervo che mi serra in gola.

## Lagnosa intelligenza

Pure, non ne posso più. Non ne posso più della nostra lagnosa intelligenza «autocritica», quella che ci fa dire con voce da divano — anch'io l'ho detto: «Mea culpa mea culpa mea maxima culpa» — troppo spesso e spesso compiaciuti: «Il nostro giornale è vecchio, la grafica fa schifo, la cronaca è misera, che pale le relazioni del Comitato centrale, le pagine Cultura e Spettacolo sono solo per addetti ai lavori, ma dove li avrà visti tutti quei film Michele Anselmi?, lo sport meglio lasciarlo perdere, gli articoli sono pieni di refusi e tocca leggerli in piedi perché se ti siedi t'addormenti, è un giornale grigio, non si fa leggere e poi, diciamo così — sussurro confidenziale — sì certo, è un giornale di partito ma non moobilitata, non fa opinione, perfino sulle questioni sindacali è scaduto, no, non è più una bandiera, la bandiera contro degli anni 50 e 60 e neanche la bandiera delle grandi avanzate democratiche del primo anni 70; è un giornale così, né carne né pesce; e ancora, siamo onesti, il «Corriere» è fatto meglio, più notizie, più informazione e una signora terza pagina; e il «Giorno», se cerchi la cronaca quello è il giornale giusto, per non parlare dell'inserto sportivo; e la «Repubblica»: ecco un quotidiano veramente intelligente, sfiloso, moderno, completo e compiuto, scritto bene, bene impaginato, ricco, equilibrato, e che firmi, le meglio del giornalismo nostrano: Scalfari fondista e levirista neretato nonché direttore, Giorgio Bocca un nome una garanzia, Gianpiero Pansa, Enzo Biagi, Gianni Brera, Beniamino Placido: c'è di che lustrarsi occhi e meningi: come essere insensibili all'appiccio oftalmico con le righe stampate di

siffatte professionali, democratiche, pluralistiche, obiettive, intelligenti? Qui siamo alla palestra del pensiero quotidiano il cui fascino discreto è così arrapante che non pochi compagni più compagni dei compagni si sentono in dovere di affidare i propri poderosi ragionieri alle pagine ospitali repubblicane che «ricevono e cortesemente pubblicano». Tutto questo fa molto «fino» ed è indubitabile segno di civiltà. Ecco, la «Repubblica» è il quotidiano civile per antonomasia: al di sopra delle parti, al di sopra dei partiti, al di sopra di tutto. «Per logica e forse meccanicistica contrapposizione al perché giornale di parte e quindi di partito — comunista è un'aggravante persino ovvia —, l'«Unità» è il giornale «incivile» per eccellenza e siccome ci stiamo un po' tutti civilizzando e non mangiamo più i bambini e non portiamo le sveglie al collo e non urliamo più «a veni baffo» davanti alle chiese all'uscita dalle messe e dai vesperi e abbiamo fatto lo «strappo» e siamo aperti al dialogo, al confronto intelligente ecco che l'«Unità» non fa più per noi compagni e la si compra, quando la si compra, quasi in omaggio — o torto collo — a un retaggio di «Repubblica» e comunque e spesso «dopo» la «Repubblica» o il «Corriere» o il «Giorno» o il «Messaggero» o la «Stampa» o la «Nazione» o il quotidiano locale. Tranne poi lamentarsi, e ci si lamenta e si mugugna e si bofonchia e si bestemmia anche, ogni qualvolta il partito bussa alle nostre tasche per sostenere il comune giornale. Ora, io mi chiedo e chiedo: in nome di quale masochistica idiozia ci tassiamo per un giornale che poi non compriamo e che quando compriamo spesso e volentieri non leggiamo?

## La nostra «inciviltà»

Fuori dei denti. Voglio dire la mia e la dico: io compro e leggo quotidianamente l'«Unità» — applausi y ovaciones — proprio perché la sua «inciviltà» è consonante alla mia e ho la presunzione — forse romantica? — che la nostra sia l'«inciviltà» di chi ancora lotta, forza, briga, si oppone con costruito alla civiltà del tempo che ci tocca vivere: una civiltà dove il consumismo fa aglio sui bisogni più elementari, dove lo scandalo qualunque esso sia, non trova una verità che sia una, dove l'ideologia della morte — d'ogni morte sociale e culturale — trova quotidiano alimento togliendo aria a ogni istanza di vita e tutto appiattendo in una banda grigia molto uniforme molto democratica molto civile. Per questo compro e leggo l'«Unità». Perché è il giornale più bello del mondo! Esagero? Sì. No. Forse. Di caro, mi sento molto, molto obiettivo e mi è c'è una questa obiettività.

menilità). In attesa che tutto il contenioso si scarichi sul tavolo della «verifica» (questa dovrebbe scaturire — da un'iniziativa — dc, preannunciata ieri da Gallo — il fronte più caldo rimane certo quello della Rai, dove nel resto gli scontri sono stati più spettacolari. La giornata di ieri, dopo la rinuncia di Carniti, si apriva con una furibonda (ma paradossale) intervista di Martelli alla «Repubblica», in cui il vice di Craxi avanzava verso la Dc una ben strana minaccia: «O si ritrova un'intesa politica aperta, rinnovata e coraggiosa o si va alle elezioni». Martelli non spiegava naturalmente come potesse oscillare tra la minaccia di una rottura così radicale da provare il ricorso alle urne e la profferita di una rinnovata «alleanza coraggiosa». Il risultato era che l'Ufficio politico

della Dc, riunitosi in mattinata (e poi sospeso e rinviato a quest'oggi), faceva spallucce di fronte alla «minaccia» e annunciava la volontà di risolvere i problemi del Paese insieme ai partiti che concorrono a formare la maggioranza. «La difficoltà — giurava De Mita — non sono mai partite da noi. E Carniti? Il segretario dc addirittura marmaladeggiava: la Dc, per carità, «non volevo la rinuncia di Carniti, ma solo che fossero conservate le indicazioni contenute nella nuova legge sull'emittenza radiotelevisiva pubblica». Che consisterebbero poi — come spiega Gallo — in un «popolo» — anzitutto «nella riconferma della solidarietà della maggioranza» — livello di consiglio di amministrazione Rai, e poi nell'«esistenza che i partiti debbano fermarsi su questa soglia di solidarietà

per consentire un pluralismo totale e completo alla gestione. In parole povere, proprio quella negazione dell'autonomia del consiglio e della gestione che Carniti — nelle lettere indirizzate a Craxi e a Martelli, e rese note ieri — indica come la ragione della sua rinuncia. Dalla riunione del vertice dc di ieri mattina trapelavano tuttavia anche notizie di acute agitate. Tanto Picozzi che Donat Cattin avrebbero criticato fortemente l'operato della segreteria, e quanto a Forlani un'intervista a «Epoca» faceva capire il suo dissenso con De Mita: definiva «senza senso» la polemica sulla Rai (avviata com'è noto proprio dal leader dc) e si rammaricava della rinuncia di Carniti, che sono convinto, avrebbe fatto bene alla Rai. Nemmeno nel Psi, del resto, sembrava prevalere la

concordanza delle opinioni. Anzi, le dichiarazioni di Craxi sulla Rai, ieri sera, marcano le distanze da Martelli. «A parte l'ovvia assenza di riferimenti a una possibile crisi, il presidente del Consiglio liquidava le sortite martelliane sullo «scopero del canone» come «un'estremizzazione polemica derivante da uno stato di esasperazione più che giustificata», una confessione appena mitigata dall'avvertimento alla Dc che certo se la Rai, invece che essere di tutti, diventasse di qualcuno allora non si capirebbe perché i conti li debbano pagare tutti. La posizione di Craxi, in altri termini, sembra accreditare un suo disaccordo con le spinte alla crisi attuale, invece a Martelli. Egli direbbe insomma con De Mita la contrarietà a un «chiarimento» reale, di fondo: il segretario

de lo avversa per non vedere «disturbato» il suo congresso, Craxi — si dice — per timore di infilarsi in un tunnel senza sbocchi. Ma i vantaggi maggiori sembrano tutti per De Mita, che intanto rafforza la sua intesa coi «minoritari», a partire dal Pri. Sulla «Voce» appariva ieri un corsivo, dedicato a Carniti, che si concludeva così: «Nessuno per il suo passato o il suo presente è mai utilizzato senza una ragione. Nulla in politica è gratis. Come dire che Carniti se l'è voluta, lasciandosi utilizzare dal Psi. In questa selva di manovre, coronate dall'idea di una «verifica» delle solite (cioè fasulle), i problemi reali rimangono abbandonati alla loro urgenza. Anche se non mancano i riconoscimenti della loro gravità. Lo stesso Craxi, ieri, è tornato sulle serie questioni poste, ad

esempio, dalla discussione dell'ultima finanziaria. Ha rilevato come «sia intervenuta una degenerazione della legge, che dovrebbe invece dettare soltanto gli indirizzi o le norme fondamentali per la gestione delle risorse statali. Al contrario, essa è divenuta per responsabilità del governo — ammette Craxi — un atto del Parlamento con forza di legge-omnibus». «Ne esce così ancor più rafforzata — conclude — l'esigenza di una riforma chiarificatrice e restrittiva della legge», nonché di una «riforma dei regolamenti parlamentari» — non solo per quanto riguarda l'abolizione del voto segreto per le votazioni di spesa, ma anche per una migliore organizzazione dei lavori. Esigenza cui ha fatto esplicito riferimento anche il Jotti, presidente della Camera. an. c.

## Occhetto

scia data ma fortemente legata alle nuove professionalità in attesa dell'innovazione. Pensa al «Corriere» e al «Giorno», ai tecnici, ai quadri. Di qui viene la spinta che dà forza al nostro impegno per mettere in moto la situazione politica. Senza attendere l'alternativa, ma, ecco la novità, promuovendo concretamente un'alternativa politica. Lo ripeto: alleanze, intese, aggregazioni a partire dal programma di trasformazione sociale e non da schieramenti, sociali e politici, precostituiti. — È facile immaginare un'obiezione maliziosa: non insisterete tanto sul programma solo perché in Italia non esiste, già pronto, uno schieramento di alternativa? «Naturalmente le nostre Tesi congressuali partono da questa considerazione: non perché dalla convinzione che solo su grandi e chiare opzioni programmatiche possa costruirsi uno schieramento che coinvolga, per l'alternativa, tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Ma sarebbe meschino ridurre tutto a una questione di numeri. E anche ingenuo pensare che il semplice pronunciamento in favore dell'alternativa risolve il problema. Basta guardare a ciò che accade dove i numeri ci sono: nel caso di «galateo» parlamentare, lo schieramento alternativo esiste già, lo sforzo maggiore delle forze riformatrici è diretto proprio a superare una «debolezza» programmatica attraverso una ricerca che presenta molti punti di contatto con la nostra sulle grandi discriminanti di oggi.

## Mosca

l'economista Gavril Popov nella lettera alla «Sovetskaja Rossija» di cui parliamo in una corrispondenza il 5 febbraio) chiede un passo avanti nella direzione di aumento delle garanzie democratiche ed istituzionali. Ma il dibattito sull'uso dell'acqua è già andato oltre. Ieri la «Pravda» ospitava opinioni assai autorevoli — e quasi del tutto opposte tra loro — sull'opportunità della «deviazione» dei fiumi del nord. Da un lato l'accademico Voropjev (direttore dell'Istituto per i problemi delle acque e presidente del Comitato scientifico dell'Accademia delle scienze dell'Urss e del Comitato scienza e tecnica per l'insieme dei problemi concernenti il mar Caspio) che difende l'idea della «deviazione» e afferma che si tratta di un consumo «risparmiato» (della nuova riduzione

## Sanremo

ta. Come per le canzoni, anche per i cantanti il Festival è stato un ottimo trampolino di lancio. Milva, Johnny Dorelli, Nada, Gigliola Cinquetti, Carla Bonini, Anna Oxa: tanto per fare dei nomi. Più in generale si può dire che sul palcoscenico di Sanremo sono saliti i più grandi protagonisti della nostra musica leggera: compresi quelli di origine «italica» come quelli di Mina e di Lucio Battisti. Della prima generazione di cantautori il solo De André gli ha voltato le spalle. Ed è, secondo me, l'unica eccezione. Vogliamo dire che tutta la Dc è cambiata? Che è cambiata la sua politica generale in Sicilia? Certo no. Vogliamo con questo forse dire che il potere mafioso è finito? Certo no, ma certo è meno potere, in ogni caso è più

## Quel che penso...

guardingo. La stessa mafia si è accorta che uccidere Terranova, Costa, La Torre, i Mattarella, i Dalla Chiesa non ha portato all'acquiescenza di una città dominata dal terrore. Al contrario, ha prodotto l'effetto opposto: che lo smantellamento del sistema, sia pure lentamente, è cominciato. Palermo non la si aiuta identificandola con la mafia. Non è giusto, né utile, giudicare il tutto dalla parte. Parlarci di mafia, parlare soltanto, è facile, quasi obbligatorio. Muoversi in aiuto di una città che ha bisogno di aiuto e non di gente che pianta chiodi sulla sua bara, è oggi assai importante e necessario. Guardare alla Sicilia attraverso le sue virtù, la presenza dei siciliani nella vita nazionale, nella sua cultura, è oggi, più necessario che mai. Anche se dovrebbe trattarsi di una normale azione di obiettività e di giustizia. Aiutare la Sicilia significa non se-

## re tenenze estensive, sostenendo una linea che porta alla «apertezza delle costruzioni idrauliche».

re tenenze estensive, sostenendo una linea che porta alla «apertezza delle costruzioni idrauliche». E per chi non avesse capito — la linea che fu seguita dal plenum di ottobre 1984, ancor vivo Cernenko, che puntò l'attenzione sull'ampliamento delle terre irrigate e migliorate con metodi prevalentemente estensivi. Su quella scelta si scagliano ora Agambeghian e gli altri firmatari della lettera alla «Pravda». «Nel 1986-1990 si propongono cinque miliardi solo di investimenti statali per far entrare in funzione 3 milioni e 340 mila ettari di terre irrigate e 3 milioni 600 mila ettari di terreni prosciugati e di svolgere lavori tecnici di bonifica su altri 8 milioni e 300 mila ettari. E quanti mezzi restano per il miglioramento e la conservazione della fertilità per i restanti 573 milioni di ettari? Quanti milioni di quali sono arati? Con una spesa per ettaro decine di volte inferiore. È giusto tutto ciò? È dispendioso e aperto, anche se ormai lo schieramento contro la deviazione dei fiumi del nord verso il bacino del Caspio si va facendo ogni giorno più forte e attivo su tutti i media, fino al punto che la cancellazione dai «lineamenti» dei paesi incrinati viene ormai considerata da molti come probabile. Ma i progetti di deviazione dei fiumi Fecora e della Divina del nord (entrambi nella parte europea dell'Urss) per un totale di 100 mila ettari di coltura d'acqua all'anno, sono solo una parte dei colossali progetti di trasferimento delle acque dal nord al sud. Oltre il crinale del secolo già si pensa ai due fiumi siberiani Ob e Irtysh dai quali si potranno trarre oltre 60 chilometri cubi di acqua verso il bacino dei fiumi asiatici Syrdaria e Amudaria. E qui il discorso e la polemica restano del tutto aperti. Giulietto Chiesa

## Luca Barbarossa; e il coraggio di aver assegnato il Festival, a riprova della vitalità, ha saputo risorgere dalle sue ceneri. Le sue caratteristiche, certo, sono mutate. Oggi non è molto più che una vetrina di grafica. Ma almeno è un vetrina nuovamente starzosa e scintillante.

Luca Barbarossa; e il coraggio di aver assegnato il Festival, a riprova della vitalità, ha saputo risorgere dalle sue ceneri. Le sue caratteristiche, certo, sono mutate. Oggi non è molto più che una vetrina di grafica. Ma almeno è un vetrina nuovamente starzosa e scintillante. La svolta si è verificata nel 1981. In quell'anno, inaspettatamente, il livello della manifestazione si è alzato di colpo, tanto da poter essere degnamente meglio edizione del passato. E ancora una volta il miracolo è stato possibile grazie non ad una «pasta» di fattori: le canzoni (Per Elisa, Maledetta primavera, Caffè nero bollente, Ancora, Roma spogliata, ecc.); gli interpreti, i suoi «raffini» ospiti, ogni carattere distintivo. Il solo, ineffabile Mike Bongiorno ribattezzò, nel pre-

Gianni Borgna

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Editore S.p.A. TURATI. iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. TUTTA l'informazione a giornale martedì 1988. Direzione, redazione e amministrazione: 00100 Roma, Via dei Turchi, n. 1-3-5 Tel. 06/493143-06/493144-06/493145. Tipografia R.L.E. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Turchi, 10 Stabilimento: Via del Poggio, 8 00100 - Roma - Tel. 06/493143